

CXLVI.

TORNATA DI LUNEDÌ 1º MARZO 1915

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FINOCCHIARO-APRILE

INDICE.

Dichiarazioni di voto:			
COMPANS	Pag.	6542	
CIMORELLI		6542	
SANJUST		6542	
Congedi		6542	
Verificazione di poteri:			
Presentazione di relazioni sulle elezioni contestate dei collegi di Maglie, Molfetta, Adria, Senigallia, Borgo a Mozzano e Capannori.		6542	
Interrogazioni:			
Sorgenti di Pisarello a Catanzaro:			
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>		6543	
CASOLINI		6543	
Rete ferroviaria calabrese:			
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>		6544-45	
ALBANESE		6545-46	
Rinvio d'interrogazioni		6544-46	
Interpellanze e interrogazioni sulla crisi governativa (Seguito e fine della discussione)		6546	
CANEPA		6547	
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>		6548	
CIUFFELLI, <i>ministro</i>		6549	
FERRI GIACOMO		6550	
CAYASOLA, <i>ministro</i>		6553-60-81	
GROSSO-CAMPANA		6554	
PATRIZI		6556	
CIRIANI		6557	
DUGONI		6559	
DE FELICE-GIUFFRIDA		6560	
ZUPELLI, <i>ministro</i>		6563	
FUMAROLA		6564	
RAINERI		6564	
GRAZIADBI		6568	
CAVAGNARI		6569	
CAROTI		6570	
GIARACÀ		6571	
VIGNA		6572	
VALENZANI		6573	
MORPURGO		6574	
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>		6574	
PALA		6574	
FRISONI	Pag.	6575	
AMICI GIOVANNI		6576	
PENNISI		6576	
PASQUALINO-VASSALLO		6577	
LO PIANO		6577	
RINDONE		6578	
CONGIU		6579	
BASILE		6579	
Disegno di legge (Presentazione):			
SALANDRA: Provvedimenti per la difesa economica e militare dello Stato		6584	
Relazione (Presentazione):			
STORONI: Domanda di procedere contro il deputato Veroni		6585	
Risposte scritte ad interrogazioni		6542	
BRANDOLINI: Diffusione della « Prospaltella Berles » per le malattie del gelso		6588	
CASOLINI: Militari aspiranti a sottotenenti di complemento		6588	
CASSIN: Strada nazionale di Valle Roia		6589	
CAVAGNARI: Contravvenzione elettorale politica		6589	
DI FRANCA: Consolidamento delle frane nell'abitato di Satriano		6590	
— Strada Chiaravalle-Guardavalle		6590-91	
— Strada Dinami-Monsoneto		6590	
— Strada Caulonia-Nardò di Pace		6590	
— Bonifica del fiume Ancinale		6591	
DE CAPITANI: Telefoniste		6592	
DI SALUZZO: Somministrazione di carne di montone ai soldati		6592	
— Dispense dalla chiamata alle armi per istruzione		6592	
GIORDANO: Lavori ferroviari nei riguardi di Torino		6593	
— Francobolli-premio		6595	
MICHELI: Corso popolare		6595	
PIETRIBONI: Sistemazione del torrente Tesa (Belluno)		6596	
SAUDINO: Indennità agli ispettori dei notari		6596	
TOSCANO: Riattivazione del filo telegrafico Messina-Malta		6597	
VENINO: Spese di viaggio alle famiglie povere dei militari		6597	
VINAJ: Diritti sulla cioccolata fecolata		6598	

La seduta comincia alle 14.

BIGNAMI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Dichiarazioni di voto.

COMPANS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPANS. Momentaneamente assente nella seduta di sabato, non potei prender parte alla votazione sulla proposta improvvisa dell'onorevole Turati. Dichiaro che, se mi fossi trovato presente, avrei votato contro.

CIMORELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMORELLI. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di sabato, anch'io avrei votato contro la proposta dell'onorevole Turati.

SANJUST. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANJUST. Anch'io, se fossi stato presente sabato, avrei votato contro la proposta dell'onorevole Turati.

PRESIDENTE. Sarà tenuto conto di queste dichiarazioni nel processo verbale della seduta d'oggi.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale testè letto.

(È approvato).

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

BIGNAMI, *segretario*, legge:

7190. Felice Genovese fu Matteo, già operaio nella Regia fabbrica d'armi di Torre Annunziata, ove prestò servizio per diciotto anni, non avendo diritto a pensione, fa istanza per ottenere un sussidio fisso mensile.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Renda, di giorni 4; Arrigoni Degli Oddi, di 4; Corniani, di 3; Manzoni, di 3; Nunziante, di 10; Giacobone, di 3; La Pegna, di 2; per motivi di salute, gli onorevoli: Giuliani, di giorni 15; Di Stefano, di 8; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Rava, di giorni 3; Roi, di 3; Alessio, di 8; De Capitani, di 3.

(Sono concessi).

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulle elezioni contestate dei collegi di Maglie, Molfetta, Adria, Senigallia, Borgo a Mozzano e Capannori.

Saranno stampate, distribuite ed iscritte le prime due all'ordine del giorno della seduta di venerdì 5 corrente, la terza e la quarta all'ordine del giorno della seduta di sabato 6 corrente e le ultime due a quello di mercoledì 10 corrente.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per le poste e telegrafi, la guerra, l'istruzione pubblica, i lavori pubblici, la grazia e giustizia, l'agricoltura, industria e commercio, le finanze, le poste e telegrafi, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati De Capitani, Venino, Di Saluzzo, Micheli, Cassin, Giordano, Cavagnari, Pietriboni, Casolini Antonio, Vinaj, Toscano, Brandolini, Saudino, Di Francia.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi. (1)

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole De Ruggieri, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda ordinare la riattivazione dei due diretti 802 e 803 (Napoli-Brindisi) anche sull'intero tratto della Basilicata, che, a preferenza di altre regioni, ha bisogno di quelle comunicazioni nella stagione invernale, e inoltre se intenda munire di una carrozza, sia pure di terza classe, il treno proveniente da Metaponto giungente a Grascaro a mezzogiorno e far proseguire da Potenza a Metaponto il treno che da Salerno giunge e muore a Potenza alle 10 antimeridiane ».

Ma l'onorevole De Ruggieri non è presente: s'intende quindi che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Casolini Antonio, al ministro dell'interno, per sapere se presto sarà approvato il progetto di conduzione delle sorgenti di Pisarello a Catanzaro, che è minacciata di re-

(1) Vedi in fine.

stare senza alimento dell'acqua, essendosi le attuali sorgenti quasi interamente disperse a causa degli sconvolgimenti tellurici dai quali è afflitta quella regione.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io riconosco con l'onorevole Casolini tutta la gravità del problema dell'acqua potabile in Catanzaro e tutta l'importanza del progetto cui accenna la sua interrogazione; e l'assicuro che, per parte del Ministero dell'interno, non si trascura di fare quanto è necessario per completare l'istruttoria e per addivenire poi alla fase esecutiva di questo progetto.

Naturalmente, non voglio tacere, e non lo deve dimenticare l'onorevole Casolini, che il Governo per questo importantissimo problema, anche per il passato, ha fatto tutto quello che era possibile. Vi fu un acquedotto inaugurato nel 1903, alla cui spesa il Ministero dell'interno concorse in misura notevole ed abbondante, che attesta della serietà con cui questo problema è stato esaminato e deciso da noi.

È vero che questo acquedotto inaugurato nel 1903 ora non basta più per i bisogni della città; e pare anche che una parte delle sorgenti non sia più così abbondante come era prima. Si sta perciò studiando un nuovo progetto, e si studia con tutto il desiderio di completarlo; ma non dimentichi l'onorevole Casolini, che, trattandosi di un progetto importantissimo, che porterebbe a carico dello Stato una spesa di oltre 3 milioni e mezzo, occorre naturalmente procedere col piede di piombo ed assicurarsi prima che siano volute dalla legge. Con queste riserve e considerazioni però, io assicuro ancora una volta l'onorevole Casolini che l'importante problema non sarà dimenticato, e che si procurerà, per quanto possibile, di sollecitarne l'istruttoria, e a suo tempo l'esecuzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Casolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASOLINI. La popolazione della città di Catanzaro dal 1861 ad oggi è aumentata di un terzo. Da 22,000 siamo ascesi a 36,000 abitanti. Io posso assicurare anzi che, con l'ultimo censimento, è accertato che la popolazione è superiore a quella ufficialmente constatata. Orbene, mentre prima si disponeva di circa litri 28 a 30 d'acqua al secondo, ora abbiamo soltanto da 8 a 10 litri,

essendosi disperse, in gran parte, le sorgenti del Visconte e del Trifoglio.

È esattissimo quello che ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato; cioè che nel 1903 fu inaugurato un acquedotto che serve Catanzaro da diversi anni. Senonchè, sopravvenuto il terremoto del 1905, e poi l'altro del 1908, le sorgenti, a causa dei movimenti tellurici, in massima parte si assottigliarono, tanto che il comune di Catanzaro, per non lasciare la città assetata, fu costretto a riunire tutte le piccole derivazioni le quali si trovano lungo il corso dell'acquedotto e ad immetterle nella condotta principale, per poter così riparare alla deficienza dell'acqua, la quale perdura tanto, che l'Amministrazione comunale è dolorosamente costretta a farla mancare agli utenti per parecchie ore del giorno e della notte.

In seguito, il comune, per provvedere a questa bisogna urgentissima, d'accordo col prefetto, coll'Ufficio forestale e col Genio civile, ha esplorato dal 1906 a qui tutto il territorio di Catanzaro e dei comuni finitimi per la ricerca di sorgenti idriche. Se ne sono dovute scartare *a priori* moltissime, alcune perchè riconosciute poco potabili, altre perchè insufficienti.

Si sono fatti saggi nel sottosuolo per cercare l'acqua delle falde idriche, ma si sono avuti risultati scoraggianti. L'unica sorgente che ha dato affidamento per qualità e quantità è stata quella conosciuta col nome di Focione di Pisarello, che dà circa litri 100 al secondo.

Però l'acqua trovasi sull'altipiano Silano nel versante opposto a quello di Catanzaro, per modo che è indispensabile la costruzione di una galleria di circa tre chilometri, che rappresenta la massima parte della spesa.

Prendo atto delle promesse dell'onorevole sottosegretario di Stato e delle buone intenzioni, che il Governo mostra di avere per risolvere questo problema importantissimo per la città di Catanzaro, capoluogo delle Calabrie, che mi onoro di rappresentare, e che certamente sarà tenuto nella debita considerazione dal Ministero dell'interno.

E poichè ho saputo, che la Direzione generale di sanità ha intenzione di esaminare *de visu* come si svolgerebbe l'opera importante diligentemente progettata dagli egregi ingegneri Colosimo, Mazzocca e Rocco Ceresole; ed approvata dall'Ufficio del Genio civile che volle rendersi minuto conto del-

l'entità dei lavori e dello stato della campagna, disponendo dei sopraluoghi, mi auguro che prima della prossima stagione estiva saranno rimosse tutte le difficoltà, che si frappongono all'esaudimento della richiesta del comune di Catanzaro, alla quale urge di provvedere, giacchè l'acqua esistente diminuisce progressivamente.

Son lieto intanto, questa volta, di dichiararmi sodisfatto degli affidamenti avuti dall'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Faustini, al presidente del Consiglio dei ministri « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere contro l'Austria che impunemente sopprime la nostra gente di mare, mediante mine galleggianti nell'Adriatico ».

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. A questa interrogazione dovrebbe rispondere, per ragioni di competenza, il sottosegretario di Stato per gli affari esteri e non quello per l'interno. Ora, poichè per ragione di ufficio il mio collega per gli affari esteri non è presente, prego l'onorevole Presidente e l'interrogante di consentire ad un rinvio di questa interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Faustini, consente?

FAUSTINI. Mi dispiace che per l'assenza dell'onorevole sottosegretario per gli affari esteri non si possa svolgere oggi la mia modesta interrogazione, e mio malgrado devo consentire al rinvio; ma vi consento con la speranza che il Governo sappia fronteggiare l'attuale difficile situazione con energia e con ferezza patriottica, senza più debolezze e umiliazioni verso l'Austria, eterna nostra nemica. (*Commenti*).

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ci sono mai state umiliazioni!

PRESIDENTE. L'interrogazione dell'onorevole Faustini sarà svolta, dunque, in altra seduta.

La interrogazione successiva dell'onorevole Andrea Finocchiaro-Aprile al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i motivi della ritardata applicazione della legge sull'equo trattamento al personale della ferrovia Palermo-Corleone-San Carlo, nonostante che la Commissione Reale abbia da parecchi mesi deliberato nei riguardi del personale suddetto », è stata ritirata.

Segue una interrogazione dell'onorevole Alessio al ministro dell'istruzione pubblica...

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo che lo svolgimento di questa interrogazione sia rimesso al 9 marzo, e che quella, che segue, dell'onorevole Marchesano, sia differita a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Seguirebbe l'interrogazione dell'onorevole Marangoni, al ministro della marina, « sul trattamento fatto al marinaio Francesco Marinelli a cui venne negato un consulto medico invocato dalla famiglia e si impose il trasferimento da Venezia alla Maddalena dopo che un illustre sanitario veneziano lo aveva riconosciuto gravemente ammalato ».

Ma l'onorevole Marangoni non è presente. S'intende quindi che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Albanese, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se la rete ferroviaria calabrese fa parte delle ferrovie dello Stato, e se i preposti all'importante servizio pubblico decidano sulle necessità del traffico in quella regione, con criteri isterici, non provvedendo ai bisogni, e sopprimendo invece comodità indispensabili, come quella della vettura diretta Reggio-Roccella-Napoli sulla linea jonica ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Prima della riduzione dei treni avvenuta lo scorso estate si avevano due vetture dirette in servizio tra il litorale Jonico e Napoli: una proveniente da Reggio Calabria che per Roccella, Catanzaro Marina e Santa Eufemia biforcazione proseguiva col treno 106 che arrivava a Napoli alle ore 9.35, l'altra che da Sibari e Cotrone per la medesima via giungeva a Napoli col treno 100 alle 23.20. Essendo stato soppresso il treno 100, fu giocoforza ridurre anche i servizi diretti e quindi, tra le due vetture l'Amministrazione ferroviaria dette la preferenza a quella che veniva da Sibari e Cotrone, sia perchè questa risultava più frequentata, sia anche perchè Reggio Calabria è congiunta a Napoli con altre vetture dirette per il litorale Tirreno.

Questo è quanto posso dire sulla specifica domanda che l'onorevole Albanese rivolge. Però, se egli ha da denunciare altri inconvenienti, non manchi di specificarli ed io disporrò le necessarie indagini per prendere i provvedimenti che risulteranno

opportuni per il miglioramento del servizio ferroviario in Calabria, che merita certo tutta l'attenzione del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Albanese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBANESE. L'onorevole sottosegretario di Stato m'invita a denunciare altro inconveniente. Intanto però (secondo le comunicazioni che ha avute dalla Direzione generale) ha creduto di fare una confusione di numeri: ha parlato di un treno 100 che sarebbe stato soppresso, mentre prima aveva detto che era proprio il 106 quello cui era attaccata la vettura che percorreva il litorale del sud, non quello settentrionale, ossia di Cotrone.

Ora, il diretto 106 è stato mantenuto ed è quello, ripeto, il diretto a cui veniva attaccata questa vettura diretta, che costituiva una comodità ed un vantaggio per tutti i paesi che si trovano sulla linea da Reggio Calabria fino a Catanzaro. Ora queste stazioni, che sono 29, oltre le due principali di arrivo e di partenza, Reggio e Catanzaro, da cui dipendono forse 50 o 60 comuni di montagna, i cui abitanti devono scendere a queste stazioni per prendere il treno e recarsi a Napoli, non avranno più la comodità della vettura diretta nel treno 106, perchè l'Amministrazione delle ferrovie ha tolto quest'avevatura quando ha soppresso, non il treno 106, ma un altro treno, il 100, ed ha messo in condizione i cittadini di tutti questi paesi di dovere partire da uno dei 29 paesi della linea ed arrivare a Catanzaro Marina, qui fare il trasbordo, senza trovare neppure là la vettura diretta...

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. C'è quella di Cotrone.

ALBANESE. Questa serve per i passeggeri di Cotrone; se è piena, non potete consentire che ne usufruiscano quelli che di Cotrone non sono. Se poi arrivasse vuota, allora non sarebbe vera la comunicazione che ha dato testè il sottosegretario di Stato che è sempre piena; cosicchè non è possibile che ne approfittino quelli che vengono dall'altra parte del litorale. Questi, dunque, sono costretti, se non trovano posto nella vettura, di far qui una prima sosta, una seconda a Sant'Eufemia. E le stazioni di Sant'Eufemia e di Catanzaro sono quelle che sono; non voglio pronunziare una parola che rappresenti poco di fronte a quello che sono queste due stazioni. Io inviterei il sottosegretario di Stato a fare una gita, che si può fare con comodità, perchè vedano che condizioni sono quelle stazioni, delle

quali non ho chiesto inopportunamente se esse fanno o pur no parte della rete ferroviaria italiana.

Ho fiducia, dopo le constatazioni che credo di aver fatto in rapporto al vero stato di disagio di tutti questi paesi in seguito alla soppressione della vettura diretta, che l'Amministrazione dei lavori pubblici curerà che l'Amministrazione delle ferrovie esegua le disposizioni che partiranno dal Ministero dei lavori pubblici dopo che questo avrà constatato la necessità di provvedere. Perchè se così non fosse, io non potrei dire semplicemente in questo momento se non quello che ho ripetuto in una forma quasi segreta, scrivendo sopra un registro di reclami di una delle stazioni della provincia di Reggio Calabria, che quelle stazioni rappresentano quello che rappresentano le bettole dell'ultimo villaggio arabo; e aggiungevo che, come deputato della regione, mi vergognavo di protestare in pubblico ed affidavo al registro le mie lagnanze, sicuro che sarebbero passati molti mesi prima che gli stipendiati dello Stato provvedessero a tanta vergogna.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Effettivamente un treno è stato soppresso, ma l'onorevole Albanese fa giustamente una distinzione, in quantochè la vettura Reggio-Roccella-Napoli era attaccata al treno numero 106 che non è stato soppresso, mentre invece è stato soppresso il treno numero 100 a cui si attaccava la vettura a Cotrone. Ma, come già ho osservato, tra le due vetture dirette la Direzione delle ferrovie ha creduto di dare la preferenza a quella di Cotrone, perchè altrimenti il versante settentrionale ionico sarebbe stato sprovvisto di qualsiasi altra vettura diretta per Napoli....

ALBANESE. A Catanzaro convergono i viaggiatori di Cotrone e Roccella.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La parte meridionale della rete è congiunta con altri treni direttamente con Napoli, e quindi il danno della soppressione della vettura diretta per la linea Catanzaro-Santa Eufemia è certo meno sensibile.

L'onorevole Albanese m'invita quasi a prendere un provvedimento di autorità verso l'Amministrazione delle ferrovie.

ALBANESE. Non di autorità, di dovere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma ogni mia risposta in proposito sarebbe priva di qualsiasi risultato pratico perchè noi per i primi, da questo banco, dobbiamo piena osservanza alle leggi che ci governano. E le leggi attuali stabiliscono l'autonomia delle ferrovie. (*Interruzione del deputato Albanese*).

Il Ministero non cessa dal far presente alle ferrovie gli inconvenienti che vengono denunciati dagli interroganti e dall'invocare i provvedimenti opportuni; ma il Ministero stesso non può disconoscere le ragioni che le ferrovie portano a difesa del loro operato, quando, come nel caso attuale, hanno un fondamento ed una giustificazione.

ALBANESE. Perchè non volete fare le cose con coraggio.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Pansini, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se e come fu eseguita la legge dell'equo trattamento ».

Pansini, al presidente del Consiglio, « per sapere i provvedimenti del Governo contro le dolorose constatazioni di mine galleggianti nell'Adriatico ».

Serra, ai ministri delle finanze, del tesoro e dei lavori pubblici, « sull'inadempimento della legge 8 luglio 1903, n. 322, per la costruzione dell'edificio delle finanze in Cosenza, lasciandosi, con grave pregiudizio del decoro e dell'edilizia della città, che una costruzione già iniziata sui ruderi di altro edificio faccia mostra da oltre un decennio di dolorosa e pregiudizievole indifferenza dello Stato nei rapporti d'una generosa e patriottica città ».

Sealori, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e dell'interno, « sui provvedimenti che hanno preso e intendono prendere per rimediare, in cooperazione coi conduttori dei fondi, ai gravissimi danni che nel Mantovano reca il flagello delle arvicole ed in particolare come si intenda risolvere il problema relativo all'impiego del solo mezzo di difesa fin qui riconosciuto efficace, il fosforo di zinco, l'uso del quale però dovrebbe rendersi a mezzo di consorzi obbligatorio su tutte le terre invasi dal dannoso roditore ».

Risetti, al ministro dei lavori pubblici, « sulle cause degli inconvenienti che si verificano nella trazione elettrica sulle linee dei Giovi e della succursale, i quali

mentre danno luogo a gravi ritardi, riescono dannosi al commercio del porto di Genova; e ancora, perchè non sono migliorate le manovre dei vagoni sui binari del ponte « Andrea Doria » nel porto di Genova, mentre così come sono attualmente compiute, hanno l'effetto di intralciare il lavoro d'imbarco ».

Cavallera, al ministro dell'interno, « sulle continue, sintomatiche violazioni delle libertà pubbliche e private commesse dal sottoprefetto di Cotrone, violazioni che evidentemente sono consumate per la tutela partigiana di illeciti interessi, ormai pericolanti elettorali ed economici ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lo Piano, al ministro dell'interno « sull'inesplicabile inadempimento delle misure igieniche ed amministrative imposte dalla Commissione governativa per riparare alle deplorevoli condizioni del manicomio Mandalari di Messina, dopo i gravissimi risultati delle inchieste ordinate dal Consiglio provinciale di Caltanissetta, e sui provvedimenti che intenda in proposito adottare ».

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario per l'interno*. Pregherei il collega onorevole Lo Piano di voler consentire che questa interrogazione sia differita almeno a domani; mancandomi ora alcuni elementi di fatto, non potrei dare una risposta precisa.

LO PIANO. Consento.

PRESIDENTE. Questa interrogazione è dunque rimessa a domani.

Così sono esaurite le interrogazioni all'ordine del giorno di oggi.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sulla questione granaria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle interpellanze e delle interrogazioni sulla questione granaria.

L'onorevole ministro di agricoltura, momentaneamente assente, sarà rappresentato nel frattempo dall'onorevole sottosegretario di Stato.

Come la Camera sa, nell'ultima seduta, esaurito lo svolgimento delle interpellanze, l'onorevole ministro rispose ai vari oratori ed alle interrogazioni già presentate e lette.

Ora, a' termini del regolamento, chiederò agli onorevoli interpellanti e poi agli onorevoli interroganti se siano soddisfatti.

Il primo interpellante, l'onorevole Canepa, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANEPA. Nella questione granaria vi sono alcuni punti ormai accertati, tra gli altri quello della tardività per parte del Ministero riguardo agli acquisti del grano e riguardo la abrogazione del dazio. Questo errore è costato allo Stato molti milioni, e si poteva e doveva evitare. Non è esatto, infatti, quello che ha detto qualche collega che noi veniamo qui a sfoggiare la scienza del poi, della quale son piene le fosse. Imperocchè le Camere di commercio e tutti gli Istituti economici dello Stato avevano da tempo indicato ciò a cui era obbligo di provvedere; avevano invocato dal Governo quelle misure che oggi il Governo confessa di non aver preso e di non aver saputo attuare. Se aveste dato ascolto a quelle domande, ai memoriali che vi sono stati presentati ed anche alle raccomandazioni che vi hanno fatto tante Commissioni, alcune delle quali ricordo di avere anche io accompagnato e che fin dal settembre scorso vi hanno fatto presente quello che oggi tutti dicono, non sareste stati costretti a fare oggi queste confessioni, che purtroppo non rimediano al danno.

Non mi soffermo tuttavia sulla recriminazione del passato, perchè credo anch'io che, meglio che parlare del passato, sia pensare all'avvenire. Oggi, qualunque deputato, non forma il suo giudizio sopra il Ministero perchè abbia o non abbia fatto una determinata cosa relativamente alla politica granaria. Oggi è la politica estera che predomina giustamente sopra tutto ed è evidente che ognuno di noi forma il proprio criterio e formula il proprio giudizio a seconda dell'indirizzo politico che egli attribuisce al Governo.

Non credo poi di dovermi soffermare sul passato anche perchè non importa tanto al paese di sapere se sono stati commessi degli errori e sciupati dei milioni, quanto se è assicurato al paese il fabbisogno del grano e il pane quotidiano fino al prossimo raccolto, salvo le ulteriori provvidenze per l'avvenire.

Circa il primo punto, cioè se sia stato assicurato il fabbisogno fino al prossimo raccolto, credo che l'onorevole ministro avrebbe potuto e dovuto dir chiaramente e interamente ciò a cui ha soltanto accennato. Della sua reticenza addusse questa ragione che, se anche è assicurato il fabbisogno, non è prudente il dirlo, perchè il

commercio, quando sappia che c'è il fabbisogno, si arresterà nei suoi acquisti.

Ora tutto ciò è ingenuo, perchè il commercio ha gli occhi d'Argo su tutto, nè si muove foglia al Ministero senza che i commercianti ne siano informati.

Tanto vale quindi dir tutto. Io non mi perito pertanto di aggiungere qualche cosa a ciò che l'onorevole ministro ha lasciato come avvolto in una nube, e cioè che il Governo ha acquistato, e a buone condizioni, quattro milioni di quintali di grano.

Ed è cosa di pochi giorni fa, e non l'ho saputa dall'Amministrazione, ma propriamente da quel commercio il quale, secondo voi, queste cose dovrebbe ignorare. Invece la cosa è notoria, e non vi è alcuna piazza commerciale che non la conosca.

Auguro pertanto che l'onorevole ministro nella sua replica sia anche più esplicito e più franco, che parli anche più alto e più forte di quello che ha fatto sopra questa questione essenziale e pregiudiziale, sopra l'approvvigionamento del paese fino al nuovo raccolto:

Se vi sono dei dubbi, si faccia il censimento, si imponga la denuncia dei contratti, si faccia la requisizione, tutta roba della quale si sono elencati gli inconvenienti; ma gli inconvenienti, quali che siano, impallidiscono di fronte ai grandi vantaggi derivanti dalla sicurezza che il paese è provvisto.

Se il ministro è convinto, e può esserlo per quello che è a sua conoscenza e per gli elementi che sono a sua disposizione, che il fabbisogno esiste, lo dica chiaro alla Camera.

È necessario proclamarlo per l'interno, perchè il paese sia rassicurato, e per l'estero, perchè tutti fuori di Italia sappiano che l'Italia interverrà o no nel conflitto europeo quando e come ad essa piacerà, ma senza che possa menomamente influire sopra la sua decisione lo spettro della carestia, perchè questo spettro, almeno per quanto ha tratto alla provvista del grano, si è dileguato.

Uno dei punti che il ministro ha tacito è quello che riguarda il pane integrale. Non so se le mie informazioni sieno esatte, ma da quanto mi è stato assicurato da persone competentissime sembra che, dato lo stock di grano che esiste in paese, nelle case, nei depositi, quello che è nei porti, quello che è in viaggio, quello che è stato acquistato e che deve partire dall'America e quello che in America è di acquisto sicuro,

mancherebbero soltanto 2 milioni di quintali all'approvvigionamento completo del paese; e due milioni corrispondono appunto alla quantità che si potrebbe risparmiare rendendo obbligatorio l'uso del pane integrale.

Credo che sia una vera provocazione alle classi meno abbienti nelle presenti strettezze l'usare ancora il pane di lusso, pel quale non si adopera nemmeno il 50 per cento della farina. Se si adotta il pane integrale, il pane cioè nel quale entra tutta la farina greggia, meno la crusca grossa, si vengono a risparmiare circa due milioni di quintali di grano e si arriva di sicuro al raccolto nuovo.

Questo voi dovreste ordinare, e credo che un tal provvedimento sarebbe accolto con plauso da tutto il paese; perchè si parla spesso al popolo della necessità che esso faccia dei sacrifici, ma tutta la vita del popolo è un sacrificio, ed è bene che anche le classi dirigenti comincino a farne qualcuno anch'esse; si tratterebbe di un sacrificio di poco conto; mangiare pane bigio invece che pane bianco ben sapendosi che il pane bigio ha le stesse qualità nutritive e igieniche del pane bianco, e forse le ha superiori.

Non basta però che il grano esista in paese; occorre che sia macinato e che il pane sia ad un prezzo accessibile alle borse dei lavoratori. Credo che i Consorzi granari, come sono stati costituiti nella loro nuova forma, rappresentino un congegno utilissimo; però molti di essi urtano in una difficoltà che è già stata sperimentata, e cioè che avendo il grano, non sanno come macinarlo. Conosco dei Consorzi i quali, avendo battuto alle porte di diversi molini per ottenere che il loro grano fosse macinato, si sono sentiti rispondere con un rifiuto, in quanto che i molini intendono lavorare per l'industria privata, perchè hanno degli impegni ed anche in quanto qualche volta esigono dei prezzi eccessivi.

Se volete che i Consorzi funzionino, è necessario dunque che diate ad essi la facoltà, occorrendo, di requisire anche qualche molino privato per potersene servire.

Infine (questa è l'ultima fase) occorre che il pane si possa vendere a buon prezzo. Io credo che si dovrebbe fissare il limite massimo del prezzo della farina in lire quaranta al quintale, perchè una famiglia operaia non può spendere di più.

In qual modo praticamente ciò si possa ottenere dirà ora il collega Ferri Giacomo

che si è riservato questa parte, specialmente, dell'argomento. Certo una cosa sola oggi importa: una cosa è superiore a tutto, ed è che il pane venga venduto a un prezzo accessibile alle borse anche più modeste dei lavoratori. Se non faceste questo, e continuaste a regolarvi come vi siete regolati per il passato, cioè a prendere dei provvedimenti quando essi sono tardivi, e non possono quindi dare il vantaggio del quale erano suscettivi, se continuaste a non avere la alacrità che è necessaria in un argomento come questo in cui *venter non patitur dilationem*, col rimandare le cose a domani, allora dimostrereste che la lezione che è venuta dall'esperienza non vi ha fruttato nulla. Ed il giudizio del paese sarebbe più severo di quello che non è oggi, perchè la fame provocherebbe le collere popolari, che già brontolano.

Credo che gli errori commessi più che da colpe individuali dipendano dalla lentezza della burocrazia, la quale è sempre impacciata, che tutte le cose dello Stato si fanno in questo modo: fra il paese reale e lo Stato non ci si riesce ad intendere se non dopo molti sforzi, e se non quando, forse, l'essersi intesi non dà che l'uno per cento del profitto che si sarebbe avuto col l'essersi intesi subito.

Credo che in questo momento non possa essere nella mente di alcuno pensare a crisi politiche o ministeriali, piccole cose che debbono essere lontane dalla mente di ognuno di noi di fronte alla grandiosità degli avvenimenti che si svolgono oggi.

Soprattutto poi è lontana dalla mente mia e dei miei amici qualsiasi idea al riguardo. A noi preme una cosa sola: che sia dato a tutti a prezzo equo il pane quotidiano. Sopra la nostra bandiera noi in questo momento scriviamo il vecchio motto che rinverdisce: pane e lavoro. Niente altro noi invociamo. Se voi riuscite ad assicurare al paese pane e lavoro, voi costituite la base di quella preparazione che è necessaria perchè l'Italia possa compiere il suo ufficio nella novella storia che il mondo fra tragiche doglie sta generando.

COTTAFVI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTAFVI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Alle prime accuse, le chiamerò così, che l'onorevole Canepa credette di potere muovere in ordine alla tardività con la quale si sa-

rebbe provveduto, rispose sabato ampiamente (e già lo ha riconosciuto l'onorevole interpellante) il ministro e per questa parte mi rimetto alle dichiarazioni da lui fatte.

Per quanto riguarda le altre considerazioni, il riserbo usato dal ministro nel fare le sue dichiarazioni, ebbe anch'esso una spiegazione dinanzi alla Camera; e questa spiegazione io non la trovo, e credo che non la trovi nemmeno la Camera, così ingenua come è sembrata all'onorevole Canepa.

Il ministro non ha fatto dichiarazioni precise, esatte, numeriche circa la quantità ulteriore di grano da importare, perchè non poteva e non doveva farle. Infatti tale indicazione avrebbe potuto servire più agli speculatori, che non a coloro che desiderano sul serio l'approvvigionamento granario del paese.

L'onorevole ministro assicurò che quanto occorreva pel paese era stato provveduto; ed io oggi posso ripetere questa assicurazione, anche, direi, con maggiore certezza: certezza che trova la sua base nelle notizie che quotidianamente ci pervengono.

I Consorzi granari poi funzionano in 53 provincie; oltre 500 spedizioni cospicue di grano sono state già fatte; e, tranne l'inconveniente di qualche piccolo ritardo, che è dovuto unicamente alla difficoltà dei trasporti locali, tutte le richieste di grano sono state dal Governo immediatamente soddisfatte.

Quindi credo che, sotto questo rapporto, l'onorevole Canepa possa sentirsi tranquillo.

Circa la panificazione, posso dire che il Ministero d'agricoltura ha fatto il possibile per promuovere tutti i metodi più moderni che corrispondano alle regole dell'igiene: ha stanziato premi, ha incoraggiato concorsi tanto fra scienziati, quanto fra panificatori, affinché si sperimentino i mezzi più perfetti.

Anche per il pane integrale, vedrà il Ministero se questo si renderà necessario. Certo, non è questa una di quelle questioni che si possano discutere e, tanto meno, che si possano respingere con criteri aprioristici.

Ultima questione che ha sollevato l'onorevole Canepa, è quella della vigilanza sui molini, affinché non manchi il modo d'avere la farina. A questo riguardo, il Ministero d'agricoltura attende notizie dai consorzi granari che ricevono il frumento dallo Stato. Spetta ai Consorzi di avvertirci se essi non si trovano in grado di convertire il grano

in farina; e sia certo l'onorevole Canepa che, occorrendo, si provvederà d'urgenza coi mezzi che lo Stato ha a sua disposizione. (*Approvazioni*).

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Debbo rispondere poche parole agli interpellanti che si sono occupati di questioni ferroviarie, allo scopo d'ottenere ribassi di tariffe per trasportare più facilmente i prodotti; e risponderò pure brevemente, come vuole il regolamento, alle interrogazioni che riguardano lo stesso argomento.

L'onorevole Di Cesarò ha domandato la completa gratuità del trasporto per ferrovia dei grani venduti dai consorzi granari ai singoli comuni. Ora, circa i trasporti dei cereali per ferrovia, le tariffe attuali sono già abbastanza miti e talvolta può dirsi siano anche in perdita per le ferrovie.

E sia perchè il ribasso alla metà di tariffe già miti, importa un sacrificio notevole di parecchi milioni non solo per le ferrovie, ma anche per l'Erario e per i contribuenti, sia per non ammettere il principio della gratuità dei trasporti, che l'onorevole Colonna di Cesarò vorrebbe fosse applicato, il Ministero ha creduto che fosse utile e giusto limitare al 50 per cento il ribasso concesso per il trasporto del frumento e delle farine.

L'alto prezzo, che ha raggiunto il grano, giustificava però ampiamente questo ribasso, concesso dal Governo per il trasporto di derrate necessarie alla comune alimentazione.

Per la medesima ragione il Governo esaminerà colla maggiore benevolenza la domanda dei ribassi delle tariffe che si riferiscono al trasporto del granoturco e delle farine di granoturco. Occorre però rendersi esatto conto della utilità e della portata di questi ribassi, perchè spesso essi non influiscono che in misura minima sul prezzo delle derrate, specialmente sul prezzo della vendita al minuto, e quindi poco giovano ai consumatori, e talvolta i benefici rimangono nelle tasche dei grossi negozianti e dei produttori. Per questa ragione ogni volta, che sono richiesti i ribassi sui trasporti ferroviari, bisogna guardar bene che il sicuro vantaggio dei consumatori giustifichi il sacrificio dello Stato.

Con questi criteri, caso per caso, il Ministero, come per il passato, esaminerà le

varie domande, che per i diversi prodotti vengono presentate onde ottenere ribassi ferroviari. (*Bravo!*)

PEESIDENTE. L'onorevole Giacomo Ferri ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

FERRI GIACOMO. Il plauso quasi unanime col quale sabato la nostra Assemblea salutò alla chiusa il discorso dell'onorevole Cavasola, non fu diretto al ministro, ma all'uomo autorevole, all'abilità sua di avvocato principe, alla sua franchezza nel confessare uno dei suoi errori ed alla sua resistenza ammirabile.

Ciò dovevo constatare e proclamare, giacchè altrimenti il paese avrebbe ragione di chiedermi conto della superficialità colla quale qui si assolvono le gravi responsabilità politiche e si tutelano gli interessi più vitali della nazione.

Quando errori come quelli che si sono compiuti, in parte confessati, danneggiano uno Stato per centinaia di milioni e lasciano ancora incerte del pane le popolazioni, non è possibile che per un omaggio ad un uomo si soffochino le responsabilità con un applauso!

Tanto più quando alle principali interpellanze il ministro sfuggì, lasciando il Parlamento nella più completa oscurità ed incertezza.

Questa, onorevoli colleghi, è la ragione per la quale io non potevo dichiararmi sodisfatto, e dalla quale scaturisce il dovere di rilevare, con la massima sintesi, l'inconsistenza e la insufficienza delle cose dette dall'onorevole ministro.

Cominciò l'onorevole ministro col voler giustificare il suo poco preveggenza discorso in Senato degli ultimi di dicembre, quando assicurava « che il pericolo della *carestia* non è che un ricordo evocato fuori di proposito da studiosi di storie antiche », cominciò coll'offerirci una definizione ad *usum deiphini* della parola *carestia* che, secondo lui, significa *mananza*. Però, non solo l'etimologia, ma tutta la letteratura e l'uso stanno a smentirlo.

La parola *carestia* risponde alla parola latina *caritas*, che vuol dire prezzo caro... (*Interruzioni da varie parti*). Sì, viene etimologicamente dal verbo *careo*... ma che importa! L'origine, sia quella che volete, (*Oh! oh!*) certo è che non significherà mai l'assurdo che voi, onorevole sottosegretario di Stato, o meglio il ministro ci volete indicare. Non è lecito trincerarsi dietro spropositi di etimologia, per

salvarsi dai propri errori, ma si debbono dare e mantenere alle parole il significato che hanno nell'uso, che questa volta combacia coll'origine. Siamo noi dunque che dobbiamo sorridere, intendiamoci!

Una voce all'estrema sinistra. E ci sono degli operai che hanno fame!

FERRI GIACOMO. Pur troppo, e qui non si danno che parole. Ecco come sia evidente che quella carestia che noi vi denunziamo da mesi come un pericolo prossimo e che voi avete voluto escludere *a priori* possibile e come una visione di sognatori, purtroppo e solo per la vostra resistenza a provvedere subito con grandi compere, sia ormai cominciata! E mentre voi continuate a parole a negare, i fatti vi trascinano e vi costringono a confessarlo cogli stessi atti nostri!

Infatti: Perchè avete abolito il dazio? Perchè avete costituiti i Consorzi granari? Perchè voi vi siete sostituiti al libero commercio e comperate grosse partite di grano, e ora a così caro prezzo? Perchè avete diminuiti con tariffe di favore i prezzi del trasporto? Perchè vendete già a sottoprezzo? Perchè incoraggiate gli studi del pane integrale, del pane di farine miste, del quale sottoponeste lo esperimento anche ad un augusto personaggio, preparandovi a seguire il consiglio dell'antico proverbio « in tempo di carestia pan veccioso o vecciato »? Confessate anche questo: Il perchè è evidente; perchè il grano scarseggia, raggiunge prezzi elevatissimi e bisogna evitare i pericoli, i danni della carestia!

L'onorevole ministro alle nostre principali domande seppe sfuggire, sia con accenni polemici non concludenti, sia col silenzio.

Alla nostra domanda: quale è il fabbisogno di grano per il Paese? rispose così: L'onorevole Ferri calcolò indispensabili per tutta l'annata 16 milioni; l'onorevole De Felice 5 milioni; vedete che il fabbisogno non mancherà.

Questa non è una risposta da ministro ad un Parlamento! Ferri e De Felice hanno i loro criteri, esponete voi i vostri criteri, quelli che rispondono alle risultanze dei vostri studi! Nè avete diritto che si creda alla vostra abilità e previdenza dopo i saggi disastrosi che avete dati e confessati.

Non dovete sfuggire così, dovete illuminare il Paese!

È vero o no che voi in Senato nel dicembre, sosteneste che il fabbisogno doveva calcolarsi dai 10 ai 12 milioni?

È vero o no che annualmente in passato fu sempre da 10 a 12 milioni, anche quando il prodotto dell'annata non risultò tanto scarso come quello del 1914?

È vero che la media dell'ultimo quinquennio (1909 al 1913) fu di una importazione annua di grano di oltre 13 milioni? E notate, questa somma sarebbe maggiore se non si fosse già diminuita dell'esportazione che, per quanto non grande, ha pure una certa importanza.

Ma, onorevoli colleghi, v'ha di più ancora.

Mentre l'onorevole ministro in Senato tenne conto, nello stabilire il fabbisogno dai 10 ai 12 milioni, che, di fronte alla scarsità del nostro raccolto di quest'anno, vi è il compenso di uno *stock* di avanzo dell'anno precedente, calcolato in 3,000,000, e in questo siamo con lui d'accordo, non tenne conto invece di queste nostre osservazioni per le quali il fabbisogno di questo anno aumenta di non meno di 5,000,000.

Non tenne conto della semina di quei 300 mila ettari seminati in più, come egli stesso ci riferì: così è 1 milione di grano da semina tolto al consumo.

Non tenne conto dei 600,000 immigrati che noi quest'anno, eccezionalmente, dobbiamo mantenere in Patria: dello *stock* sottratto al commercio dall'eccessiva previdenza dei detentori del grano nella tema della carestia: della straordinaria esportazione, allettata dai grandi prezzi all'estero, delle paste, farine e grano, compiutasi clandestinamente e in frode per terra e per mare!

Condizioni nuove ed eccezionali, le quali, sommate insieme, giustificano all'evidenza la maggior provvista necessaria di 5,000,000! Eccoci così ai 16,000,000!

E l'onorevole ministro, per attenuare ancora il fabbisogno, in Senato ed anche qui ebbe a ripetere che i 2 milioni provvisti in più per l'esercito debbono valutarsi sul consumo. Ma egli ha torto; noi sul proposito sentiremo il ministro della guerra!

È possibile che la dotazione dei magazzini militari, destinata per il caso di guerra a mantenere l'esercito, sia distribuita ai comuni?

Il ministro della guerra sorride, ed ha ragione, se quella è una scorta per gravi necessità, prima fratutte quella di una possibile mobilitazione, che può effettuarsi e non effettuarsi, ma che impone quella riserva, quella scorta indispensabile. È evidente così che il ministro dell'agricoltura

ci ha affermata un cosa contraria alla realtà, e resta quindi intuitivo che i 2,000,000 in più comperati per l'esercito sono fuori, sono sottratti al consumo normale, restano una dotazione, una scorta che non può nè deve essere menomata! Restano un monte di grano, del quale non possiamo tener conto per il fabbisogno della popolazione.

Concludendo, quindi, anche tenendo conto del minor consumo, che quest'anno si avrà, di grano in causa del caro prezzo e per le grandi economie che il popolo bisognoso saprà fare lesinando sulle esigenze del suo stomaco, l'importazione indispensabile, netta dai 2 milioni per la dotazione dell'esercito, non può essere inferiore a 12 milioni.

Il ministro invece crede di aver soddisfatto al suo compito con l'averci assicurato che per grano già arrivato, già in viaggio o già comperato entreranno in Italia quintali 8,400,000. E che già ne sono entrati fra Genova e Napoli 5,000,000.

Senza però tener conto dell'esportazione! Notate. (*Interruzione del deputato Pala*)

Sì, le nostre statistiche hanno per base l'importazione al netto dall'esportazione.

Noi domandiamo ancora: e gli altri 3,600,000? o 5,600,000, se negli 8,400,000 vi sono compresi i 2 milioni per l'esercito?

E il di più per il grano e paste esportate?

Dateci una risposta, perchè non possiamo godere della vostra soddisfazione, che non è giustificata, che dovrebbe essere una mortificazione, giacchè il vantare che a tutto oggi sono entrati 5,000,000 di quintali è confessare una grave e dolorosa realtà, giacchè negli anni scorsi, quando eravamo più ricchi a grano, quando non incombeva approvvigionarsi con rapidità, sempre, badate, sempre in questi giorni ne erano entrati in Italia non 5, come ora, ma già quasi 8 milioni! Questa è la verità vera, cruda e disastrosa!

Alla domanda nostra se e come seppe assicurarsi i trasporti, il ministro ha creduto di soddisfare con una tirata di spirito.

Ci disse: alcuni credevano necessari 120 piroscafi, l'onorevole Ferri li ridusse a 80, io non ne ho noleggiati che 8!!

Male rispondiamo, dovevate requisire a tempo le navi mercantili ed evitare almeno in parte lo strozzinaggio dei noli.

Otto vapori non possono trasportarvi più di 400,000 quintali, ciò che dimostra che per gli altri 72 piroscafi che vi sono indispensabili voi provvedeste di seconda

mano, a mezzo dei venditori di grano e così pagando un prezzo certo non inferiore e sempre con danno dello Stato!

E già che ho la parola, e nella seduta precedente, parlando di approvvigionatori di grano, di accaparratori o di noleggiatori, pronunciai parole che qui e fuori di qui dettero luogo ad una serie di incidenti, e mi si dice che vi sia anche una petizione al Parlamento in proposito, voglio ripetere che non ci debbono commuovere le vivaci proteste degli ammassatori di grano, che si vollero far credere offesi dalle mie parole. E confermo interamente ciò che allora dissi, e che anche dopo la replica dell'onorevole Salandra non modificai nè rittrattai. Solo per dovere di lealtà, poichè, per una mia improprietà di linguaggio, l'onorevole Salandra aveva avuto ragione di credere che nelle mie parole vi fosse un accenno che toccasse la sua alla moralità, chiarii che le mie parole non potevano toccare la rispettabilità della persona del ministro. Tutto il resto rimane fermo, non ne ritratto una parola.

Nè ci debbono distrarre le proteste degli armatori liberi, i quali mi accusarono di avere qui detto che essi godono di larga protezione, mentre io invece accennai alla larga tolleranza che è anche peggio.

Mi accusarono di volere la scomparsa della bandiera nazionale, mentre io gridai al tradimento, alla vendita della Patria compiuta da coloro che cambiano, per avidità di lucro la bandiera della Patria!

Vero che i noli sono il premio degli sforzi della marina libera! Ma se la marina libera ebbe momenti di depressione, si rifecce gagliardamente con larghissimi profitti recenti. Ricordiamo le guerre tra la Spagna e il Nord America, tra il Giappone e la Russia, e la guerra di Libia!

Vero che a formare i noli concorre anche la marina straniera, perchè la maggior parte dei nostri trasporti battono bandiera estera... Ma i nostri armatori sono pur sempre corresponsabili...

Vi ricordaste di essere italiani, cercaste pur tutelando un legittimo, un equo compenso, di opporvi, di imporvi come calmiera al ladroreggio infame organizzato coi noli, specie per provvedere di pane e carbone la vostra patria?!

Vero che il caro prezzo dei carboni — l'aggio — il maggior rischio e conseguenti maggiori premi di assicurazione giustificavano il rincrudimento dei noli, ma non da pirati!

Buoni affari sì, era giusto è naturale, ma quadruplicare o quintuplicare i noli per il grano, decuplicare i prezzi dei noli per il carbone no, è iniquo!

E lo Stato, che non seppe tagliar le unghie alla voracità degli ammassatori ed accaparratori di grano, come alla voracità sconfinata degli armatori, mancò al suo dovere.

Alla domanda nostra « quanto avete pagato il grano? », il ministro è rimasto muto: ci ha fatto cenno delle compere non fatte quando l'onorevole Rubini era al Governo: ci ha detto che se non si comperò a suo tempo si fu perchè furono presentate offerte superiori al prezzo corrente.

Ma se a voi veniva offerto il grano a 27 e voi non lo compraste, perchè avevate offerte a 26, perchè non compraste poi nè quello a 26 nè quello a 27?

Ma se più tardi ancora voi aveste offerte a 30 a 32, perchè ancora non compraste?

Ma è vero poi che, invece che a 26 o 30, ora lo comprate a 39 e 40?!

Ora è di questa enormità che costerà allo Stato centinaia di milioni che noi vi abbiamo chiesto conto.

Alla nostra domanda « quanto ne avete comprato? » voi, onorevole ministro, ci avete risposto quasi scherzevolmente « non lo diciamo, perchè o vi sembra troppo poco, e allora gridando che è insufficiente aumenterà il prezzo, o lo riconoscerete sufficiente e allora nessuno più ne importerà ».

Questa vostra risposta, se non fosse un ripiego difensionale, dovremmo aspramente apostrofarla. Voi date la prova così che non è vero che siete provvisti del fabbisogno, giacchè allora nulla dovrete temere; si pensi quel che si vuole, se provvisti voi regolereste il prezzo del mercato colla vendita di Stato, che già operate, e col calmiera a soffocare la voracità degli affamatori.

La verità è che voi siete al buio, che non avete la coscienza dei bisogni del Paese: che vi siete posti in una condizione di ignoranza assoluta delle condizioni reali: non voleste il censimento, che però tardi avete minacciato, e così non sapete la verità, non sapete quanto grano manchi, dove manchi, dove si trova la parte maggiore che è nascosta.

La verità è che a giorni comincerà il grave disordine per la richiesta generale e la mancanza in noi di criteri esatti per concedere o per negare.

La vostra distribuzione è senza un giusto criterio, sicchè avreste bisogno di una maggior provvista a causa delle dispersioni.

La verità è che le nostre provviste sono insufficienti e che preparate tristi giorni al Paese.

Alla domanda, *più di tutte urgente*: « a quanto venderete il grano di Stato? » Rispondete: « Il prezzo del grano non può essere regolato dallo Stato ».

Vero, ma questo quando siamo in condizioni normali; quando può funzionare la libera concorrenza del libero commercio; quando lo Stato non si intromette.

Ma quando lo Stato compera a grosse partite per rivendere: quando minaccia coi suoi provvedimenti la requisizione: quando si sa come possa essere costretto dalle condizioni politiche a vendere a sottoprezzo: quando così la concorrenza è tolta, arrestata per evidente necessità l'iniziativa privata che non può correre alla rovina: quando già i mercati sono chiusi, allora l'intervento dello Stato si impone.

Voi sareste i padroni, i regolatori del mercato, se aveste ammassato in Paese grandi quantità di grano comprato a tempo, quindi a buon patto.

Lo sareste anche senza calmieri, perchè avreste moderato e regolato il prezzo colla vostra concorrenza di grano a buon mercato.

Ci avete detto che alcuno di noi pretendeva la distribuzione del grano gratuito.

Avete torto, noi vi domandiamo prezzo unico e proporzionato alle condizioni economiche della popolazione.

Voi vendete già alle diverse provincie; ma quale è il prezzo? Tutti i giorni il vostro prezzo è destinato a mutare, così i cittadini di Ancona pagheranno un prezzo, un altro quei di Napoli, un altro ancora quelli di Palermo, un altro quei di Milano.

E sono tutti cittadini dello stesso Stato, tutti egualmente bisognosi, tutti da mesi egualmente reclamanti!

Il prezzo deve essere unico, il prezzo deve essere tollerabile in relazione colle condizioni economiche della popolazione.

Ora il prezzo oscilla, sono diversi i prezzi, secondo quel che si legge, e sempre in aumento. A Napoli si è già arrivati a 40 a tutto giugno.

Altri lo pagarono meno, altri lo pagarono di più.

Posso dirvi che i miei colleghi di Napoli, e l'onorevole Altobelli lo potrebbe

confermare, sono persuasi di avere il grano a 40 lire; e sarebbe anche un prezzo superiore alla potenzialità della popolazione.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Scusi se lo interrompo. Nel modo più esplicito mi sono riservata la facoltà di quotare il prezzo del grano a misura che verranno le richieste. Poichè questo non riguarda una città sola, ma tutto il paese, era necessaria questa dichiarazione. Allora potei dare il grano a quel prezzo, dichiarai però che in seguito non lo avrei dato più.

FERRI GIACOMO. Questo dà la riprova che non ne avete del grano o avete la coscienza di averne meno del bisogno!

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Come vuole! Io ho voluto togliere equivoci.

FERRI GIACOMO. Prendo atto della sua dichiarazione; ma l'impressione che avevano avuta gli interessati era di potere avere il grano al prezzo che ho indicato.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. C'è una dichiarazione scritta.

FERRI GIACOMO. Ma l'impressione era quella.

Noi con tutto il nostro ardore sosteniamo il prezzo non proporzionato al costo, ma alle condizioni eccezionali delle popolazioni!

Onorevole ministro, questo è il punto culminante della nostra discussione.

Il paese, la popolazione attendono la parola vostra.

Non è più il coro del silenzio; già siamo alla crisi del bisogno, già siamo al momento della deficienza, la verità ditela tutta, e pensate ai doveri grandi che in quest'ora incombono su tutti noi.

Voi vendete già a sottoprezzo: il prezzo del grano che arriverà ora ai diversi Consorzi è inferiore al costo vostro, se tenete conto non solo della spesa di compera ma di tutte le altre spese.

Le popolazioni hanno bisogno, vogliono da noi una parola sicura, tranquillante.

Pensate onorevole ministro che da quando l'Italia è costituita in nazione, e così da oltre 50 anni, se voi escludete il 1874 nel quale il prezzo superò le lire 37, mai avemmo prezzi maggiori, mentre la media dei 50 anni segna sole lire 24 al quintale.

Pensate che ora supera le lire 40.

È una enormità; non deve il grano superare le lire 35, di fronte alle scarse mer-

cedi, ai meschini salari, ai poveri stipendi della nostra gente.

Il prezzo è divenuto ora intollerabile, voi uomini di Stato non potete volere che le nostre operose popolazioni siano trascinate nel dilemma o il digiuno o l'insurrezione. (*Rumori*).

Provvedete con umanità, ma a tempo.

Pensate che mentre voi non lesinereste al generale Cadorna altri centinaia di milioni che vi richiedesse ora per qualsiasi provvista militare, voi non potete, e non sarebbe tollerato; negare a venticinque milioni di poveri cittadini nostri, quelli che forniscono il nerbo dell'esercito, di assicurare loro con ben minore sacrificio dello Stato la possibilità di comperare il pane. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Grosso-Campana ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GROSSO-CAMPANA. La Camera è stata con me cortese l'altro giorno quando ho modestamente esposto dei dati e dei fatti senza fare della retorica; oggi nel replicare all'onorevole ministro seguirò lo stesso sistema.

È inutile fare dei lunghi discorsi; farò poche e precise osservazioni...

PRESIDENTE. Tanto più che vi sono altri venticinque interpellanti e ventidue interroganti che debbono dichiarare se siano soddisfatti.

GROSSO-CAMPANA. Ella ha espresso con le sue parole il mio pensiero.

Dunque l'onorevole ministro ci ha detto che un paese cinto da tre quarti dal mare non corre pericolo di carestia, tanto più quando questo paese ha una flotta come noi abbiamo la fortuna di possedere. Non voglio fare l'etimologia della parola carestia; per noi in sostanza, senza prendere la parola in senso assoluto, ma prendendola in senso relativo, vi è carestia quando un genere è caro e così caro che difficilmente a tutti riesce di provvedersene.

Dunque l'essere circondati dal mare è inutile quando il paese non riesce ad avere tutto quanto è necessario alla sua alimentazione; sarebbe invece una cosa buonissima se il Governo previdente avesse pensato a provvedere in tempo ciò che mancava.

Se questa condizione manca, mi pare che la fortuna di essere cinti dal mare possa garantirci molto poco dal pericolo della carestia.

L'onorevole ministro ci ha detto di aver rifiutato le offerte, che gli erano state fatte

di comprare grano ad un prezzo molto minore degli attuali, e cioè a 27 o 28 lire, perchè il prezzo allora chiesto era superiore a quello corrente sul mercato e a quello pagato pochi giorni prima. Ma mi consenta l'onorevole ministro di dirgli che la ragione da lui addotta non è plausibile, perchè è evidente che quando si fa un acquisto di una certa importanza di qualsiasi materia esistente sul mercato, per forza di cose se ne determina un aumento di prezzo.

Chi pertanto fa delle grosse provviste deve calcolare sul possibile aumento che la sua stessa richiesta genera sul mercato.

Era quindi logico che allora si domandasse qualche cosa di più del prezzo corrente, e quindi non ha valore la ragione da voi addotta, di non aver cioè voluto comprare per una piccola differenza di prezzo. Credo piuttosto che allora, come voi stesso avete implicitamente ammesso, vi sia mancata la percezione precisa di ciò che si sarebbe avverato, perchè ci avete detto che il criticare oggi le cose avvenute è cosa facilissima, ma avete anche aggiunto la confessione che allora non eravate in condizione di poter prevedere quanto poi si è verificato.

Dunque, onorevole ministro, permettete che prendendo atto della vostra confessione, sia disposto a perdonare anche meglio il peccato, perchè peccato confessato è mezzo perdonato.

Ma io non posso accordarvene l'assoluzione completa, come l'applauso della Camera pare abbia voluto darvi l'altro giorno.

Quando si siede al Governo si deve essere previdenti. Il fare della politica di sterili constatazioni di fatti avvenuti, è cosa troppo facile, e chiunque potrebbe sedere al banco del Governo. Se non si trattasse che di constatare quanto è successo in passato, nessuno potrebbe fare più di voi delle constatazioni, perchè avete avuto la fortuna di nascere prima. Ma bisogna anche prevederle le cose. E in sostanza le previsioni allora erano molto facili, perchè tutti, tranne il Governo, avevano previsto quanto si è andato verificando.

Io non mi posso appagare delle cifre che voi avete enunciato alla Camera. Non perchè su di esse io possa sollevare il menomo dubbio. Le accetto senza discussione: avendole voi affermate qui davanti alla Camera, non possono che rappresentare la verità. Voi ci avete detto, come osservava poco fa il collega Ferri, che tra

grano arrivato e grano da arrivare, sono circa 8,800,000 quintali che voi avete ordinato: cinque milioni circa sono arrivati e circa quattro altri debbono arrivare.

E avete detto del pari che avevate rifornito di approvvigionamenti straordinari l'esercito con due milioni di quintali, che io vi voglio concedere. E che per il resto credevate opportuno di non dire alla Camera di più, perchè non si sapesse quello che voi credevate doveroso di disporre.

Ma facciamo dei piccoli conti. La produzione è stata di 46 milioni di quintali. Con gli otto, che dite essere arrivati o ordinati e di cui è certo l'arrivo, farebbero 54 milioni di quintali.

Ora, l'anno scorso avevamo avuto una produzione di 58 milioni di quintali, e al primo febbraio avevamo già importato 6,300,000 quintali.

Dunque l'anno scorso al primo febbraio avevamo 64 milioni di quintali. E quest'anno, secondo i dati da voi portati alla Camera, ci troviamo con 54 milioni di quintali, ossia con 10 milioni di quintali di meno.

Ed io vi domando: è vera la notizia pubblicata da un giornale, che voi vi siete assicurato altri 10 milioni di quintali in Argentina? A questa domanda non avete creduto di dover rispondere. Ora, io dico, lasciamo queste cifre positive e prendiamo un'altra cifra, quella del normale consumo che abbiamo in Italia. Viene calcolato 64 milioni di quintali tra la seminazione e la alimentazione normale: quest'anno per la maggior semina e per il ritorno degli emigranti dobbiamo calcolare qualche cosa di più, come ha detto l'onorevole Ferri.

Ma oltre a ciò, quest'anno noi non abbiamo avuto emigrazione, perchè non si sono concessi passaporti, e abbiamo 500 mila uomini sotto le armi, che consumano di più che a casa loro. Se voi mettete insieme tutto questo, credo di non essere esagerato nel valutare questo maggiore consumo, anche calcolando una maggiore semina, in 2 milioni.

Saranno quindi, invece di 64, 66 milioni che occorreranno per provvedere al fabbisogno del paese.

Ora, 46 milioni di quintali di produzione, 8 milioni di quintali arrivati o per arrivare, 2 milioni nei magazzini militari formano un totale di 56 milioni di quintali.

Io voglio ammettere che si avveri la buona notizia recata dal collega Canepa, che siano già 60 i milioni di quintali provveduti. Mancheranno sempre sei milioni:

questa è la vera posizione della questione, questa è la verità.

Ora voi avete comprato o state comprando questi sei milioni di quintali? È meglio che lo diciate francamente. Credete, onorevole ministro, di tenere nascoste le cose? Ha detto benissimo il collega Ferri: o questi quintali ci sono ed allora nessuna influenza potranno avere le parole; o non ci sono, e si verrà a saperlo lo stesso. Quindi è meglio dire una parola franca e sincera. Piuttosto capisco che abbiate traversato un momento difficile, quando sarebbe stato necessario di ricorrere a risoluzioni, come la situazione dell'oggi e quella che può affacciarsi domani, possono dimostrare necessarie.

Accennava l'onorevole Ferri, poco fa, che avete venduto, per forza di cose, il grano ai consorzi, a 38, a 39, a 40 lire. Dovranno in seguito pagarlo 41 o 42, secondo il prezzo corrente, perchè non c'è che questa sola maniera per fornire il grano ai Consorzi, e render possibile l'esplicazione dell'industria. Ma, per arrivare alla conclusione a cui vorrebbe giungere l'onorevole Ferri, sarebbe stato necessario un provvedimento d'indole generale; sarebbe stato necessario che, il momento in cui avete capito la gravità della situazione, aveste avuto il coraggio di dire: voglio avere poteri straordinari, non voglio essere legato, voglio assumere su di me la responsabilità intera (che del resto l'ingegno vostro ed il vostro carattere vi davano il diritto d'avere); capisco il pericolo d'un rincaro eccessivo, e quindi, industriali, denunciati tutti i vostri contratti; io, da oggi, vi compenso della differenza e tutto il grano che avete comprato e tutto quello che crederò necessario d'ordinare, sarà comprato ad un prezzo fisso, e lo venderò a tutti, allo stesso prezzo; farete fra di voi la concorrenza commerciale, solo giusto beneficio che dovette ricavare dalla vostra industria. In tal modo avreste assicurato a tutti il beneficio del grano a buon prezzo.

In quanto ai Consorzi osservo che il loro scopo non è di provvedere il grano, ma la farina. Credo che, a questo proposito, non dobbiate andar lontano dal riconoscere quello a cui già accennavano gli onorevoli Ferri e Canepa: la difficoltà nei Consorzi di tradurre i grani in farina. Questa difficoltà l'incontrerete nell'Italia settentrionale ed in Sicilia dove sono stabilimenti ancora primitivi, dove sono piccoli molini con l'antico sistema di macinazione.

I grani non eccessivamente essiccati, per essere stati stivati nei bastimenti, non sono in condizione d'esser macinati. Questi stabilimenti hanno eccessive quantità di sotto-prodotti e vendono la farina più cara del mercato.

Avete l'altro inconveniente d'aver molto grano che è nero per aver viaggiato in bastimenti carboniferi. Questo grano, se capita in un molino a cui non sia annesso l'impianto della lavatura, non può che dare farina di colore scadente che la fa ritenere di segala e l'assoggetta a rifiuti.

Poi si getta la colpa sul Governo d'aver comperato male, ed invece la merce era ottima.

Questi sono inconvenienti che si verificheranno, come si verificherà quello a cui alludeva l'onorevole Canepa; che cioè i grandi stabilimenti di macinazione non saranno sempre contenti di lavorare per questi Consorzi; perchè hanno impegni assunti e contratti per consegne a tre o quattro mesi, che non possono troncarsi da un giorno all'altro per fare la macinazione del grano dei Consorzi.

Ho voluto alludere anche a questo inconveniente, perchè vi siete soffermato molto volentieri sulla questione dei consorzi, ed avete sorvolato un po' su tutto quello che gli'interpellanti vi avevano domandato.

Voi avete manifestato delle grandi e buone intenzioni per l'avvenire, ed io non posso che lodarvi, ma avrei voluto che con precisione voi aveste risposto ai quesiti, che vi erano stati rivolti. Per esempio, avete accennato alla questione, su cui vi avevo fatto appunto, della totale abolizione temporanea del dazio sul grano e del momento scelto per tale abolizione. Forse avete male interpretato la mia parola, od io mi sono male espresso, ma, in sostanza, voi avete detto che proprio in quel momento avete dovuto fronteggiare la situazione togliendo dai magazzini militari il grano, che in essi esisteva, per poi rimettervelo, ed avete capito che proprio in quel momento era necessaria la riduzione del dazio. Orbene io avrei scelto proprio il momento opposto, avrei fatto proprio l'opposto di quanto avete fatto voi, perchè se in quel momento non sopprimevate il dazio e facevate le compere all'estero, appena il grano avesse subito l'aumento di una lira, o di una lira e cinquanta, di modo che non vi fosse stata più la differenza del dazio tra estero ed interno, la speculazione

privata si trovava nella necessità di non comperare, perchè il prezzo non era più equiparato, ed allora vi sareste trovato sul mercato estero come unico compratore. Quando avevate il vostro fabbisogno comperato, toglievate il dazio e raggiungevate lo scopo, che vi eravate prefisso, senza tutti i danni, che ora ne sono derivati.

Questo era il mio pensiero, che ho voluto chiarire a scanso di una interpretazione non esatta.

E finisco, per non tediare la Camera. Ho voluto soltanto osservare che l'onorevole ministro non ha risposto categoricamente a nessuno degli appunti mossi all'opera sua. Io ho diviso in due parti lo svolgimento della mia interpellanza e osservo che in merito alla seconda parte il silenzio del Governo è stato completo. Io ho chiesto se insieme alle provvidenze per il grano, non si stimasse necessario di pensare anche a provvedere le classi lavoratrici, sotto forma di lavoro, del mezzo necessario per comperare il grano. Su questo punto silenzio completo e sull'altra parte risposte in minima parte e non esaurienti. Questo non potevamo aspettarci dall'onorevole ministro, ed è perciò che, con vero dispiacere, debbo dichiarare che non posso ritenermi soddisfatto delle risposte avute.

PRESIDENTE. L'onorevole Patrizi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PATRIZI. Onorevole ministro, se della forma ed della lealtà che vi ispira negli atti e nelle parole, sono rimasto ammirato, del contenuto però del vostro pomeroso discorso non posso dichiararmi soddisfatto. Me ne duole, e ne dirò in sintesi brevissima le principali ragioni. Esatto è l'esame sull'ammontare delle importazioni granarie fatte dai colleghi Ferri e Grosso-Campagna, ed aggiungo un rilievo che mi pare importante, poichè non ci ha detto se negli 8 milioni di quintali siano comprese le quantità importate temporaneamente e destinate ad essere sottratte al consumo interno per semole, farine e paste alimentari spedite all'estero. Che anche a ciò si estenda quell'*arcano segreto di Stato* per cui non volete dire quanto grano avete comperato e a qual prezzo? Tutto ciò non è bello, nè è utile, poichè il mercato traduce il silenzio nel suo significato peggiore, cioè che il grano mancherà, sì che i prezzi salgono, salgono a cifre mai raggiunte e addirittura spaventose.

Ma l'onorevole ministro ritorce contro me l'accusa, allorchè io gli chieggo perchè non ha comperato quando grano e mais si

acquistavano all'Argentina a condizioni ottime, e mi chiede come poteva farne l'importazione quando il Governo di Buenos-Ayres ne aveva decretato il divieto.

Ma abbiamo riguardo alle date. In agosto e in settembre il raccolto esuberante dell'annata 1913-14 avrebbe soddisfatto le più grandi richieste dell'Italia, i noli erano bassi, il grano soprattutto il granturco venivano offerti a tal prezzo che il primo avrebbe costato a Genova 26 lire al quintale e il mais appena diciotto. Ed è quello stesso che avariato, oggi viene in Italia ed è ricercato a 25 lire nelle stazioni di sbarco!

Ma l'onorevole ministro giudicava una difficoltà insuperabile il magazzinaggio. Non par vero che ciò abbia formato una seria preoccupazione. La Francia che pure aveva i granai ben provvisti, non ha sentito siffatti timori quando comperò dall'America del Nord tutto il suo fabbisogno, col patto che il grano venisse sbarcato nei vari suoi porti. E non ci sono i magazzini militari capaci di contenere parecchi milioni di quintali.

Quando nel 1913 si ebbe la fortuna di produrre 58 milioni, cioè 12 milioni più del 1914, nessuno si preoccupò dei magazzini dove riporre e custodire il frumento: trattandosi di acquisto dello Stato per i comuni, bastava distribuirlo equamente, appena giunto e specialmente in quelle provincie dove il bisogno si prevedeva maggiore per la scarsità della raccolta.

Del resto l'onorevole ministro si è difeso, come ha creduto, ed io rimango nella mia persuasione che troppo poco e troppo tardi si sia fatto. Ma non mi soffermerò più oltre su ciò che oramai è irreparabile. È per l'avvenire che io domandavo una parola rassicuratrice, per l'avvenire chiedevo un programma d'azione fervida e previdente, ed avrei plaudito se ci avesse annunciato che intendeva di mobilitare tutte le attività tecniche, operaie, tutti gli uomini di sapere e di buon volere, perchè nel paese facciano la buona crociata e, dico, quanto bisogna eseguire oggi per provvedere ad evitare la minacciata carestia. Della intensificazione delle culture sarchiate, della importazione dei fosfati egli non ci ha detto nulla; nulla del divieto di esportazione degli attrezzi rurali, nulla della requisizione del calmiere, del prezzo minore per i non abbienti.

E mentre escludete la delimitazione del massimo costo, e credete non necessaria la requisizione, espediente che io ritengo ogni

giorno più necessario, i listini dei mercati segnano continui, impressionanti, insopportabili rialzi!

Ed io sento ancora la sinistra eco dei sanguinosi tumulti di Monterchi, al confine del mio collegio politico, nella mite Toscana dove la folla tumultuava, ed era ferita ed uccisa appunto per l'iniquo costo del frumento.

Onorevole ministro, di fronte a questi fatti, che vorrei non avessero più ripetizioni in Italia, l'ottimismo dovrà cedere alla realtà triste e si corra ai ripari.

Invece non ci avete dato neppure l'annuncio che l'onorevole ministro dei lavori pubblici abbia esteso al trasporto del granturco la diminuzione del 50 per cento concessa al grano ed alla farina; non è il grano destinato alle popolazioni lavoratrici delle campagne, è il granturco, e però la dimenticanza e l'ingiustizia sono più biasimevoli.

Questo del granturco è un problema gravissimo: la mancanza di esso si sentirà sempre più essendo la richieste in ragione della differenza di prezzo rispetto al grano.

Come vedete, onorevole ministro, io rimango nella più grave preoccupazione, nè le vostre affermazioni mi rendono tranquillo e soddisfatto.

Altro che soppressione del dazio fino al giugno 1915; non sarebbe stato molto meglio che fin d'ora si fosse annunciato che rimarrà soppresso fino al 30 giugno 1916? E non si vede chiara la necessità di importare il più possibile anche nell'anno venturo? Ebbene i commercianti in cereali sappiano subito e con sicurezza la decisione del Governo ed agiscano con tranquillità.

Io vorrei sperare che i fatti dicessero che questa vostra tranquillità e la resistenza ad ogni nostra proposta sono mosse dalla chiara visione di ciò che è ed avverrà: diversamente grande sarebbe la responsabilità vostra, e ciò che più importa, incalcolabile il danno del Paese!

Possiate voi avere ragione: è in questo voto che si ricongiungono i nostri desiderî. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe di parlare all'onorevole Gasparotto, il quale però non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciriani.

CIRIANI. Sono anch'io, onorevole ministro, del pensiero del collega onorevole Canepa. Ritengo che le repliche vi costringano a fare un codicillo al vostro discorso

dell'altra sera. Perchè, se si può, come ben disse il collega onorevole Patrizi, ammirare la forma e la vostra resistenza, pur tuttavia vi sono delle reticenze nella vostra esposizione in risposta alle nostre interpellanze, che il paese ama siano distrutte. E dirò solo di quelle che riflettono la mia interpellanza.

Poichè innanzi a tutto, nei riguardi dell'approvvigionamento dei Consorzi, come affidava poco fa il vostro sottosegretario di Stato, rispondendo all'onorevole Canepa, si è appreso che i Consorzi verranno approvvigionati, ma nei provvedimenti legislativi esistenti non si trova una norma che assicuri i Consorzi del diritto all'approvvigionamento da parte dello Stato. Questo manca in via assoluta.

E con altrettanta incertezza, per non dire ambiguità, nei riguardi dei ribassi per i trasporti ferroviari per il granturco, l'onorevole ministro dei lavori pubblici rispose che, caso per caso, si esaminerà la questione, e questa quanto prima, e con la massima benevolenza, sarà oggetto di deliberazione.

Ora, io credo che non vi sarebbe una soverchia difficoltà finanziaria per dichiarare fin da questo momento alla Camera, che si userà uguale facilitazione, la quale si risolve in sgravio anche per il granturco, perchè si tratta precisamente di quello che è il pane (se pur si può dire pane) degli umili; ed è ovvio, è di elementare giustizia che si debba applicare lo stesso ribasso che si è usato per il grano.

L'esaminare caso per caso, onorevole ministro dei lavori pubblici...

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Ma per i granoni ho già fatto intendere che porteremo subito la proposta al Consiglio dei ministri...

CIRIANI. Sta bene; ma non basta far intendere, far presumere; e, se non ho male notato, l'onorevole ministro ha soggiunto che la questione si esaminerà con la massima benevolenza e quanto prima. Da questa discussione mi pare invece sia traparita la necessità di assicurare la Camera che il provvedimento sarà, e senza indugio, adottato.

E quanto al finanziamento dei comuni? Onorevole ministro dell'agricoltura, voi, di tutta la mia interpellanza, avete rilevato la parte più trascurabile. Io avevo censurato la costituzione dei Consorzi in quanto non ne facevano parte anche i comuni che non avessero 10 mila abitanti; ma questa, dissi io nella mia stessa interpellanza, era

questione di forma, anche perchè si trattava di esonerare dalla garanzia i Consorzi granari rispetto all'approvvigionamento. Ma io vi ho domandato qualche cosa di più positivo nei riguardi dei Consorzi. Vi ho detto: non pensate voi al finanziamento dei comuni? Non pensate voi, come accennò da ultimo l'onorevole Patrizi, a dar modo agli umili, alle classi lavoratrici, di poter ottenere a credito questo grano? Ecco un punto saliente della interpellanza; e non da parte mia soltanto, ma da parte di molti altri che vi hanno interpellato in proposito. Invece da parte vostra il silenzio, e da questo la legittima supposizione che nulla sia per farsi a tale proposito.

La propugnata limitazione poi, come dissi, del consumo del granturco (e se non erro, quando parlavo, voi avete fatto un cenno di assentimento) allo scopo di poterne avere una maggiore quantità, perchè non ha avuto una risposta da parte vostra? Perchè, in altri termini, non si è detto alla Camera, non si è tranquillizzato il paese su questo punto, affermando che saranno e subito dettate le norme necessarie per limitare il consumo del granturco solamente a quello che è l'alimento umano, in modo da escluderne l'uso per gli altri scopi ai quali può essere adibito? Oppure, perchè su argomento o rilievo, così decisivo, non una parola che dissuada dall'insistere? E un'ultima domanda, ossia un'ultima osservazione, onorevole ministro.

Il dazio doganale è stato soppresso per gradi, e provvisoriamente fino al 30 giugno 1915: orbene, quasi concordemente si è riconosciuto che questo provvedimento non ha avuto alcuna efficacia pratica. E non credete voi, onorevole ministro, che sia perfettamente inutile che resti abolito fino al 30 giugno 1915, se non si renderà pratico il rimedio, con il prolungare il termine utile, perchè fino al 30 giugno prossimo ormai, per le importazioni che si possono effettuare, questo provvedimento non determina nè determinerà alcun ribasso di prezzo?

Sono dei punti interrogativi non privi di importanza. Sarà molto utile infatti il provvedimento deliberato se sarà prorogata questa abolizione del dazio doganale sui cereali, per lo meno fino al giugno 1916: ogni dimostrazione tornerebbe superflua in proposito.

Così, sinteticamente perchè il tempo è prezioso ed urge una risposta precisa, è su questi punti che io attendo ancora, e vor-

rei credere non invano, da voi una parola che rassicuri non tanto noi della Camera quanto il paese, perchè nel paese oramai non solamente, come diceva l'onorevole Ferri Giacomo, si parla e si concreta tutto il quesito nella domanda di pane e di lavoro, ma nel paese, dove manca per molta parte degli operai il lavoro, ormai si tumultua ed è tempo di provvedere, se volete, non fosse altro, per risparmiar tristi, dolorosi giorni al paese. Ricordatevi che il problema va risolto alla stregua della preparazione militare. *(Bene!)*

PRESIDENTE. L'onorevole Valvassori-Peroni?...

(Non è presente).

L'onorevole Dugoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DUGONI. Sarò telegrafico, anche perchè qualunque discussione fatta in quest'ora, dopo le dichiarazioni e le illustrazioni dell'onorevole ministro, sarebbe superflua. Mi pare che non sarebbe più possibile domandare al Governo quei provvedimenti che esso non credette di adottare finora. Quindi l'accademia non va fatta.

Io non sono soddisfatto, con me non è soddisfatto il mio gruppo, ma soprattutto con noi non sono soddisfatti i consumatori, non è soddisfatto il paese. Non il paese perchè il grano è troppo caro, perchè i vostri ultimi provvedimenti, onorevole ministro, furono incerti, frammentari, incompleti, e voi stesso avete dovuto confessare che questi provvedimenti sono venuti come conseguenza di un errore di previsione.

Tutto il vostro discorso, tolta la seconda parte, discorso che ho ammirato per la sua serenità, per la forma deferente usata verso di noi, che d'altra parte fummo altrettanto sereni nel muovervi le nostre censure, il vostro discorso fu la difesa della vostra opera per la manchevolezza delle vostre previsioni e la seconda parte non fu che un programma avvenirista della vostra opera di ministro, della vostra opera di governo.

La politica agraria in Italia fu largamente esaminata da voi, che diceste anzi di essere così largamente convinto della necessità di una audace politica agraria in Italia, per cui la nostra anima riformatrice potrebbe anche essere tranquillata; ma la mancanza di grano in Italia è un fatto che non avete saputo dimostrare non essere vero, poichè quando avete detto che

in Italia sono stati introdotti o arriveranno a giorni 8 milioni di quintali, non avete dimostrato con le cifre e col fatto che sia stato provveduto al fabbisogno completo, necessario al consumo nazionale. Da tutte le parti di questa Camera, e non da questa sola, vennero fatte presso a poco queste statistiche riassuntive: 42 milioni sono stati prodotti, 10 milioni erano residuati nel 1913; il che vuol dire 52 milioni. Si consumano 60 milioni in Italia; ne occorrono 8 per la semina, ciò che da un fabbisogno complessivo annuale di 68 milioni. Vi è una differenza tra 52 e 68 di 16 milioni. Ne avete importati 8; mettiamo 2 acquistati dal Ministero della guerra, che fanno in tutto 10. Mancano sempre 6 o 7 milioni al consumo nazionale.

Orbene è questa mancanza che dà occasione e facilita la speculazione privata, della quale voi non avete detto una parola.

Comprendo che sono un parlamentare venuto in quest'ultima legislatura e quindi non sufficientemente autorevole per convincere il Governo, e molto meno il ministro di agricoltura, a seguire qualcuno dei miei suggerimenti. In ogni modo qui ho portato dei dati di fatto. Vi ho dimostrato con cifre, con nomi, con statistiche come sia specialmente dovuto alla ingorda speculazione privata non tutto l'aumento, ma quella parte di esso che un'opera più previdente del Governo avrebbe potuto evitare. Voi non avete detto una parola; anzi una vostra frase autorizza la speculazione a continuare nella forma non simpatica con la quale si è svolta in Italia a tutto danno del consumatore e della povera gente del lavoro; le cui tristi condizioni sono aggravate dalla mancanza di lavoro.

Voi avete detto testualmente questa frase:

«Il Governo non intende d'inceppare, come ha fatto nel passato e si ripromette di fare nell'avvenire, l'opera della speculazione privata».

Ciò vuol dire che il Governo non vuol sostituirsi all'opera dei privati.

Ma io avrei desiderato di sentire dal Governo, su questa gravissima materia, una frase di questo genere: il Governo garantirà il paese di fronte a qualsiasi possibilità di soverchio rincaro, per tranquillare la popolazione ed assicurarle il suo consumo.

Questa frase non è uscita dalla bocca dell'onorevole ministro che, (mi permetta di dirlo con tutta la deferenza che ho

verso di lui) ha un *tic* da economista liberista, che non si adatta alle necessità impellenti del momento.

Ma il momento eccezionale doveva far chiudere gli occhi all'economista liberista e indurlo a impedire questa forma di esosa speculazione.

Voi l'avete dichiarato: « Io sono stato imprevedente: credevo che gli effetti della deficienza si sarebbero fatti sentire dal maggio alla metà di giugno e pensavo di poter fronteggiare la speculazione negli ultimi mesi. Questa era la nostra previsione ». È esattamente la vostra frase.

CAVASOLA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. No!

DUGONI. Correggetemi ed accetterò la correzione.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho accennato ad una prima formazione di riserva che avevo valutata presso a poco per due milioni; ma non ho mai pensato che due milioni di quintali potessero bastare per due e molto meno per tre mesi. Dunque l'errore di previsione fu che il consumo dovesse essere fronteggiato più tardi con l'importazione procurata, ma non in quella misura. Rimanevano due mesi di tempo a completarla, perchè il consumo non è di due, ma di quattro milioni e mezzo circa al mese.

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, dica se è soddisfatto, ma non interPELLI il ministro.

DUGONI. Accolgo la dizione ministeriale con la illustrazione odierna e proseguo. Accetto la più precisa esposizione del concetto al quale il Governo si è informato, ma rimane sempre stabilito (e ciò non si può mutare, nè deformare, nè completare) che il Governo rifiutò le offerte fattegli in tempo utile, non credendo che i prezzi richiesti fossero in quel momento accettabili, perchè superiori a quelli normali del mercato.

Ma il grano per l'esercito fu pure comprato a condizioni di gran lunga superiori a quelle del mercato!

Ed infatti voi avete confermato che per l'esercito si comprò a 31 lire al quintale, quando il mercato era a 26.50. Perchè quando vi si è offerto il grano a 26.50 e 27 non avete accettato l'offerta?

Avete parlato ironicamente di una ditta Dreyfus. Non discuto sul valore di questa ditta; ma so che da un'altra ditta, di cui conosco la serietà finanziaria e commerciale, avete rifiutato l'offerta di due milioni

di quintali il 22 o 23 agosto; il che vuol dire che la vostra imprevidenza diventa errore non perdonabile dalla Camera, per le conseguenze che si ripercuotono sul mercato.

Di speculazione non avete parlato nel vostro discorso ed avrete le vostre ragioni: io non lo so, ma, interpretando il pensiero dei consumatori che rappresento e del mio gruppo, dico che la vostra opera non è tale da sodisfarci e da tranquillare il paese; il quale per tre o quattro mesi ancora deve vivere in incertezze di cui non si conoscono i limiti.

Le dimostrazioni della fame cercate di contenere in limiti di azione più previdente, più risolutiva; questo domandiamo al Governo, ragione per cui non avendolo fatto, non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Spetterebbe di parlaragli onorevoli Cotugno e Pietravalle. Non essendo presenti, l'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. La grande sincerità di parola del ministro Cavasola m'impone l'obbligo di dire molto brevemente che non posso essere soddisfatto, non per quello che ha detto lui, ma di ciò che non gli è stato fatto fare e che egli ha avuto la lealtà di non difendere. Tanto più che le mie critiche non si riferivano all'onorevole Cavasola, e molto meno al suo Ministero. Anzi io deplorai che non si fosse seguita la via diritta del suo Ministero, il solo competente, per procedere all'acquisto del grano.

Se si fosse seguita quella via, forse non sarebbero stati deplorati tanti errori; lo Stato non avrebbe speso tanti milioni di più; ed il Paese non comprerebbe il grano, e quindi il pane, a così caro prezzo.

E non si sarebbe imbizzarrito l'onorevole generale Zupelli, ministro della guerra, al punto di dire la grossa ingenuità che i fatti da me denunziati non sono esatti, unicamente perchè il generale Pagani... per circa 40 anni ha servito la sussistenza militare. Io, in verità, con tutto il rispetto dovuto al generale Zupelli, potrei essere dell'opinione di coloro i quali credono che 40 anni di servizi burocratici sono più che sufficienti a far perdere ogni slancio di iniziativa a qualunque persona altamente intelligente, ed a deprimere l'elasticità di cervello e la sveltezza di consuetudini commerciali, che sembrano indispensabili agli abili e scaltri uomini di affari moderni.

Del resto, ho così buona opinione del generale Pagani, per le sue attitudini burocratiche, che non rispondo nemmeno al ministro Zupelli, il quale vuole ad ogni costo difenderlo, anche quando dico, con coscienza di causa, che il Pagani non conosce la lingua inglese, come se non conoscere una lingua straniera fosse una offesa per un ispettore dell'ufficio di sussistenza. Kutusof, che non era un generale di sussistenza, potè vincere Napoleone, e non conoscere l'inglese.

Murat potè essere un valoroso maresciallo della grande armata, e non conoscere l'inglese.

Come il generale Pagani può essere da 40 anni ispettore di sussistenza e aver bisogno di un professore di violoncello del *Metropolitan* di New-York, per farsi intendere dai commercianti di grano di quel paese.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non si tratta adesso, onorevole ministro della guerra, di vedere se il generale Pagani sia o non un ottimo ispettore di sussistenza, si tratta di vedere se l'invio in America della Commissione da lui presieduta sia riuscita utile, o dannosa, al paese, in occasione dell'acquisto di grano.

E il giudizio sull'esito di quest'opera non debbo darlo io, che critico; nè credo debba darlo il ministro, che difende. Credo che il giudizio debba nascere spontaneo dai fatti.

L'ex ministro Rubini, onorevole Zupelli, scriveva, in una lettera pubblicata sul *Corriere della Sera*, che offerte di grano fatte in Italia a lire 26,50, a 27 e a 27,50 il quintale non furono accettate, perchè in America si offrivano grani a miglior condizione e a miglior prezzo.

Andò infatti per ciò il generale Pagani in America. Ma non potè comprare che a circa 40 lire, *cif* Genova, cioè ad un prezzo molto più elevato di quello che non era stato accettato in Italia.

Mi pare che abbia avuto un bell'esito la sua missione!

La riprova di ciò, anzi, se lei vuole, l'hanno data i signori Corinaldi di Torino e Guetta di Venezia, che seguirono la Commissione presieduta dal generale Pagani fino a New-York ed ebbero la fortuna inaspettata di conoscerne i segreti.

Essi, quando arrivarono a New-York e videro aumentare sino ad altezze vertigi-

nose i prezzi del grano, pensarono a comprarsi subito in Italia. Cioè, sapendo che i prezzi che si praticavano in Italia si mantenevano al di sotto di quelli a cui erano saliti nei mercati americani, ordinarono telegraficamente ai loro agenti di comprare a qualunque prezzo in Italia. E così il mercato italiano subì un rialzo, che lo pose a livello di quello americano. Bel successo, in verità!

Questo è il fatto che dobbiamo esaminare, non i 40 anni di lodevole servizio del generale Pagani, che nessuno ha mai voluto menomamente criticare.

E, se non dispiace al generale Zupelli, c'incombe l'obbligo di giudicare severamente il fatto indiscutibile che il Governo, il quale non aveva voluto comperare a 26,50 e a 27 lire, perchè in America si offriva a 24 e a 25, ha dovuto in conseguenza comprare a 40 e a 42 lire, s'intende, trasporto compreso. Me ne compiaccio!

Lo stesso, su per giù, avvenne per l'Argentina.

L'onorevole ministro Cavasola non potè negare l'incarico, se non ufficiale, certo ufficio, dato al commendatore Guazzoni...

CAVASOLA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Era un impegno contrattuale, non un incarico.

DE FELICE-GIUFFRIDA. ...Un egregio commerciante, un cavaliere del lavoro, persona che onora all'estero il nome d'Italia, come disse il ministro, ma che intanto riuscì a fare elevare i prezzi del grano anche in Argentina.

FRISONI. A danno suo.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ugualmente il commendatore Devoto, il quale (ed ecco la ragione della mia critica) appena ebbe l'onore di una conferenza con l'onorevole ministro di agricoltura, mi sembra, o con non ricordo quale altro membro del Governo, da cui aveva ricevuto l'incarico dell'acquisto dei grani nell'Argentina, andò a riversare tutta la piena della sua soddisfazione, in una intervista pubblicata sulla *Tribuna*, che immediatamente venne telegrafata a Buenos-Ayres e che fece aumentare i prezzi al punto che, da venti franchi, quali erano, secondo affermava il signor Borea, impiegato al Ministero di agricoltura argentino, salirono a quaranta lire e più, *cif* Genova.

A questo proposito, per debito di lealtà, debbo dichiarare che il Devoto del quale ho parlato non è il commendatore Antonio, che ha reso tanti e così segnalati servizi alla patria, ma è un altro.

Ho ricevuto un telegramma dell'illustre direttore della clinica per le malattie del lavoro, di Milano, col quale mi si prega di rettificare in questo senso, ed io lo faccio ben volentieri. Ecco il telegramma, che leggo a titolo di lealtà:

« Conterraneo e amico intimo del commendatore Devoto, magnifico mecenate di questa clinica del lavoro, pregola prendere nota che egli manca dall'Italia da due anni e non tiene incarico alcuno di fornire grano. Risultami essere egli molto addolorato sorto da tempo in proposito Italia che sarebbe impossibile Argentina intorno qualsiasi intervento suo meno disinteressato prudente pregiudizio patria. Confido lei, animo generoso, troverà mezzo pubblicamente segnalare che il Devoto ricordato mercoledì alla Camera non è commendatore Antonio Devoto, soccorritore di ogni nostra sventura nazionale. Presidente Consiglio, cui rispettosamente segnalai convenienza dissipare equivoco, certamente presterassi eliminare motivo dolore uomo insigne, chiarendo confusione persona. Ossequi.

« Prof. Devoto
« direttore clinica lavoro ».

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, non divaghi. Tenga conto che discutiamo del grano.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Sopra un punto l'onorevole Cavasola sorvolò nel suo discorso, da tutti lodato: su quello cioè relativo al noleggio dei 20 piroscafi, da me rivelato come un ottimo affare all'atto della stipulazione del contratto di noleggio e come un pessimo affare all'atto della sua denuncia, dopo un mese.

Egli, per non compromettere il Ministero della guerra, incaricato della stipulazione, disse che il Ministero dell'agricoltura non ha noleggiato che otto piroscafi. Ed è vero, ma non si fermò sul noleggio dei venti e più piroscafi fatti dal Ministero della guerra, d'accordo con la Direzione generale delle Ferrovie, noleggio che era stato altamente lodato come un grande beneficio economico reso al paese.

ZUPELLI, ministro della guerra. Non sono stati mai noleggiati.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ebbene io confermo e sfido il Governo a smentire il noleggio e la disdetta inverosimile dopo un mese.

Dirò di più. I danni avuti dal commercio in genere e da quello dei grani in spe-

cie, per la denuncia di quel contratto, sono stati molto rilevanti.

Parlino le cifre. Prima della guerra, il prezzo medio del carbone industriale e per forniture di vapori era da 13 a 16 scellini; ed i noli da Cardiff erano da 6 a 7.6 scellini per Genova e da 8 a 10 scellini per Venezia. Scoppiata la guerra, i prezzi dei carboni a Genova salirono da 100 a 110 lire in oro; sicchè il Governo, con lodevole sollecitudine, noleggiò i venti o trenta piroscafi dei quali ho parlato, facendo così diminuire immediatamente il prezzo dei noli e dei carboni. Impedì così non solo ulteriori rialzi, ma portò il prezzo del carbone, in meno d'un mese e mezzo, ad una media di 40 o 42 lire per tonnellata. Così gli stabilimenti industriali, che stavano per chiudersi, a cagione appunto dell'aumento dei prezzi del carbone, in seguito alla diminuzione ripresero il lavoro.

Ma, dopo un mese, il Governo, quasi pentito del bene che aveva fatto, rinunciò al contratto di noleggio dei piroscafi; e immediatamente i prezzi dei noli risalirono.

Dopo la rottura del contratto (l'onorevole ministro comprende come ciò abbia influito sul costo del grano), i prezzi dei noli salirono subito vertiginosamente, da 6 o 7 scellini a 35 a 39, da Cardiff a Genova, e da 8 o 10 scellini a 45 e 49 da Cardiff a Venezia.

E si badi che a questo aumento di noli non corrisponde l'aumento del prezzo del carbone.

Infatti il prezzo del carbone, anche ora, non è salito che a 20 o 22 scellini, merce franca stiva vapore. Dunque, mentre il prezzo del carbone è aumentato del 30 o 35 per cento, i noli sono aumentati del cinquecento per cento.

E questo aumento naturalmente è andato a gravare sul prezzo del grano, di guisa che il grano che, se l'aumento dei noli si fosse mantenuto in proporzione dell'aumento reale del prezzo del carbone, costerebbe ora in Italia da 32 a 33 lire al quintale, coll'esagerato aumento attuale dei noli viene gravato di una maggior somma che va da 7 ad 8 lire e qualche volta a 10 lire il quintale.

Vede dunque l'onorevole ministro come i consumatori italiani, per il servizio più che quarantennale del presidente di una Commissione mandata a New York e per il patriottismo indiscusso degli altri due membri della Commissione andata in Argentina, siano costretti a pagare il grano 7, 8 o 10 lire

di più di quello che avrebbero pagato se gli acquisti fossero stati fatti con l'oculatezza che è abituale nel Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

È perciò che non posso dichiararmi soddisfatto. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Debbo qualche dichiarazione e spiegazione all'onorevole De Felice.

Un primo punto riguarda il generale Pagani. L'onorevole De Felice ha riferito i prezzi di acquisto dei grani a epoche ben diverse l'una dall'altra e ciò gli ha reso facile il suo ragionamento.

Invece sta in fatto che il generale Pagani non è mai arrivato a pagare il grano 40 lire al quintale, ma lo ha pagato semplicemente 29 lire; non è poi stato preceduto dal Corinaldi o da altri. Dapprima, ispirandosi al concetto di mandar gente del mestiere, il Ministero si era precisamente rivolto al Corinaldi e questi aveva acquistato per noi una partita di grano, imponendo però tali condizioni che ci hanno persuaso a non ricorrere più a lui. Essenzialmente ci si voleva imporre l'obbligo di ricorrere per il collaudo della merce a quel tale ben noto istituto di Londra, che fu criticato anche qui alla Camera.

Altra condizione riguardava i pagamenti e per risolvere la questione ci è voluto tempo, e parecchio. Di più il Corinaldi, fra le altre pretese, chiedeva pure, malgrado il capitolato esistente, che accettassimo grano anche dei passati raccolti, dicendo che questa era la consuetudine di New York: ma il ministro della guerra non si è lasciato sorprendere e, basandosi sui precedenti, ha trovato che si poteva invece esigere grano dell'annata e ha obbligato a ciò il Corinaldi.

Come vede l'onorevole De Felice l'esperimento di rivolgersi a gente del mestiere era già stato tentato.

Ma poi abbiamo trovato, come ella dice, il burocrata che non era stato soltanto a grattare delle carte, come dice lei, ma che sempre aveva provveduto all'acquisto dei grani provenienti dall'estero e di vettovaglie di ogni specie e che aveva lunga pratica del commercio.

Secondo taluni io gli impresari non li dovevo prendere, il generale commissario non lo dovevo prendere perchè, secondo lei, irruginito nel suo servizio; dunque chi avrei dovuto scegliere?

Ella poi, onorevole De Felice, ha una idea ben ristretta del mercato granario dell'America settentrionale se crede che col far giungere a New York un generale incaricato di acquistare una partita di grano (che in confronto di quelle acquistate dalla Francia, dall'Inghilterra e da molte e molte altre nazioni è un'inezia) questo mercato se ne impressioni tanto da far salire i prezzi in modo addirittura fenomenale. Del resto le cifre lo provano. Nessuna partita è stata pagata più di 29 lire al quintale.

L'onorevole De Felice è molto più pratico di me nelle discussioni parlamentari, ed è abilissimo: confuse perciò abilmente un'epoca in cui il grano era più a buon mercato con un'altra, in cui i Dardanelli erano già chiusi, ed il prezzo era salito, non per il generale Pagani, onorevole De Felice, ma per i Dardanelli. (*ilarità*).

L'altro punto riguarda i piroscafi noleggiati. L'onorevole De Felice ha parlato di requisizione di piroscafi. Io posso assicurarla che il Ministero della guerra ha noleggiato otto piroscafi italiani, dei quali, quando vorrà, le dirò i nomi, i prezzi e tutto. E con questi ha fatto il suo servizio granario. E non so altro.

DE FELICE-GIUFFRIDA. E i carboni?

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Che c'entra? Io non sono carbonaio: io ho preso grano. (*Interruzione del deputato De Felice*).

PRESIDENTE. Non interrompa.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Qui parliamo del grano. Non abbiamo acquistato altro che grano. Non dobbiamo confondere.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Signori miei, scusatemi, non dobbiamo confondere; ma smentisca...

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Io non posso smentire, nè confermare; perchè non avendo noleggiato nè requisito, non ho niente da rispondere.

Ripeto che ho noleggiato otto piroscafi italiani che sono andati in America a prendere il grano per l'esercito.

Per escludere qualsiasi appunto che, in una forma o nell'altra, è stato fatto da diversi onorevoli deputati a funzionari del Ministero della guerra, dichiaro che essi in questa contingenza, si sono dimostrati superiori ad ogni aspettativa, ed hanno ottenuto risultati splendidi pei quali credo che il Parlamento ed il Paese debbano essere loro grati.

E non avrei altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole Giretti non è presente.

L'onorevole Fumarola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FUMAROLA. Mi limito a dichiarare che prendo atto delle dichiarazioni del ministro. Ciò non vuol dire che io possa ritenermi soddisfatto delle dichiarazioni stesse. Certo, nessuno in questa Camera può affermare che sia immune da censure l'azione spiegata per il passato dal Governo: farebbe, anzi, io credo, torto all'onorevole ministro, che, per primo, nella sua grande probità e lealtà, ha riconosciuto d'aver errato in qualcuna delle sue previsioni, se plausi e consenso pieno a quell'opera credesse dare.

È però nella coscienza di tutti che debba intendersi superato il periodo delle critiche e delle recriminazioni, e che debba invece mirarsi con coscienza sicura e con animo gagliardo all'avvenire.

Ed io per questa parte sono lieto che il ministro abbia dichiarato formalmente che, per il futuro, il grano non mancherà in Italia, essendo la sufficienza del genere assicurata fino al nuovo raccolto. Sarei anche più lieto, se l'onorevole ministro potesse, accogliendo la richiesta di molti colleghi, farci conoscere in forma precisa se si manterrà costante, anche per l'avvenire, il prezzo del grano, o se per lo meno esso per le vendite dello Stato ai Consorzi non supererà certe altezze impressionanti. E poi, desidererei pure che egli facesse conoscere il suo pensiero in merito ai desideri formulati dai minori comuni d'Italia, pei quali anche oggi l'autorevole Congresso riunito in Campidoglio ha rinnovato l'espressione dei voti e dei bisogni più urgenti.

E desidererei infine che il Governo dicesse in qual modo convien provvedere alle necessità dei più umili lavoratori che, attraverso il credito che non deve inaridirsi ed attraverso il lavoro che non deve mancare, reclamano i mezzi necessari per soddisfare ai bisogni elementari della loro esistenza.

Attendo adunque affidamenti precisi al riguardo, mentre ringrazio in modo speciale il ministro per le parole piene di affetto che egli ha avuto pel Mezzogiorno d'Italia, e per le assicurazioni date circa suo futuro sviluppo economico. (*Benissimo!*).

PRESIDENTE. L'onorevole Perrone non è presente.

Verrebbe ora la volta dell'onorevole Sarrocchi; ma egli ha ceduto il suo turno all'onorevole Raineri, il quale perciò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAINERI. Non mi dolgo d'aver rinunciato a parlare per lo svolgimento della mia interpellanza e d'essermi riservato questa facoltà nella replica, ad economia del tempo della Camera: perchè, con tutta sincerità, mi pareva necessario per trarre un giudizio sicuro, d'attendere dati nuovi e notizie che avessero per avventura potuto venire dalla discussione a cui avrebbero partecipato parlamentari illustri, colleghi eminenti; e sopra tutto per le notizie che avrebbe dato, sia pure circondandole con qualche riserva, l'onorevole ministro. E l'onorevole ministro queste notizie ha date; le ha date, facendole precedere da affermazioni che hanno un immenso valore, perchè vengono da lui che, con tanta dignità e fermezza, in momenti di suprema responsabilità, questa responsabilità sentendo e proclamando, ha dichiarato alla Camera ed al Paese che essi hanno ragione di rimanere tranquilli di fronte al grave bisogno di grano in cui ci troviamo, per giungere al nuovo raccolto.

Ma egli non si è limitato a questo. Ha fornito alcuni dati esatti, che si possono riassumere in una disponibilità assicurata di circa nove milioni di quintali (otto e mezzo, otto e tre quarti) a cui si debbono aggiungere le provviste per l'esercito, le riserve, che egli ha nelle mani, e gli acquisti, che ha in corso o che intende di continuare. Ora la partita, che nella colonna dell'attivo ci permette di contare su numeri concreti, nella colonna del passivo ci porta a determinare l'ammontare del fabbisogno del paese, il quale dalla Camera è stato ampiamente discusso, particolarmente servendosi dei dati, forniti dall'ufficio di statistica agraria, e da quelli degli uffici di statistica doganale.

Osservo al riguardo che sarà meglio per la conclusione fermarsi ai dati, forniti dagli uffici di statistica doganale; non che non meritino somma fede per la diligenza, con cui sono raccolti, anche i dati, forniti dalla statistica agraria, ma questi sono dati di induzione, e quindi hanno valore diverso dagli altri, che sono di accertamento.

Seguendo l'opinione di un valentissimo studioso di economia agraria, io fui di quelli che opinarono che il fabbisogno dovesse essere di dodici milioni di quintali. In seguito però alla discussione, svoltasi in

quest'Aula, sarei propenso ad ingrossare questo numero, basandomi sui dati di importazione del grano in questi ultimi anni. È inutile, non ci illudiamo — e forse gli agronomi, che hanno più cooperato al progresso dell'agricoltura in questo ultimo quarto di secolo, devono avere un senso di sgomento — l'importazione del grano si è via via affermata in misura cospicua, pure tenuto conto di quei due, o tre milioni di quintali, che si esportano colle paste, e dovuta al fatto dell'aumento della popolazione e del miglioramento dei consumi.

È questo un fenomeno, a cui sono soggetti tutti i paesi a coltura intensiva. L'aumento della popolazione cresce in proporzione maggiore dell'aumento della produzione granaria. Esso si verifica anche da noi con una certa intensità, tanto che l'anno scorso abbiamo importato quattordici milioni di quintali di grano e, precedentemente, nel 1912-13 diciotto milioni. È opportuno quindi partire da queste cifre, che sono certe, per svolgere i nostri calcoli.

Ma un altro fatto è positivo, ed è che la produzione granaria nella sua intensificazione colturale soffre un qualche arresto. L'indice si ha nel consumo dei perfosfati, che è fermo su i dieci milioni di quintali da alcuni anni.

Ricordo di aver affermato in questa Camera più volte che la intensificazione delle culture, nell'ultimo quarto di secolo, aveva prodotto un aumento di produzione di circa otto o dieci milioni di quintali, e che l'impiego di un quintale di più di perfosfato poteva corrispondere ad un quintale di più di grano.

Orbene, il consumo dei concimi chimici si è arrestato. Quali le cause? A mio giudizio esse sono diverse, ma la principale è la siccità nel Mezzogiorno, perchè in determinate condizioni questo elemento, così attivo della produzione quale è il concime chimico, non agisce, e si arresta l'incremento della produzione.

Stiamo dunque intorno ad un fabbisogno di quattordici o quindici milioni di quintali.

E faccio un altro ragionamento. L'avvenire è buio. Noi non sappiamo quanto durerà la guerra, e non sappiamo di quanto l'aver distolto masse enormi di lavoratori della terra in tanti paesi civili diminuirà la produzione granaria di quei paesi, i quali poi, più forti di noi finanziariamente, andranno accaparrando le provviste granarie nel mondo, così da sottrarle ad altri che

sono finanziariamente più deboli. Sorge quindi la necessità, come il ministro della guerra fa grosse riserve di grano nei suoi magazzini, che il Governo, e per esso il ministro d'agricoltura, pensi ad un forte accaparramento di grano, e calcoli su una forte riserva in paese così da essere tranquilli per il suo avvenire.

I tecnici della statistica agraria insegnano che alla formazione della riserva granaria di un paese importatore contribuisce anzitutto l'importazione dall'estero, ed aggiungono che a ciò contribuisce pure il consumo rurale. L'ufficio di statistica agraria stabilisce che il consumo rurale che deriva dalla stessa produzione e sta fuori mercato, è forse la metà del prodotto dell'annata, dedotta la semente, e funziona alla sua volta da riserva. Il consumo urbano non può funzionare da riserva. L'operaio, il borghese, l'impiegato che sono nei centri urbani vanno dal venditore a prendere il pane, e qualunque ne sia il prezzo acquistano sempre pane, mentre il consumatore rurale, quando il prezzo del grano aumenta oltre un certo limite, va verso altri prodotti, verso altri surrogati.

Ora non dobbiamo dimenticare che un sostitutivo immediato del grano, nelle nostre campagne, specialmente nell'Italia Settentrionale, è il granoturco. Lo è in parte anche nell'Italia Meridionale, ma là abbiamo piuttosto la fava, che però è in quantità disponibile molto scarsa.

Orbene, il granturco non è in Italia in quantità tale da poter servire come largo surrogato del grano quando questo manchi e quindi da poter far funzionare largamente il consumo rurale del frumento come riserva sostituibile a vantaggio del consumo urbano. Perchè, intendiamoci, quando si parla di consumo rurale che possa funzionare come riserva, si deve intendere che in luogo del grano si possa mettere un altro prodotto, che altrimenti andrebbe ad alimentare gli animali.

È il contrasto tra due vite fisiologicamente molto simili od identiche che si contendono il dominio di una determinata quantità di alimenti, ed è ciò che succede ora in Germania. Oggi la grande tesi alimentare della Germania è questa, ed è unicamente questa, tanto che si parla della necessità di macellare una quantità enorme di suini poichè sono questi animali che più contrastano l'alimento all'uomo. Ma la Germania ha un grande surrogato al grano: la patata.

Si rammentano le grandi discussioni che furono fatte appena scoppiata la guerra in Germania, e gli articoli comparsi colà sui giornali tecnici con titoli come questo: La patata nella guerra. Quanti scrivevano: chi coopera alla conservazione delle patate, alla maggiore produzione di essa è un buon tedesco e contribuisce alla vittoria degli eserciti che si trovano sul fronte! Questo si dice colà perchè si ha un prodotto che può essere di larga sostituzione ai cereali, essendo la produzione della patata in Germania di circa 500 milioni di quintali all'anno, di fronte a 40 di frumento e 110 di segala. Si capisce quindi come il popolo tedesco si sia dato alla utilizzazione in tutti i modi della patata ed alla preparazione di essa per l'alimentazione umana.

Da noi, per quanto l'indagine sia difficile a farsi, si può ritenere che il granoturco consumato dagli animali sia di due o tre milioni di quintali. Ce n'è una parte che va all'industria della distillazione: circa 300 mila quintali.

Per fortuna, il prodotto dell'anno scorso di granoturco è stato un po' maggiore di quello degli anni precedenti: invece di 25 milioni, come è la media solita, si sarebbe arrivati a 26 e mezzo. Ma c'è da osservare questo: che, essendosi chiusi i Dardanelli, la Rumenia non ha potuto mandare più granoturco. È rimasta quindi solo la eventualità di prendere del granoturco argentino; che non va per la polenta... i nostri contadini non lo gradiscono, non lo vogliono. Si potrebbe quindi, tutt'al più, acquistarlo nelle campagne per la sostituzione nella alimentazione animale. Intanto le statistiche delle importazioni sono ora quasi mute rispetto al granoturco, mentre ogni anno si notavano fin 3, 4 e 5 milioni di quintali.

La Camera veda da questi numeri e desuma da queste considerazioni, se non sia conveniente e prudente che la cifra venga calcolata per la importazione del grano dall'estero; e se, nel pensiero del Governo e del paese, c'è che il fabbisogno debba essere di 15 o 16 milioni di quintali, ebbene, sia così. Mettiamoci per questa strada.

E allora, onorevole ministro, ella che ha così ora in suo potere vigorosamente organizzato un servizio degli acquisti all'estero, non si fermi; perchè, dico la verità, credo anch'io che si possa in un determinato momento arrivare anche all'imposizione del pane bigio (lo chiamo così perchè è diffi-

cile definirlo), di quel pane che è più cruscato; ma penso che proprio prima di arrivare a ciò, si debbano tentare tutti i mezzi per rifornire il paese del grano necessario a mantenere la sua alimentazione nelle forme ordinarie.

Il nostro popolo (io conosco più da vicino quello delle provincie settentrionali) ha considerato come un premio della sua elevazione il pane bianco. Lasciateglielo, se è possibile, e provvederete meglio ai futuri cimenti; e se questo dovesse anche richiedere di comperare 4 o 5 milioni di quintali di grano di più, e a pagarli anche un po' più cari su quei mercati stranieri dove altri popoli ce li contendono, nessuno di noi se ne vorrà dolere.

E vorrei dir altro.. vorrei, se ella me lo consente, onorevole ministro, sottoporle quest'altra mia osservazione.

Mentre parliamo, il mercato americano, così quello del nord come quello del sud, si è raddolcito. I prezzi, dove opera la speculazione, si sono modificati per effetto di alcune non trascurabili impressioni.

Quelle alcune miglia di penetrazione della flotta anglo-francese nei Dardanelli fanno pensare agli speculatori che hanno accaparrate molte partite, che possa venire un momento di abbondanza di merce: ecco i ribassi, i raddolcimenti del prezzo. Però, nonostante questo, i nostri mercati non hanno migliorato, ed io constato con dolore che sabato stesso Milano segnava lire 44 e 44.50. Era il prezzo salito dalla settimana precedente di una lira o una lira e mezzo.

E non so se ci fermeremo qui.

Le ragioni di questo rialzo sono parecchie; l'ingombro del porto di Genova, la congestione che comincia anche in quello di Livorno, la quiete assoluta, quiete triste, del porto di Venezia, a cui noi auguriamo di poter trovare una soluzione del suo grande problema — e non sarà mai abbastanza fatto dal Governo perchè a questo fine si riesca —, e altre ragioni ancora; ma la maggiore e più evidente è questa: il cambio ha fatto un salto di parecchi punti. (*Interruzioni*).

I giornali danno lo *chèque* su Parigi all'undici e quello su New-York a 5.85 e 5.90, il che vuol dire, tradotto in centesimi, al 12.50 e al 12.80, quasi al 13 per cento. Ora bisogna aver molto occhio a questo fenomeno.

Se nei mesi scorsi, anche quelli della fine del 1914, abbiamo avuto cambi abba-

stanza miti, troviamo che il fatto dipende dall'essere stato turbato tutto il commercio internazionale ed essersi determinata la diminuzione delle importazioni e delle esportazioni insieme; ma l'importazione è diminuita più dell'esportazione, e se andiamo ad esaminare le cifre della diminuzione della importazione, troviamo che essa è dovuta in gran parte alla mancata introduzione nel paese della solita quantità di frumento e di materie granarie in genere.

La importazione si fa d'un tratto ora e ci troviamo a dover fare grossi pagamenti all'estero; le nostre importazioni si rianmano per lo stesso fatto dei nostri bisogni. Alla forte richiesta di *chèques* sull'estero, si ebbe rialzo dell'aggio. Sarà quindi necessario che anche a questi fenomeni si badi, perchè non avvenga per avventura che ci troviamo a migliorare da un lato ma, necessariamente, non dico inconsciamente, a peggiorare dall'altro.

In quanto a disponibilità delle quantità di grano per l'avvenire, non vorrei che ci illudessimo troppo sull'apertura dei Dardanelli, illusioni o speranze alle quali ha accennato il collega illustre che mi ha fatto l'onore di avallare la mia interpellanza, l'onorevole Luzzatti.

Non dobbiamo dimenticare la conferenza tenuta a Parigi dai ministri delle finanze di Francia, Inghilterra e Russia non molto tempo addietro, conferenza in cui determinarono la loro politica finanziaria. Sentimmo allora parlare del prestito fatto alla Russia e sentimmo parlare altresì con molta libertà, sincerità e chiarezza di un accaparramento delle disponibilità di grano esistenti in quell'immenso paese.

Pertanto dobbiamo attenderci che la apertura dei Dardanelli, se vorrà dire egualmente una ripercussione sui mercati internazionali, perchè quando c'è la quantità disponibile di una merce, essa pesa sulle contrattazioni, ciò non vorrà dire una disponibilità immediata e pronta, come noi desideriamo.

Un'altra osservazione, e ho finito, riguardo a ciò che il Governo e il Parlamento dovranno fare in avvenire, speriamo il più prossimo, quello che si aprirà quando sarà proclamata la tanto auspicata pace tra i popoli. Allora entreremo in un periodo di prezzi elevati e vi resteremo per molto tempo, specialmente per i prodotti agrari e granarii.

Non si meravigliano i colleghi socialisti se dico che alla loro proposta circa la so-

sensione del dazio sul grano per un altro anno (constato che così parlano di sospensione e non di abolizione, il che è molto ragionevole) — salvo naturalmente valutare le contingenze che condurranno a determinarla o con quali limitazioni, di che dovrà essere lasciato arbitro il Governo, in ragione anche delle necessità del bilancio — gli agricoltori non faranno il viso dell'armi....

GRAZIADEI. Bravo!

RAINERI. ... per la semplice considerazione che essi non hanno mai voluto essere affamatori di nessuno, ma difensori del loro lavoro. Io che non sono imprenditore nè tenitore di fondi, ma un modesto maneggiatore di carte e di numeri e che frequento la campagna per abitudine e per studio, posso ben dire che col dazio sul grano si è voluto difendere il lavoro agrario a favore di quelle classi che voi stessi, o colleghi socialisti, ritenete di rappresentare più direttamente. Ora non sarà il discutere questa vostra proposta che potrà metterci in apprensione.

Il mondo intero volge verso gli alti prezzi granari, e tali essi si manterranno dopo questa guerra. Ora, poichè le leggi economiche vanno considerate (come sono) all'infuori di qualsiasi sentimentalità, che cosa faranno gli agricoltori colla spinta degli alti prezzi? Intensificheranno la produzione ed allora il Governo di quel tempo (che io auguro sia quello di oggi) dovrà non perdere l'occasione e sentire insieme col Parlamento l'opportunità di seguire il fenomeno, adottando tutti quei provvedimenti che da tempo s'invocano sia da questi che da quei banchi e che ho sentito anche ripetere dall'onorevole ministro Cavasola; di esser larghi cioè di opere di bonifica e di irrigazioni, specialmente nel Mezzogiorno.

Tali opere varranno a dare in pochi anni 7 o 8 milioni di quintali di grano di più, sostituendo alla coltivazione comune una coltivazione di forme nuove, arricchendo il paese ed avviandolo ad avere una riserva di uomini ben nutriti, quale oggi cercano tutti i popoli in guerra, i quali si volgono per ciò specialmente alle campagne, e sopra tutto una riserva di anime, cioè un popolo che, lieto del suo destino, sappia con forte ardimento difendere la patria nei giorni del pericolo. (*Vive approvazioni — Applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Poichè non sono presenti gli onorevoli Albertelli, Caccialanza,

Spetrino, Sarrocchi, Cabrini, Miglioli, Agnelli e Masini, s'intende che essi rinunzino a dichiarare se siano, o no, soddisfatti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Graziadei.

GRAZIADEI. Onorevoli colleghi, ho ammirato con vivo compiacimento la fibra eccezionale che ancora una volta ha dimostrato l'onorevole ministro di agricoltura, resistendo a una discussione così faticosa, e parlando così a lungo e così bene.

Tuttavia, poichè i fatti appartengono al sesso forte e le parole all'altro sesso, io mi permetto di ritenere che i dati esposti da me, e da tanti colleghi di me ben più autorevoli, conservino ancora tutto il loro valore, specialmente sul terreno sul quale meno si è intrattenuto l'onorevole ministro, il terreno dei prezzi.

Mi consenta l'onorevole ministro alcune brevissime osservazioni anzitutto circa il problema della quantità.

L'onorevole ministro ha osservato che le statistiche doganali sulla importazione del grano, da me e da altri colleghi citate alla Camera, non comprendono le quantità flottanti nei porti e non ancora scaricate, e sono quindi incomplete. Il fatto è verissimo, e nessuno di noi ha mai pensato a negarlo.

Non ho citate le quantità flottanti nei porti, solo perchè esse sono di troppo difficile accertamento e perchè d'altronde non vengono registrate dalle statistiche doganali, che erano e sono l'unico documento a mia disposizione. A ogni modo il solo fatto che l'onorevole ministro si è deciso, sia pure in ritardo, a larghi acquisti diretti, costituisce la dimostrazione ulteriore che, anche aggiungendovi altri elementi, tutte le quantità finora importate dall'iniziativa dei privati si erano dimostrate insufficienti al fabbisogno.

Circa poi il criterio riaffermato dall'onorevole ministro, di non voler dire le quantità che ha comprato io mi limito a ripetere che tale criterio, a mio credere, mentre aspira ad essere furbo, è ingenuo, e, mentre mira, secondo il Governo, a non scoraggiare l'iniziativa privata, in verità la scoraggia ulteriormente, perchè accresce ancora l'incertezza della situazione.

Si ripete anche qui l'errore di tutta la politica del Ministero, la quale, mentre ha in animo di non danneggiare l'iniziativa privata, in realtà misconosce le condizioni senza le quali l'iniziativa privata, anche

quando potesse bastare, non potrebbe svolgersi.

Comunque, sul problema generale della quantità nessuno ha mai negato che il Governo, giungendo sia pure in ritardo, potesse o possa comprare in ragione anche di tutto il fabbisogno necessario fino al giugno. Io soltanto ho osservato che quanto più si sarà comprato o si comprerà in ritardo, tanto più il prezzo sarà stato o sarà alto. Più che sulla questione della quantità, io ho insistito sulla questione del prezzo.

Prima di chiudere queste rapidissime osservazioni sulla quantità, debbo ringraziare, a nome del gruppo per il quale anche io parlo, l'onorevole Raineri per le sue significatissime dichiarazioni relativamente all'accettazione che la nostra proposta circa il dazio sul grano potrà incontrare presso gli agricoltori italiani.

L'onorevole Raineri, che ha parlato tanto bene, come sempre, vorrà però consentirmi di osservare che, mentre sono lietissimo di quanto egli ha detto, non posso non ricordare che gli agricoltori italiani da alcuni anni godevano già di prezzi che, senza essere alti come i presenti, consentivano un margine notevole; cosicchè forse essi avrebbero potuto sopportare fin da parecchi anni or sono una riduzione parziale del dazio.

E passiamo brevissimamente ai prezzi, poichè la questione dei prezzi è veramente la più importante, ed è quella sulla quale il ministro meno si è trattenuto.

L'onorevole ministro, secondo il resoconto sommario della Camera, ha detto che, anche volendo ammettere che il Governo abbia commesso errori; « questi non potevano influire sui prezzi che dipendono dall'offerta e dalla richiesta. Non vi è forza, nè sapienza di Governo che possa nelle attuali condizioni impedire l'ascensione dei prezzi ».

Siamo d'accordo, onorevole ministro, che non si possa pretendere che il Governo italiano abbia la potenza taumaturgica di influire sensibilmente in un senso o nell'altro sui mercati del mondo. Ma appunto per questo noi abbiamo rimproverato al Governo di non aver fatti gli acquisti prima che crescessero i prezzi sul mercato mondiale, e giungessero all'altezza di oggi.

Il ministro, sempre secondo il resoconto sommario, ha anche detto che il Governo credette che la scarsezza del grano sul mercato italiano si sarebbe verificata nei mesi di maggio, giugno e luglio e che riconosce

che a questa previsione non hanno risposto i fatti.

Lodo il ministro della nobiltà con la quale ha riconosciuto il proprio errore. Mi permetto però di fargli osservare che questo errore ci spiegherebbe solo perchè mai il ministro abbia comperata una quantità minore del fabbisogno; ma non ci spiegherebbe perchè questa quantità abbia comperata così tardi, quando il prezzo era tanto più alto di quello al quale avrebbe potuto acquistarla parecchi mesi prima.

Debbo quindi riconoscere che in realtà, anche accettando la confessione del ministro, questa, sia pure in piena buona fede, non è completa, nel senso che, insieme ad un errore di previsione sul fabbisogno, c'è stato anche un errore di previsione sull'andamento dei prezzi a partire dall'inizio della guerra.

Del resto la grande differenza fra i prezzi in Francia ed in Italia — argomento sul quale il ministro si è guardato dall'insistere — costituisce una irrefragabile dimostrazione sperimentale che per lo meno gli stessi risultati si sarebbero potuti ottenere anche in Italia, se il nostro Governo avesse seguito in tempo i consigli non tardivi di autorevolissimi colleghi, fra i quali gli onorevoli Luzzatti e Raineri, ed il nostro amico Dugoni.

Il Governo italiano doveva fare quello che ha fatto il Governo francese e cioè: abolire subito tutto il dazio sul grano, accertare il fabbisogno, comperare in proporzione di esso e vendere ad un dato prezzo che avesse costituito un calmier effettivo.

Personalmente, e pure accettando tutte le giustissime riserve esposte dall'onorevole Raineri, ritengo che, la situazione essendo pel momento irrimediabilmente pregiudicata, l'unico fatto nuovo che potrebbe oggi migliorarla alquanto, specie per i prezzi del prossimo anno, e non tanto nel senso di ridurli, quanto nel senso di impedirne un aumento ulteriore, potrebbe essere il forzamento dei Dardanelli. Mi auguro che il grande evento si compia, e me lo auguro anche per ragioni che esulano dal puro campo del problema granario.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. La mia interpellanza era particolarmente rivolta al presidente del Consiglio, che non vedo presente, ed al ministro dei lavori pubblici. Non ho che a rispondere poche parole. Debbo in primo luogo

ringraziare l'onorevole ministro Ciuffelli della sua sollecita e cortese risposta.

Non è il momento di sollevare obiezioni in merito. Avrò occasione più propizia per farle nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, se mi troverò presente. Debbo però rilevare una circostanza sulla quale l'onorevole ministro si sarebbe basato per attenuare le condizioni anormali del porto di Genova.

Egli ha detto che ci troviamo in una condizione eccezionale. Veramente questa condizione eccezionale del porto di Genova, dalle cifre statistiche, non saprei trovarla, se il movimento delle merci va continuamente variando. Per esempio, se il grano, il cotone o che so io, sono aumentati, come tonnello, altre merci sono diminuite, per cui un movimento compensa l'altro. (*Movimento dell'onorevole ministro dei lavori pubblici*).

Mi lasci dire; io vengo sempre sorretto e corredato di documenti. Ricordo il telegramma del presidente della Camera di commercio, che ebbi l'onore di leggere l'altro giorno, il quale dice che, dallo scorso agosto alla metà di febbraio, abbiamo avuto un'importazione o, almeno, erano entrati nel porto, prima ancora di passare per la dogana, sei milioni circa di quintali di grano Ora, sei milioni di quintali di grano, ridotti a quel tipo di *misurazione* che si adotta generalmente per stabilire la statistica del movimento del porto, equivalgono a 600 mila tonnellate. Ora l'onorevole ministro m'insegna che se, dall'agosto a questa parte, sono stati importati o, meglio, hanno preso stanza per un momento nel porto di Genova 600 mila tonnellate di grano, non può dirsi che questo sia un movimento eccezionale.

L'onorevole ministro sa benissimo che il porto di Genova aveva un movimento ascensionale di 300 mila tonnellate. Ora se egli esamina le statistiche, troverà che questo movimento non ha continuato e, se i lavori interni del porto, che dovrebbero rispecchiarsi in tutti quei miglioramenti di attrezzi e di sistemi destinati a facilitare lo sbarco e lo imbarco avessero trovato luogo fra tutte quelle opere che doveva fare il Consorzio, noi avremmo raggiunto questa condizione di cose: che il movimento non sarebbe e non potrebbe nemmeno offrirsi come eccezione ed attenuante per dire che il porto di Genova è congestionato per motivi che sono indipendenti dalla sua *forma*. Sono ben altre le cause,

onorevole ministro e, se non si rimedia, assisteremo ad altri frangenti e ad altre sorprese disgustose. Ma se nemmeno i carri che si riesce a caricare, alle volte, possono valicare i Giovi!

Ora questo non è un fenomeno che si ripercuote soltanto sul porto di Genova ma è fenomeno che si ripercuote anche sul movimento ferroviario; e ciò potrei suffragare anche con dati positivi e con elementi di fatto. Questo affermo così, come una specie di esordio, perchè, come dico, non ho avuto il tempo di raccogliere tutti questi dati e questi elementi; ma dimostrerò a suo tempo, con mio dolore, perchè non gioisco del male che accade nel mio paese, che le insufficienze dipendono dal cattivo ordinamento del Consorzio autonomo il quale vuole essere assolutamente in qualche modo riformato.

Se non volete reincorporarlo nel Ministero dei lavori pubblici, conservategli pure un carattere di autonomia, ma toglietegli quell'indirizzo e quel carattere che ora ha di parlamentino; datelo, come si è fatto in Inghilterra pel porto di Liverpool, alle autorità locali aggiungendovi anche qualche rappresentante dei centri maggiori che fanno capo al porto di Genova; ma non ingombratelo, senza fare ingiuria a nessuno, di tante figure inutili che valgono quello che vale uno zero a sinistra delle cifre; tolgono l'unità di indirizzo e portano a quelle conseguenze alle quali dolorosamente assistiamo.

Ho promesso di esser breve e chiudo con le riserve alle quali ho accennato in principio.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interpellanze sulla questione granaria.

Darò ora facoltà di parlare ai singoli interroganti, affinché dichiarino se siano soddisfatti delle risposte avute dal Governo alle loro interrogazioni delle quali già a suo tempo è stata data lettura.

E ricordo loro che, a norma del regolamento, essi non potranno parlare più di cinque minuti.

L'onorevole Caroti ha, come primo interrogante, facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAROTI. Dopo che tanti onorevoli colleghi hanno esaminato il problema sotto ogni aspetto, associandomi alle loro critiche per l'azione inefficace del Governo, mi limiterò ad aggiungere pochi argomenti per dire come e perchè non possa dichiararmi

soddisfatto di quanto ha detto l'onorevole ministro.

Ritengo che, se l'onorevole ministro non avesse parlato affatto, si sarebbe difeso molto meglio.

Le sue affermazioni, se ci mettono in condizioni di credere che non vi fu da parte del Governo intenzione alcuna di favorire il giuoco degli speculatori, d'altra parte ci spingono a ritenere purtroppo vere tutte le altre accuse di imprevidenza, pigrizia, inefficienza e negligenza che gli sono state fatte.

L'onorevole ministro ha confessato di avere errato nelle previsioni; bastò, secondo me, questo errore a determinare tutto l'aggravarsi della situazione attuale; è questo errore che lo ha portato a non acquistare abbondantemente nell'agosto. L'onorevole ministro crede con questa sua confessione di aver fatto onorevole ammenda del peccato; ma ci dica l'onorevole ministro se la sua confessione farà diminuire il prezzo, oppure aumentare la quantità del grano, o se riempirà gli stomaci vuoti.

L'onorevole ministro doveva e poteva prevedere giustamente; egli non è il primo venuto; egli ha a disposizione tutti gli organi per poter avere l'esatta valutazione della produzione e del fabbisogno.

Ma se anche, per una strana allucinazione, non avesse potuto avere questa esatta valutazione della produzione e del fabbisogno, avrebbe dovuto essere stato messo sulla retta strada dai moniti e dai consigli che fino dall'agosto ricevette dalla stampa, dalle organizzazioni e dai privati. Perchè non li ha ascoltati?

E in questa grave responsabilità io trovo coinvolto anche il presidente del Consiglio. L'onorevole Masini giustamente ha detto tutta la importanza politica di questo problema. Il presidente del Consiglio doveva dire qualche cosa in proposito: non si è degnato affatto di rispondere.

Il ministro ha affermato di avere fiducia nella iniziativa privata. Ma il fatto è che i provvedimenti che sono stati presi, provvedimenti mal sicuri, incerti, hanno impedito che questa iniziativa privata si potesse slanciare a portare in Italia quanto occorreva per l'enorme fabbisogno.

Ha dichiarato l'onorevole ministro che l'azione dello Stato non dovrebbe sostituirsi nè escludere, nè inceppare l'azione dei privati. Orbene, debbo dire che qui si rivela la disparità di trattamento riguardo alle

diverse classi sociali, disparità che noi vi imputiamo. Voi non fate niente nei riguardi dell'azione privata, anche quando questa possa affamare i non abbienti. Ma siete pronti al contrario a mobilitare la forza armata, e non vi riesce a limitare gli eccidi, e magari tentate di imbavagliare il paese, il giorno in cui i non abbienti tentano di organizzare l'azione della protesta.

Comechessia, il risultato dell'azione privata è stato negativo. Ma il risultato dell'azione vostra quale è? Che cosa avete fatto? Che intendete di fare? Quello che avete fatto non è stato sufficiente a vincere, ad eliminare questo stato di cose insopportabile. Se pur volete fare qualche cosa di nuovo e di diverso, non ce lo avete detto. Io temo che forse nemmeno voi sappiate che cosa fare. Non avete che speranze e belle parole.

Avete incoraggiato tutti a comperare, ieri l'altro. Ma chi compererà ora che il grano in America ha raggiunto prezzi enormi e ora che molti sperano che l'apertura dei Dardanelli possa portare un ribasso? Ma voi, e soltanto voi, dovete comperare, magari pur facendo i sacrifici pecuniari ai quali vi invitava, con argomenti umanitari e poderosi, il collega Giacomo Ferri.

Voi persistete in un sistema che è risultato dannoso per la povera gente e che diverrà pericoloso per voi altri. Al Senato proclamaste che la carestia non vi sarebbe stata: oggi ripetete qui la stessa frase, e vi trincerate dietro l'etimologia della parola. Vi ha bene risposto il collega Giacomo Ferri al riguardo. Carestia c'è, e ce n'è tanta da produrre angustie e tumulti. Tanta ce n'è da procurare a questo Governo l'epiteto che ho sentito affibbiargli, non più tardi di ieri, in un paese della Toscana, l'epiteto doloroso di Governo affamatore.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Caroti, debbo avvertirla che il termine regolamentare è ormai sorpassato.

CAROTI. E salto altri argomenti per dire solo che da noi il grano costa 43 o 44 lire al quintale, e in Francia costa 36. Se in Francia costa 36, non v'è nessuna buona ragione perchè il Governo non abbia potuto prendere qui, per noi, quei provvedimenti che il Governo francese ha preso per la Francia e che perfino il Governo di Spagna ha preso nei riguardi della Spagna.

Il disagio attuale deriva dalle vostre errate previsioni e dalla vostra negligenza. Questo monda il Governo dal sospetto di aver voluto fare gli interessi degli specu-

latori; ma è doloroso constatare che, se questa intenzione nel Governo fosse stata (il che, ripeto, escludo) il Governo non avrebbe potuto fare di peggio.

Noi non vi possiamo assolvere. Sappiamo bene che la mancata nostra assoluzione muoverà al riso i nostri avversari politici, e vi lascerà indifferenti. Lo avete detto voi stesso l'altro giorno. Ma sappiate che noi non rappresentiamo le nostre povere persone, ma rappresentiamo i milioni di affamati che sono nella strada, che urlano, che hanno bisogno. Ed è alla loro condanna che noi vi abbandoniamo! (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Buccelli non essendo presente, ha facoltà l'onorevole Giaracà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIARACÀ. Dichiaro, per parte mia, di essere ben lieto d'aver contribuito con la mia modesta interrogazione a provocare le assicurazioni date dal ministro di agricoltura, circa l'approvvigionamento granario del paese: perchè è questa la questione essenziale che teneva preoccupati gli animi. Non entro in particolari: giacchè, per adoperare una frase abusata, la quale mi pare che calzi come un guanto a proposito del grano, i precedenti oratori hanno abbondantemente mietuto il campo, e non hanno nemmeno rispettato la lodevole consuetudine di lasciare qualche cosa da spigolare ai poveri che, come me, vengono appresso. Mi consentirà, però, l'onorevole ministro di toccare un punto solo della questione, nel quale dissento dalle sue idee; ed è quello che riguarda il censimento delle provviste granarie esistenti. Credo verrà un momento in cui, non ostante le vostre riluttanze, si dovrà venire all'imposizione del calmere. Questa misura, come sa l'onorevole ministro, nei paesi belligeranti che l'hanno adottata, non ha fatto buona prova, a giudizio dei competenti, perchè non fu preceduta dal censimento delle provviste granarie.

La Svizzera, tra i paesi neutrali, ha cominciato appunto dal censimento. Ed io credo che in Italia questa misura sia precipuamente indispensabile come misura di carattere politico; perchè è necessario fra noi di dissipare talune voci di misteriose incette di grano che, sebbene, come ritengo, infondate, possono provocare gravi disordini: non dobbiamo dimenticare che le più sanguinose rivolte, che la storia ci ricorda, sono quelle determinate dalla paura della fame, dall'odio contro veri o supposti affamatori.

Vorrei anche accennare alla questione del fornimento del grano ai piccoli comuni. I Consorzi granari agirebbero bene, se fosse assicurata la provvista ai piccoli comuni che non hanno mezzi; e nel Mezzogiorno — ed in Sicilia specialmente — sono spesso sprovvisti di mezzi non solo i piccoli, ma anche i grossi comuni. A questo scopo, bisognerebbe escogitare un sistema che a me pare facile (credo che sia la scoperta dell'uovo di Colombo) per far sì che questi piccoli comuni possano avere le provviste di grano, senza pagarle in contanti. Potrebbero, dunque, i Consorzi aver facoltà di consegnare il grano ai comuni, contro rilascio d'una accettazione cambiaria all'istituto d'emissione locale, incaricato delle operazioni coi Consorzi. Siccome il comune deve vendere questo grano e non distribuirlo gratuitamente, dovrebbe farsi obbligo ai comuni d'estinguere il debito versando direttamente all'Istituto l'introito della vendita.

Si potrebbe anche fare obbligo all'esattore comunale d'esigere e versare direttamente all'Istituto d'emissione. Bisogna, comunque, trovare il modo di risolvere la questione, che è grave anche, come ho detto, sotto l'aspetto politico; e confido che il Governo vorrà aiutarci con ogni sforzo, come ha fatto fin oggi, perchè ci sia reso facile il compito a cui tutti intendiamo in questo momento, di mantenere la calma nelle nostre popolazioni, in modo che l'Italia possa vittoriosamente superare gli ardui cimenti a cui sembra oggi chiamata dalle forze ineluttabili della storia pel compimento dei suoi alti destini. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Vigna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VIGNA. Onorevoli colleghi, non avrei preso a parlare, perchè non ho altri argomenti da aggiungere a quelli già addotti, se non dovessi portare dinanzi alla Camera e sottoporre all'attenzione del ministro un fatto, accaduto proprio oggi, la cui gravità non sfuggirà certamente a lui, perchè sembra la risposta del paese, il quale non crede alle assicurazioni, che da quel banco sono venute.

Proprio oggi, 1º marzo, in Torino è stato affisso un manifesto che dice: « I proprietari di forni in Torino deliberano di aumentare il prezzo del pane di centesimi 5 al chilogramma a partire da oggi 1º marzo ».

Onorevole ministro, ella comprenderà quale ripercussione debba avere quest'annuncio nel nostro Piemonte, dove i giornali lo porteranno domani, e dove si subisce

l'influenza delle notizie, che vengono da Torino, che è la città principale, da cui parte ogni insegnamento. La notizia è accompagnata da un'altra, che recano i giornali di Torino di stamane, e cioè che si commenta, si domanda stranamente come il grano abbia ieri l'altro segnato a Genova il prezzo di 40.50, mentre nello stesso giorno a Marsiglia segnava il prezzo di 34.25. Richiamo l'attenzione del ministro su queste due notizie, che vengono proprio in questo giorno e che avranno una dolorosa ripercussione nel paese.

A me pare perciò che le risposte, date dal ministro alla Camera l'altro giorno, abbiano avuto un lato manchevole, che fu già rilevato dagli onorevoli colleghi, che mi hanno preceduto, specialmente da questa parte della Camera, che, cioè: non si è data una assicurazione precisa e recisa sul prezzo del grano. È questo, che bisogna dire al paese per tranquillarlo; perchè non basta dire che vi sarà una quantità sufficiente di grano fino al nuovo raccolto, ma bisogna anche rispondere alla domanda, che il paese fa: a qual prezzo il grano sarà venduto.

Questo è il punto essenziale. Quando la risposta, che danno i venditori di pane, è quella di aumentarne il prezzo proprio, dopo che è venuta l'assicurazione che il grano è sufficiente, il Paese si domanderà a qual punto si arriverà su questa via. Ha detto il ministro che non vi è carestia perchè l'Italia si può sempre rifornire di grano all'estero, avendo i suoi confini bagnati dal mare. Ma i rifornimenti all'estero che cosa rappresentano? Rappresentano un aumento del prezzo del pane, dovuto alle spese del rifornimento, e l'aumento determinato dalle spese di rifornimento all'estero non grava solo sulle quantità, introdotte dall'estero, ma anche sulle quantità, prodotte nell'interno, perchè tutto il grano tende a portarsi allo stesso livello. Quindi la questione, mi permetta di dirlo, è di giustizia sociale perchè ogni aumento, che si determina nel prezzo del grano per il costo degli approvvigionamenti all'estero, rappresenta un beneficio per le classi produttrici nazionali a danno delle classi consumatrici. Quindi non sarà mai bastante l'azione del Governo per diminuire il costo degli approvvigionamenti all'estero, perchè rappresenterà sempre un vantaggio alla collettività e specialmente alle classi maggiormente consumatrici del nostro Paese.

Ella ha detto, onorevole ministro, che

non si può impedire l'ascensione dei prezzi. Ora questa è una frase errata che io bramerei che ella correggesse o per lo meno che ella riducesse al suo vero significato. Non si può impedire l'ascensione dei prezzi e nessuno domanda certamente che ella riduca il prezzo del grano a quello che è nelle condizioni normali; ma il Governo ha i mezzi per poter limitare l'ascensione dei prezzi.

PRESIDENTE. Onorevole Vigna, debbo avvertire anche lei che i cinque minuti regolamentari sono ormai trascorsi.

VIGNA. Onorevole Presidente, ho finito. Ha i mezzi per poterli limitare... (*Interruzione del deputato Pala*).

L'onorevole Pala mi domanda come, ed io gli rispondo subito. Certo il Governo non può limitare i prezzi sul mercato di origine; ma il Governo può limitare, ridurre, far scomparire la spesa di trasporto dai mercati di origine ai nostri di consumo. Il Governo, come ha diminuito la tariffa ferroviaria, può intervenire diminuendo o rendendo anche gratuito il prezzo dei trasporti dai mercati esteri a quelli nazionali. Del resto i modi non ho bisogno di suggerirli all'onorevole ministro; egli può trovarli nei provvedimenti che vennero già adottati. Legga quelli adottati in casi simili: troverà i modi, ripeto, non per impedire, ma per limitare questa ascensione del prezzo.

Quindi io credo che l'onorevole ministro, che ha dato l'altro giorno alla Camera delle assicurazioni, farà opera completa per tranquillare il nostro paese quando dirà che il Governo darà tutta la sua opera per limitare l'ascensione dei prezzi in maniera che questi non vengano a raggiungere delle misure proibitive; ed allora in questo senso potremo dichiararci soddisfatti, ciò che oggi non possiamo fare perchè i fatti non rispondono alle parole che vengono dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Anche l'onorevole Panzini è assente; s'intende che rinuncia a dichiarare se sia soddisfatto.

Ha quindi l'onorevole Valenzani facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENZANI. Chi ritiene che, nelle attuali condizioni dei mercati granari, unico rimedio al rincaro vertiginoso dei prezzi del grano sia la limitazione o meglio la regolarizzazione del consumo, non può dichiararsi soddisfatto dei propositi manifestati dall'onorevole ministro.

Il ritardare di un giorno solo l'adozione di tipi regionali di pane economico, ricono-

sciuti migliori sotto il punto di vista della igiene e della economia, e l'imporne l'uso in tutto il Regno con disposizioni severe da osservarsi senza eccezione alcuna da tutti i cittadini, costituisce una perdita inutile, un aggravamento pericoloso ed ingiustificato di una situazione già grave.

Questo da noi invocato, onorevole ministro, è un provvedimento eroico; ma appunto perchè eroico andrebbe adottato di urgenza.

Quando, col decreto del 31 gennaio, accogliendo finalmente i voti e le proteste formulati da economisti, da consessi amministrativi, da Camere di commercio, dalla stampa, — basterebbe ricordare il concorso di panificazione economica bandito dal *Resto del Carlino* — il Governo si armò del potere di stabilire norme obbligatorie per la panificazione economica, noi pensammo che questo necessario e reclamato provvedimento sarebbe stato di immediata esecuzione.

Il Governo infatti non poteva ignorare i vari tipi di pane che avevano già riportato l'approvazione degli igienisti e il gradimento dei consumatori, dal pane di farina di frumento e di riso al pane integrale, dal pane con farina di frumento, e di granoturco al pane di farina di frumento di granoturco e di patate.

Il pane col 10 al 15 per cento di farina di riso, fu già ricordato in questa Camera, è un pane che è stato riconosciuto nei vari esperimenti eseguiti perfettamente identico per caratteri organolettici al pane di puro frumento. Anzi, il pane misto è stato trovato, in quanto a sapore, superiore al pane di solo grano. E tutti sanno che il pane di guerra tedesco col 20 per cento di farina di patate è un pane già in uso in molti paesi d'Italia, ed è pane gradevole, di facile digestione e di grande risparmio.

Invece si è ritardato di 15 giorni, purtroppo, nell'addivenire alla nomina della Commissione ministeriale la quale scegliesse il miglior tipo o i migliori tipi di pane economico. E sebbene la Commissione abbia assolto con lodevole sollecitudine il compito suo, in vero non molto grave, e per la competenza grande degli uomini che la componevano, e per il numero e la serietà degli esperimenti già eseguiti, l'onorevole ministro non sembra ancora deciso ad adottare questo, secondo noi, ineluttabile provvedimento, e ad imporre pel suo bene al paese che lo attende volenteroso, questo piccolo sacrificio di alimentarsi con pane di guerra,

unico rimedio per noi veramente efficace a salvaguardare l'Italia dallo spettro pauroso della carestia, di quella carestia che l'onorevole ministro ha negato, ma che purtroppo noi constatiamo nei suoi effetti ogni giorno.

Onorevole ministro, dichiararsi o no soddisfatti è una pura formalità che lascia purtroppo, il tempo che trova. Mi sia quindi consentito di chiudere queste poche parole, anzichè con la solita formula, con un augurio: l'augurio che ella, conscio finalmente dei gravi danni che ogni giorno di ritardo apporta, non voglia più oltre perdere questo tempo, che noi riteniamo prezioso, a scanso di conseguenze che potrebbero essere irreparabili. (*Benissimc!*).

PRESIDENTE. Spetta ora all'onorevole Morpurgo di dichiarare se sia soddisfatto.

MORPURGO. Due sole parole, onorevoli colleghi, perchè l'argomento è stato trattato così a fondo che nulla di nuovo rimane a dire.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha dichiarato, se ho bene inteso, che prossimamente egli proporrà al Consiglio dei ministri che voglia adottare per il granoturco il medesimo provvedimento che è stato adottato per il frumento, e cioè la riduzione del 50 per cento sulle tariffe per i trasporti. Egli, raccogliendo anzi un'interruzione del collega onorevole Ciriani, ha dichiarato in modo assoluto che il provvedimento sarà adottato in forma permanente e con la maggiore sollecitudine.

Questo per togliere il dubbio che avrebbe potuto essere sorto in taluno di noi, che cioè volesse provvedere caso per caso.

Or dunque, se le cose (e non ne dubito) stanno così, io posso dichiararmi soddisfatto, e soltanto auguro che il provvedimento, che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha promesso per il granoturco, sia adottato anche per il riso, il quale può entrare nella panificazione con grande vantaggio, come anche testè ha detto il collega onorevole Valenzani, e come hanno sostenuto molti colleghi di tutte le parti della Camera.

E poichè mi trovo a parlare (ed ho subito finito), mi permetto di rivolgere una raccomandazione, che mi pare non sia stata fatta da nessuno fin qui all'onorevole ministro dell'interno. La raccomandazione è questa: che egli voglia incitare i medici provinciali a dare tutta l'opera loro solerte a vantaggio dei Consorzi granari, perchè pare a me che l'opera di que-

sti Consorzi stia per diventare da oggi in poi d'interesse generale: è opera a favore di tutta la nazione, e l'intervento dei medici provinciali potrà essere di grande beneficio per la sanità, per l'igiene pubblica.

Confido che l'onorevole ministro dell'interno vorrà accettare questa raccomandazione.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Senza dubbio.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. L'onorevole ministro di agricoltura, col suo splendido discorso nutrito d'idee chiare e di dati di fatto non ha risposto in tutto alla mia interrogazione, come non ha risposto a molte altre consimili fatte da altri, ma ha risposto, se non direttamente, in modo indiretto alla seconda parte, che era ed è quella che più mi premeva: se e in quanto lo *stock* attualmente esistente possa bastare ai bisogni del paese fino al nuovo raccolto.

L'onorevole ministro ha risposto in questi termini: io pensavo che il raccolto della passata stagione potesse essere sufficiente per il paese fino al maggio dell'anno in corso, e quindi mi ero adagiato nella prospettiva di poter provvedere per il tempo successivo. Invece, come Dante, disse: « di pochi punti mi fallì lo scritto ». Io credevo che bastassero i provvedimenti presi a tempo opportuno per sopperire a questa deficienza. Disgraziatamente mi sono ingannato e la pressione è cominciata prima.

Questo è stato il suo concetto; e veramente l'onorevole ministro ha detto cosa che è stata dapprima pensata da tutti, anche da me, perchè si può calcolare il fabbisogno medio nel paese colla portata dell'ultimo raccolto, per dedurne, con una certa approssimazione, lo *stock* necessario per completare la quantità di grano occorrente.

È questo, ha soggiunto l'onorevole ministro, tutto il mio errore. Io ho sbagliato in questo. È una dichiarazione che gli fa onore: però, se egli è stato schietto e leale, la diplomazia e la convinzione di opportune cautele gli hanno imposto qualche reticenza sulla vera causa della sua inazione nei primi momenti in cui si è sollevata nella stampa e nel paese la preoccupazione della deficienza del grano.

La verità è che l'onorevole ministro non si è sentito incoraggiato a dire tutto, perchè ciò implicava una questione di scuola che è gravissima. Il ministro l'ha soltanto

accennata. La questione di vedere se e in quanto il Governo possa e debba provvedere, nei casi di mancanza, è una questione grave che divide le due scuole democratica e socialista.

Io ho inteso, durante la discussione, chiedere a lui molte cose che non si possono chiedere a un Governo che sia a base democratica. Un Governo socialista può fare molte cose che un Governo democratico non può fare.

Si è taciuto che sulle esitanze iniziali può avere, e certo ha influito, anche la questione dell'impegno finanziario che non è di poca entità nelle condizioni attuali del paese, e si è appena accennato che ha aggravato la situazione quel movimento istintivo di panico, che si è verificato nella massa per ritirare, appena si è dichiarata la guerra, i depositi fatti nelle Casse di risparmio e nei pubblici istituti. Sono movimenti impulsivi dei quali nessuno può rispondere, nè si possono in modo preciso prevedere.

E ha taciuto anche il fatto dell'influenza che può avere esercitata su questo stato d'animo la speculazione che non manca mai di profittare del panico destato da pubblici pericoli. Tutte queste circostanze la Camera certamente le ha intese.

L'onorevole ministro nel dichiarare il *mea culpa* in quanto a non avere provveduto nel tempo che sarebbe stato desiderato e nella misura che sarebbe stata desiderata da molti qui, ha dichiarato esplicitamente che non fosse nei poteri e nella possibilità del Governo di frenare con mezzi efficaci l'aumento dei prezzi.

Ed è difficile disconvenire in questa impressione dell'onorevole ministro. Lo Stato ha pur troppo a sua disposizione dei mezzi diretti ed indiretti per sostenere i prezzi di un genere di prima necessità, come è il grano, e lo ha fatto fino a poco tempo fa col dazio doganale. Ma in quanto a diminuire il prezzo sul mercato in modo diretto, la cosa non è facile, se non con provvedimenti che si risolverebbero in acquisti diretti del genere, e nella rivendita in pura perdita.

Ora è per lo meno discutibile se un Governo (se non sia socialista) possa a tali mezzi ricorrere. Che resta per conto mio? Non posso non prestare ragionevole adesione alla previsione fatta dall'onorevole ministro, cioè: che unendo lo *stock*, che effettivamente esiste nel paese con la quantità del grano introdotto, allo sperato movimento naturale d'importazione, aumen-

tato dalle necessità e dalla differenza dei prezzi, il paese potrà arrivare al raccolto senza troppe scosse.

Concludo esprimendo la fiducia che le speranze manifestate dall'onorevole ministro abbiano ad avverarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Frisoni ha ora facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRISONI. La questione è semplice quanto modesta. Il Governo fornisce il grano ai Consorzi; ma questi non esercitano tutta la loro azione laddove, mancando i molini a cilindri, sono obbligati a ricorrere a dei vecchi molini a pietra.

Come ha detto l'onorevole Grosso-Campana, il quale è competente (ed io non starò a ripeterne le ragioni), difficilmente con la macinazione a pietra si può dal grano ricavare interamente la farina. Ora, in un momento di scarsità come questo, mi pare convenga ricavare dal grano tutta la farina possibile, invece che abbandonarla alla crusca.

Parecchi Consorzi sono nella dolorosa necessità di fare retrocedere il grano ai molini a cilindri, con un aumento di spesa, senza che i sacrifici fatti dal Governo sul prezzo del grano vadano a beneficio dei consumatori. Ho detto sacrifici, perchè effettivamente ve ne sono quando si cede il grano al prezzo medio, sul quale influisce l'acquisto fatto anteriormente quando il costo all'origine, i noli ed ora il cambio erano inferiori ai prezzi ed ai corsi della giornata.

Per questo fatto i Consorzi granari vengono a creare una difficoltà all'esercizio dell'industria molitoria, in quanto che i molini, seppure hanno guadagnato in passato, oggi non vogliono lavorare in perdita e dovendo acquistare il grano sul mercato non possono permettersi di vendere la farina in relazione al prezzo a cui il Governo cede il grano ai Consorzi.

Quindi mi pare che il Governo, invece di dare il grano ai Consorzi, che non sono nella condizione di potersi difendere di fronte ai grossi mugnai bene organizzati, mentre il Governo lo può coi mezzi che sa il ministro, stante cioè la protezione sulle farine, dovrebbe consegnare ai Consorzi la farina.

Consegnando poi questa di un unico tipo, si potrebbe arrivare non dico al pane integrale, ma a quell'ottimo pane familiare che si mangia in tutte le fattorie della Toscana, e che i proprietari, anche se aristocratici, mangiano per mesi interi con grandissima soddisfazione del palato e con van-

taggio della salute; nè un gran sacrificio si richiede perchè la gente rinunzi al pane candido, al pane di lusso, al pane di tutte le forme possibili e immaginabili e si accontenti dell'ottimo pane familiare che è tutto di farina. Se a questo rimedio consente il Governo, creda l'onorevole ministro sarà facilitata di molto l'opera dei Consorzi, i quali, dando farina ai fornai, possono con questi semplicemente accordarsi per il prezzo del pane e in tal modo determinare il calmiera. Una cosa simile è stata fatta per Piacenza; in questa città ci sono mulini e il sindaco, sia detto a sua lode, ha potuto intendersi direttamente; ma quando, come nella provincia di Arezzo, non ci sono che mulini alle due estremità e non ce ne sono in città, allora riesce difficile che si possano accordare i Consorzi e i mugnai per modo da evitare raddoppiate spese di trasporto.

Credo che questi siano provvedimenti di piccola importanza, ma molte volte sono appunto i piccoli provvedimenti, le piccole agevolazioni, facili ed utili, che valgono a completare gli altri provvedimenti che il Governo sta giustamente prendendo nell'interesse di tutta la popolazione. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Amici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMICI GIOVANNI. Sarei stato brevissimo se il ministro di agricoltura avesse accennato nel suo discorso a quanto ho chiesto con la mia interrogazione; ma non conoscendo il pensiero del Governo al riguardo, debbo esporre il contenuto della mia interrogazione.

Il ministro ha provveduto saggiamente a finanziare i consorzi granari perchè possano provvedersi di grano e distribuirlo ai comuni, ma non ha pensato poi a finanziare per questo stesso scopo i comuni; di modo che i consorzi granari si sono provvisti di grano, ma i comuni non hanno mezzo di acquistarlo, e così il grano non arriva a destinazione.

Orbene, a questa condizione di cose potrebbe rimediarsi autorizzando le Casse di risparmio locali a fare ai piccoli comuni mutui anche di 500 o di 1,000 lire, che sono sufficienti per l'acquisto dei pochi quintali di grano occorrente alla popolazione.

Però i comuni devono pure essere autorizzati a dare il grano a coloro che ne hanno bisogno e che per le attuali condizioni economiche non sono in grado di pagarlo a pronta cassa, perchè nella re-

gione della quale io parlo e che è stata così devastata dal terremoto, è impossibile che il povero contadino possa acquistare il grano che gli è necessario, mancando in questa stagione i lavori agricoli e non avendo il modo di procurarsi altre risorse andando a cercare lavoro altrove, perchè dappertutto c'è grande disoccupazione. Quindi si mettono queste disgraziate persone nella condizione di non poter mangiare. Mentre se si potesse anticipar loro due o tre quintali di grano, esse potrebbero restituirlo al nuovo raccolto in natura, o pagarlo a contanti con riscossione da affidarsi alle esattorie locali con privilegio di procedura.

Mi auguro quindi che il ministro voglia prendere in considerazione questa mia proposta, che riuscirà di grande sollievo soprattutto per i piccoli comuni rurali della mia regione, che sono poverissimi e per di più sono stati di recente colpiti dal terribile flagello del terremoto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Lucci, Caron e Colonna di Cesarò non sono presenti.

L'onorevole Pennisi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PENNISI. Non mi tratterrò, per dovere di patriottismo, sulle considerazioni che i fatti di Catania e di molti altri luoghi d'Italia potrebbero suggerire. Mantenedomi strettamente nei confini della mia interrogazione mi limiterò a rilevare che il Governo, con la istituzione dei consorzi granari, aveva fatto opera lodevole, ma semplicemente teoretica; la rese utilmente pratica soltanto nel gennaio quando pensò a fornire ad essi il grano direttamente. Ma questo grano potè fornire al prezzo di lire 38.50 il quintale, prezzo che non potè diminuire nel momento in cui sospendeva il dazio doganale di entrata. Ora, io credo che avrebbe potuto fornirlo ai consorzi più sollecitamente e a miglior prezzo comprando dai privati industriali il grano che essi tenevano in grande quantità immagazzinato e che avevano comprato a prezzi molto più bassi nell'estate e nell'autunno scorso. In ogni modo, quali che sieno le vie che si vogliano percorrere, quali i metodi che si ritengano più prudenti, ad un unico risultato bisogna giungere, ed è che il grano non difetti e che le classi lavoratrici possano acquistarlo al prezzo reso loro possibile dall'attuale crisi di credito e di lavoro. Con la speranza che questo fine si raggiunga, io prendo atto degli affidamenti

dati dal ministro alla Camera con l'augurio che il Governo possa anche in queste importantissima materia fronteggiare vittoriosamente la situazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pasqualino-Vassallo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PASQUALINO-VASSALLO. L'unanime proposito degli oratori che hanno preso parte a questa discussione di non consentire che il problema degli approvvigionamenti del grano fosse convertito in problema politico, ha condotto alla conseguenza che l'opera del ministro è stata severamente criticata per azioni od omissioni che gli sono state attribuite; ma viceversa tutti hanno concordemente riconosciuto come io riconosco, la nobiltà delle sue intenzioni. Sicchè la mia soddisfazione si riferisce più alle intenzioni ed ai propositi per l'avvenire, che agli atti e ai fatti da lui compiuti pel passato.

È unanime, a questo riguardo, il giudizio degli oratori che mi hanno preceduto nel riconoscere, per esempio, che il dazio sul grano doveva essere abolito prima di quello che non sia stato fatto.

Tutti i competenti hanno pure riconosciuto che il Governo, dal momento che ebbe la felice idea di istituire i Consorzi granari, avrebbe dovuto occuparsi anche del loro finanziamento. E poichè la mia interrogazione ha tratto argomento da alcuni fatti specifici accaduti in Sicilia e, particolarmente, dalle dimostrazioni popolari che parvero allora determinate dalla carestia, dirò che queste manifestazioni danno appunto la riprova di quanto in principio ho accennato, che cioè la felice idea del ministro di creare i mezzi per l'acquisto e la vendita del grano ai privati non corrispose ai suoi propositi in quanto gli enti mancavano dei mezzi necessari all'acquisto, poichè tali manifestazioni, che qualcheuno qui e fuori di qui, ha perfino creduto che possano essere state determinate da ingerenze straniere, non si sono più rinnovate dal giorno in cui i Consorzi poterono essere finanziati. E posso dire all'onorevole ministro, per consolazione sua, che adesso i Consorzi granari in quelle provincie e specialmente in quella che più conosco e della quale più m'interessa, funzionano egregiamente, appunto perchè non mancano dei mezzi necessari per svolgere ed attuare la propria azione. Sicchè, vivamente congratulandomi con l'onorevole ministro, per questa parte almeno mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Piano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LO PIANO. Avrei ben volentieri rinunciato alla parola se, a parlare brevissimamente, non mi costringessero i termini, dirò, particolaristi della mia interrogazione, che è rivolta anche al ministro dell'interno e che riguarda unicamente le cause del crescente rincaro del pane nelle provincie siciliane; cause di natura essenzialmente locale, che hanno determinato gravi agitazioni in parecchie città.

Dirò subito che il Consorzio granario di Caltanissetta funziona, come ha accennato l'onorevole Pasqualino-Vassallo, egregiamente, perchè è accaduto colà ciò che diceva l'onorevole Patrizi e che l'onorevole ministro di agricoltura ha confermato, cioè che alle manchevolezze del Governo, hanno supplito le diligenti iniziative della provincia. Cito a questo proposito, a cagion d'onore, il prefetto il quale ha saputo, in brevissimo tempo, superando tutte le difficoltà, trasformare il Consorzio in un'azienda proficua ed agile, che provvede non solo al continuativo approvvigionamento del grano ai comuni, ma anche delle farine direttamente ai consumatori.

Ho rilevato questo fatto per dimostrare che non è più nella mancanza di grano o nella impossibilità di averne a portata di mano o nel timore della carestia che vanno ricercate le cause dell'agitazione di quelle popolazioni. Ciò che inasprisce quelle classi lavoratrici è invece la difficoltà di procurarsi il pane per mancanza di mezzi a causa dell'impressionante disoccupazione e del caro prezzo, non del pane integrale o quasi integrale, ma di un pane che abbia buone qualità nutritive (perchè il pane entra nell'alimentazione di quelle popolazioni nella proporzione del 90 per cento); ciò che le esaspera maggiormente è il cieco egoismo dei detentori di buon frumento indigeno, dal quale il popolo trae il pane nutriente.

Molti oratori hanno accennato alla necessità che il censimento minacciato dal decreto-legge diventi senz'altri ambagi un fatto compiuto, ma ho sentito l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio escludere questa possibilità, forse perchè egli si è ritenuto sufficientemente illuminato dalla inchiesta compiuta dai prefetti.

Questa inchiesta però non deve dare affidamento di sorta perchè è stata fatta in base ad informazioni assunte dalle autorità

locali le quali vi hanno proceduto sommariamente, interrogando i sensali di piazza ed i detentori di grano. Non solo, ma hanno fatto, almeno nella mia provincia, anche di peggio; hanno tratto cioè pretesto dell'incarico avuto per aumentare le quantità esistenti presso gli avversari politici e per diminuire quelle esistenti presso gli amici, quando addirittura non le hanno totalmente taciute.

Io credo che prima di fare il censimento il Governo dovrebbe dare mandato ai prefetti di spazzare le Amministrazioni comunali dagli speculatori del grano, che in molti comuni della Sicilia si sono annidati, e liberarsi anche da funzionari di pubblica sicurezza inetti e incapaci o peggio.

Debbo a questo proposito ricordare quello che è accaduto nel comune di Villarosa.

Vi sono in quell'Amministrazione comunale ben sei assessori su quattro e parecchi consiglieri comunali che esercitano su larga scala l'incetta del grano, che spediscono poi di notte allo scalo ferroviario.

Orbene, la popolazione, inasprita, or sono pochi giorni, preceduta da moltissime donne, è scesa in piazza emettendo grida ostili contro l'Amministrazione comunale, senza però abbandonarsi ad eccessi di sorta; eppure si trovò un delegato di pubblica sicurezza, non so se più incosciente o delinquente, che ordinò di sciogliere la dimostrazione e si accinse egli stesso alla bisogna vibrando parecchi colpi di frusta a diritta ed a mancina colpendo parecchi popolani e sfregiandone alcuni. Si dovette all'intervento coraggioso e volenteroso di alcuni cittadini se si potè evitare un eccidio.

Pensi dunque il Governo a sostituire con Regi commissari le Amministrazioni del genere di quella di Villarosa e ad inviare colà funzionari di pubblica sicurezza che abbiano non soltanto la coscienza del proprio dovere, ma considerino con chiarezza e con calma la difficilissima e pericolosissima situazione, che nel centro dell'isola si è determinata e va aggravandosi ogni giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Piano, veda di concludere, poichè i cinque minuti regolamentari sono già trascorsi.

LO PIANO. Concludo subito, onorevole Presidente.

Non è soltanto il prezzo del grano quello che inasprisce le popolazioni; è soprattutto, come ho detto, la mancanza di lavoro. È bene dunque inaugurare subito laggiù una larghissima politica di lavori.

È vero che provincie e comuni hanno provveduto con prestiti all'inizio di alcuni lavori, ma essi sono insufficienti a fronteggiare la disoccupazione attuale e quella che andrà a manifestarsi. Occorre quindi che lo Stato pensi ad iniziare lavori per conto proprio. So che a Caltanissetta molti ne sono progettati ma non si eseguono e forse non si eseguiranno tanto presto a cagione di alcune controversie di indole interna e amministrativa; so per esempio che mentre sono per concedersi all'industria privata alcuni lavori ferroviari, (*Interruzioni*) il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha proposto che siano comprese fra quelle da eseguire nel secondo quinquennio le ferrovie del centro della Sicilia, mentre si dovranno eseguire subito quelle più vicine alle coste.

Ora invece la natura urgentissima di tali linee è determinata non soltanto dalla importanza loro in rapporto alle zone minerarie e dal loro incuneamento nel territorio maggiormente colpito dall'abigeato, ma specialmente dal fatto che con la loro costruzione verrebbe ad essere eliminata ogni disoccupazione per l'avvenire.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Piano, le ripeto di concludere. Non mi costringa a toglierle facoltà di parlare.

LO PIANO. Concludo rivolgendomi a lei, onorevole Salandra. Quelle popolazioni hanno laggiù l'anima sacrata ad ogni mortale cimento, se tali cimenti i destini della patria dovranno richiedere; ma il Governo provvido sappia fin d'ora assicurarle che non mancherà mai per i loro figliuoli il pane quotidiano.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Buccelli e Bovetti non sono presenti; s'intende che rinunzino.

L'onorevole Rindone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RINDONE. Sono lieto che nel suo meraviglioso discorso di ieri l'altro il ministro di agricoltura, industria e commercio abbia riconosciuta, sia pure con accenno fuggevole, la scarsa possibilità nella quale si trovano i più piccoli e più poveri comuni di provvedersi dei mezzi occorrenti per usufruire del beneficio dei Consorzi granari provinciali.

Ne sono lieto perchè mi pare che ciò costituisca un primo affidamento per quel rimedio che la mia interrogazione tendeva a reclamare dall'onorevole ministro.

Dico primo affidamento, perchè in sostanza ieri l'altro la Camera non ebbe che

un vago accenno a ciò che pare intenda fare il Governo.

Se difatti io ho ben sentito, l'onorevole ministro per l'agricoltura penserebbe di estendere o per lo meno di cercare di estendere, a somiglianza di quello che si è già fatto in qualche parte d'Italia ad iniziativa di uno dei Consorzi, la istituzione di magazzini fiduciari nei subcentri, specialmente di Sicilia.

Ora io non discuto l'efficacia del rimedio: ciò non sarebbe consentito dagli scarsi limiti di tempo assegnati ad una interrogazione.

Certo io avrei preferito che il Governo fosse intervenuto direttamente a finanziare le operazioni di acquisto di grano per i più poveri comuni.

Si tratta del resto di operazioni di scarsa entità, e si verrebbero, per giunta, a mettere i consumatori poveri, specie i contadini, nella possibilità di avere essi stessi un po' di credito fino al prossimo raccolto.

Non discuto, dico, in questo momento, sulla efficacia del rimedio; solamente desidero dire all'onorevole ministro, o che pensi egli di rimediare con la istituzione di magazzini fiduciari o, con altro rimedio, che nella sua saggezza e prudenza crederà di dover adottare, che quello che importa è che il provvedimento venga e venga immediato, perchè urgentissimo è il bisogno che questi comuni hanno.

Ed ancora raccomando che i magazzini fiduciari, vengano, non come istituzione facoltativa da affidare al criterio, alla iniziativa dei Consorzi o degli Istituti bancari che finanziano i Consorzi, ma in forza di legge e come diritto per tutti quei comuni le cui condizioni economiche son tali, da non consentire l'approntamento dei mezzi occorrenti a provvedere ai bisogni impellenti del momento.

Attendo su questo punto una parola rassicurante del ministro; ed attendo che alla parola segua sollecitamente il fatto. Ritengo che solo così il Governo potrà sperare di portare rimedio adeguato ad un inconveniente che, mentre frustra, almeno in parte, lo scopo che ha informato l'istituzione lodevolissima dei Consorzi granari, stabilisce anche una condizione di non equo trattamento pei più piccoli e poveri comuni, di fronte ai comuni meno disagiati. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Congiu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CONGIU. Io ed il collega Abozzi abbiamo presentato la nostra interrogazione,

perchè, in questo momento, ci sembrava il *porro unum* di sapere se, di fronte ai provvedimenti adottati dal Governo, il paese potesse conservare quella tranquillità che gli è necessaria. L'indagine se il ministro di agricoltura, in questa contingenza, sia stato avveduto, pronto, sollecito; indagine che, per essere seria, non poteva che portare ad una risoluzione politica, a nostro avviso, non si doveva oggi fare: perchè ora quello che più preme, è soltanto di chiarire la situazione economica del paese, di fronte alla crisi granaria, di vedere se i provvedimenti del Governo erano rispondenti alla necessità del momento. Il paese ora non domanda una risoluzione d'indole politica; ma una risoluzione d'indole economica. Ora, il ministro d'agricoltura, a questo riguardo, ha dato le più esplicite assicurazioni; e noi ne prendiamo atto, col più fervido e patriottico augurio che a queste assicurazioni rispondano completamente i fatti. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Rispoli non è presente.

L'onorevole Basile ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BASILE. Voglio augurarmi che la presente discussione alta e profonda produca effetti diversi da quelli che produsse altra discussione che ebbe luogo in un'epoca dolorosa della nostra storia parlamentare e della vita del nostro paese; discussione alla quale parteciparono anche alcuni che oggi siedono al banco del Governo e che, è doloroso doverlo constatare, non l'hanno sufficientemente ricordata. Ciò accade, perchè siamo noi stessi a non dare sufficiente importanza al lavoro parlamentare. Sembra che facciamo delle accademie, ed invece noi veniamo qui ad esporre i bisogni vivi del nostro paese, direttamente da noi constatati.

Se si fosse infatti ricordato il contenuto di quella discussione, nella quale si parlò appunto di pace e di guerra, di complicazioni internazionali che avrebbero potuto influire sul mercato internazionale, di grani, di prezzi, di noli, e di iniziativa o meno del Governo, io credo che si sarebbero trovati tutti gli elementi, atti a risolvere il problema attuale.

Bisogna dirlo, abbiamo ammirato la lealtà con cui l'onorevole ministro di agricoltura ha confessato gli errori commessi; eppure erano errori evitabili, purchè si fossero tenuti presenti la gravissima situa-

zione internazionale ed il mercato granario mondiale, a nessuno noti così come al Governo; purchè si fossero sentite le voci che venivano dal paese.

Bastavano queste voci per destare l'allarme e consigliare il Governo a provvedere: ed esse vennero, sin dall'agosto, da ogni parte, da lavoratori, da agricoltori, da cooperatori, da società commerciali, da Camere di commercio, da uomini politici, da uomini tecnici, da giornali e da riviste. Da tutti, dappertutto si conclamò la necessità di provvedere ai bisogni del paese, specie per quanto riguardava l'alimentazione. Invece voi vi siete cullati in un soverchio ottimismo, avete seguito la teoria del lasciar fare, lasciar passare, di non supplire alle energie private, necessariamente assenti, o quasi, e forse neppure di integrarle sufficientemente. Se poteva temere la marina mercantile, se poteva temere lo speculatore, se poteva temere l'importatore, non doveva temere il Governo. Intanto è successo che delle offerte di milioni di quintali di grano sono state rifiutate. Per pochi centesimi al quintale si è rifiutata della merce, che poi si è stati costretti ad acquistare per un prezzo poco men che doppio.

Ed è una statistica dolorosa questa, che mentre nell'ultimo quadrimestre del 1913 avevamo importato 4 milioni 626 mila quintali di grano e in quello del 1912 ne avevamo importato 6 milioni 916 mila, nell'ultimo quadrimestre del 1914 non ne abbiamo importato che un milione soltanto di quintali, e cioè tre milioni e mezzo, e 6 milioni rispettivamente meno che nei due esercizi precedenti. Ma abbiamo fatto qualche cosa di peggio, abbiamo lasciato andar fuori gran parte dei nostri prodotti di prima necessità, come le statistiche dimostrano, e senza distinzione di nazione, perchè sono andati in Francia come in Germania, in Austria come in Inghilterra. Il fatto doloroso intanto è questo, che oggi il grano lo possiamo magari avere, ma a prezzo doppio, essendo però sempre preoccupati del domani.

Ad ogni modo gli errori oramai sono commessi e dobbiamo ripararvi, soprattutto con acquisti straordinari di grano. Per questi acquisti bisogna tener presente il fabbisogno maggiore per l'esercito, il fabbisogno maggiore per le sementi, il fabbisogno maggiore per gli emigranti rimpatriati, per i piccoli produttori, che preoccupati trattengono presso di sé più grano del necessario.

E si badi, nel prossimo anno saranno maggiori le riserve presso tutti gli Stati e sarà quasi certamente minore la produzione mondiale.

E tralascio di ricordare la tardività e incertezza dei vari provvedimenti, dalla riduzione del dazio al finanziamento dei consorzi.

PRESIDENTE. Onorevole Basile, concluda! I cinque minuti sono già trascorsi!

BASILE. Ho finito, onorevole Presidente. Mi limito a qualche rapidissima raccomandazione. Raccomando non solo di acquistare, acquistare a qualunque prezzo, grano, ed anche granone, vendendolo a prezzi modesti ai consumatori; ma anche di farne il censimento, mezzo indispensabile per impedirne l'esportazione, per calcolare le quantità da importare e per regolare la distribuzione alle varie regioni. S'impone anche l'intensificazione della coltura, incoraggiando, con opportune istruzioni, l'uso dei concimi, facilitando il credito ai coltivatori.

Non è da sconsigliare il pane integrale: tutt'altro, essendo esso igienico assai più che non sia quello esclusivamente di fiore di farina, che usato da solo, senz'altro nutrimento, riuscirebbe, com'è dimostrato, addirittura nocivo.

Non devono invece assolutamente essere consentite, salvo condizioni davvero eccezionali e con rigoroso controllo, miscele di grano e riso e simili, come si è consigliato; poichè esse danno luogo a possibili frodi, e per giunta non concorrono alla migliore alimentazione, indispensabile per conservare le energie materiali e spirituali del nostro popolo, in un momento così interessante della nostra vita nazionale.

Il riso e gli altri prodotti alimentari di prima necessità devono essere prodotti, così come il grano, in quantità sempre maggiore, e se ne deve rigorosamente impedire l'esportazione.

PRESIDENTE. Onorevole Basile, la prego nuovamente di concludere.

BASILE. Concludo sperando che si voglia riparare al tempo perduto e che si vogliano consacrare le migliori energie per regolare la produzione, la distribuzione, il consumo del grano, senza preoccupazioni di sorta per i sacrifici finanziari a cui si possa andare incontro, vista l'eccezionalità del momento della nostra politica interna e della situazione internazionale.

CAVASOLA, ministro, di agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Onorevoli deputati, risponderò brevemente alle osservazioni particolari fatte oggi dai vari oratori; poichè sui punti principali della questione trattata nella seduta precedente, non posso e non debbo aggiungere nulla a quello che ho creduto mio dovere di dire. Mi limiterò pertanto ad alcuni complementi delle dichiarazioni fatte ed a talune assicurazioni che mi sono state chieste con maggiore insistenza in questa seduta direi da tutti gli oratori, cercando, per quanto mi sia possibile, di esprimere nettamente la mia adesione a quelle raccomandazioni di carattere generale che tendono al miglior bene del nostro paese, soprattutto nei rapporti agrari.

Nè mi duole che la lealtà della confessione non mi meriti che una mezza assoluzione. Non speravo di più, e ringrazio anche di questa mezza assoluzione che riconosco dovuta in massima parte alla bontà degli onorevoli deputati, al riguardo personale usatomi, dal momento che le mie mancanze, le mie colpe, e la mia ostinatezza nel resistere a tanti incoraggiamenti ed a tante lezioni che mi venivano anche da coloro che in fondo miravano a stipulare contratti, avrebbero potuto avere delle conseguenze più gravi per me.

Oggi, come nei giorni scorsi, si è detto, che nella situazione attuale è più essenziale la questione del prezzo che non quella della quantità del grano.

Ne convengo. È così per molte ragioni, prima di tutto perchè bene o male, con soddisfazione o non soddisfazione degli onorevoli interpellanti, una qualche dimostrazione ho pure data, e confortata dalle cifre, che una certa quantità di grano è già venuta, che una certa tendenza a importarne dell'altro in paese c'è, che il Governo ha fatto già qualche cosa, e che soprattutto ha dichiarato apertamente di consentire, senza restrizioni, al programma di continuare a importarne più che sia possibile, senza fermarsi alla questione del prezzo. (*Approvazioni*).

DUGONI. Benissimo; si vedono già gli effetti di questa discussione.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi compiacio moltissimo di incontrarmi in questo suo pensiero...

Dunque, la questione del prezzo prevale su quella della quantità: siamo tutti d'accordo.

Ma molte domande mi si rivolgono in ordine al prezzo. Aumenterà ancora? Aumenterà di molto? Aumenterà in modo costante e graverà ugualmente su tutto il paese? Il prezzo cresce in Italia e non cresce fuori: perchè?

Che il prezzo cresca ancora, lo credo. A ogni modo, se anche questo non avvenisse, noi dobbiamo considerare l'aspetto più duro della situazione. Tanto meglio se eventi che non dipendono da noi, possano influire sul prezzo e ridurlo. Ne avremo i benefici, e certamente lo Stato (qui si tratta di riscuotere, non più di pagare; e quindi dico lo Stato e non il ministro di agricoltura) non rivenderà al caro prezzo, cui ha comprato il grano, che sul mercato abbia un valore di meno. Quindi, della diminuzione beneficerà tutto il Paese, e lo Stato avrà compiuto egualmente il suo dovere, anche rimettendovi quella felice differenza che auguriamo. (*Approvazioni*).

Ma se questo beneficio non sarà conseguito per effetto di avvenimenti che noi non dominiamo, lo Stato potrà o dovrà mantenere nella rivendita il prezzo attuale? Il che significa in altri termini: dovrà vendere al di sotto del costo? L'onorevole Giacomo Ferri lo sostiene apertamente. Mi pare che altri oratori abbiano sostenuto la stessa tesi; e un deputato, non ne ricordo ora il nome, ha anche detto che, non solo lo Stato dovrebbe rivendere a meno, ma dovrebbe dare in tutte le provincie, a traverso tutti i consorzi, il grano a un solo identico prezzo.

Che lo Stato debba e, dentro certi limiti, possa anche vendere, non dico giorno per giorno, ma somministrazione per somministrazione, con qualche perdita, il Governo lo comprende e vi si rassegna: ma non come prezzo di grano, non come differenza sul giusto prezzo di mercato. È inevitabile che in un'azienda di Stato di questo genere qualche cosa ci si rifonda, sia per le spese di secondi noli o per quelle di penetrazione nei punti interni dell'isola dove il trasporto è più difficile, e per conseguenza più costoso, o per le spese di conservazione che sono inevitabili quando si fanno dei grossi depositi di grano. Certo è che sarebbe fuori della pratica il supporre che a tutto bastasse il prezzo di rivendita senza alcun aggravio speciale per lo Stato che questa azienda ha dovuto impiantare. Ma questo lo Stato può fare, sia pure con un sacrificio che all'ultimo riesca di qualche entità, senza urtare contro nessun prin-

cipio di economia non scolastica, ma pratica, perchè si tratta di spese che gravano sullo Stato e non graverebbero egualmente sul negoziante che importa per vendere e vende il grano al punto di arrivo del suo carico, senza cura della distribuzione interna. Quindi questa rifusione non compensata da corrispondente aumento di prezzo sulla rivendita del grano non turberà lo svolgimento naturale del mercato sul quale, ho detto e ripeto, dobbiamo fare pieno assegnamento anche se intensifichiamo ancora gli acquisti diretti, appunto perchè sappiamo e conveniamo con tutti lor signori, (e chi non ne fosse stato dapprima convinto, lo sarebbe divenuto dopo la chiara e magistrale dimostrazione che ha fatto oggi l'onorevole Raineri sull'aggravamento di tutti i prezzi dei generi di consumo, che segue inevitabilmente i periodi di gravi perturbamenti politici e militari), sappiamo, dico, che continuando questa politica che non disturba neppur essa per quest'altra via l'importazione privata, potremo entro certi limiti modesti contenere il prezzo del grano.

L'onorevole Vigna si è stupito che a Marsiglia si venda il grano 5 o 6 lire di meno che in Italia; ma egli non ha tenuto presente il diverso regime monetario. Non si possono infatti paragonare i prezzi d'un regime di circolazione aurea coi prezzi di un regime cartaceo.

Oggi il cambio è al disopra del 9 per cento: basta dunque fare i conti per vedere che il prezzo si livella tra quello pagato in oro a Marsiglia e quello valutato in carta in Italia. Nessun Governo può riparare a queste differenze; e per quanto si chiami anche di ciò responsabile il ministro dell'agricoltura e commercio, egli nella sua coscienza riconosciuta sincera da tutti gli oratori (non dico altro e me ne glorio), non potrà far nulla e lo dichiaro apertamente.

Passo ai mezzi, per i quali più facilmente le provvidenze del Governo possono riuscire utili nei piccoli centri. Parecchi hanno domandato non solamente che ai Consorzi si provveda in modo da evitare interruzioni nella somministrazione dei cereali, ma eziandio che i comuni più piccoli possano disporre in ragione dei loro bisogni.

È inutile che io dica che nè mi sorprende la domanda, nè avrei aspettato di sentirla per comprendere tale bisogno. Non tutte le istituzioni possono nascere complete d'un tratto, specialmente quando per la loro

azione devono fare assegnamento su ordini diversi di enti locali. Ma, comunque sia, non tendo a fare alcuna difesa riguardo alla costituzione dei consorzi. Dico solo che desidero e spero di poter dare la mano anche ai piccoli comuni, affinchè essi abbiano il necessario aiuto finanziario. Non a tipo unico, lo dichiaro subito: non sono seguace assoluto dell'uniformità; e soprattutto quando si tratta di provvedimenti che toccano gl'interessi locali, mi studio, fin dove mi è possibile, di arrivarvi, mediante il metodo e il mezzo più acconcio ad ogni regione e ad ogni zona. (*Benissimo!*)

Quindi se ho lodato, e la lode ripeto, il Consorzio umbro che ha introdotto i magazzini fiduciari presso i subcentri della regione, non credo che sia proprio il caso di fare un altro decreto, o di presentare al Parlamento un disegno di legge per estendere l'identica istituzione a tutta l'Italia.

E perciò ho incominciato dalla Sicilia, dove ho trovato una discreta rete di agenzie di quell'istituto di emissione, chiamato a finanziare i Consorzi provinciali, per affidare a quelle agenzie i magazzini e le operazioni minoria favore dei comuni. E perchè questo non mi sembrava ancora sufficiente ho, d'accordo col ministro del tesoro, autorizzato la Cassa di Soccorso per Opere pubbliche della Sicilia a fare operazioni coi comuni, però colle debite garanzie...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ha fatto benissimo!

CAVASOLA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. ...perchè in nessuna maniera possa diffondersi l'opinione che il grano si può dare senza pagamento del giusto prezzo. Quindi a tale Cassa che in Sicilia, per chi non lo sa, rappresenta ed esercita una funzione che si approssima a quella della Cassa depositi e prestiti per le altre parti del Regno, abbiamo dato la facoltà di compiere, con una relativa deroga alle sue norme ordinarie, queste piccole operazioni. E, a somiglianza di ciò che si è fatto per la Sicilia, ho autorizzato la Cassa provinciale di Basilicata a fare altrettanto per i comuni di questa regione e così via via ho fatto assegnamento sul concorso delle istituzioni di credito locale, per questo ufficio di assistenza pubblica ai piccoli enti.

Ma del resto lasciatemi esprimere pure un voto; il voto che la generalità dei Consorzi prenda pure qualche iniziativa, si muova pure secondo la cognizione dei bisogni del posto e si meriti quegli elogi che

giustamente oggi sono stati rivolti, per il modo come funzionano, ai consorzi di Caltanissetta, di Catania e di altre provincie dell'isola. Non tutto si deve chiedere al Governo, non per ogni bisogno c'è da ricorrere, nemmeno in questa condizione straordinaria, a Roma. Io vi potrei dire, ma non lo faccio per un riguardo rispettoso, di domande non solo strane, ma che non si farebbero a un venditore ordinario di grano, che giungono dalle provincie e che si sopportano perchè si pensa che si lavora non per soddisfazione nostra, ma per gli alti interessi del paese; e potrei anche aggiungere che alle volte dopo avere spiegato la massima premura vengono manifestazioni di malcontento che non potevate immaginarvi, magari perchè si è spedito il grano, credendo che fosse vero che ne fosse tanta l'urgenza, con un veliero invece che con un piroscafo, perchè quello offende la dignità locale! (*Si ride*). Dunque io desidero, e soltanto per questo lo dico da questo posto, avere occasione di secondare un po' anche qualche azione locale ed essere largo di aiuti.

Onorevole Frisoni, non è esatto che sia indispensabile che il grano arrivi prima al capoluogo di provincia per poi ritornare indietro fino agli estremi confini per trovare il molino e convertirsi sotto la mola in farina per il piccolo consumatore.

Quante volte, in questo breve periodo di esperienza, abbiamo fatto noi stessi lo smistamento, (perchè facciamo un poco anche da capistazione) (*Si ride*), lo smistamento dei treni affinchè i vagoni si fermassero man mano presso quei comuni che avevano bisogno di ricevere il grano! Il grano lo mandiamo; ma naturalmente attraverso il Consorzio, una volta che dobbiamo addebitargli la partita. E il far così è anche regolarità necessaria per garantire non solo la responsabilità personale nostra, ma la cassa dello Stato alla fine delle operazioni.

Perchè, si è detto, non date farina invece di grano? Ma quando il Governo si è deciso di assumere tale funzione, ha adoperato la espressione più comprensiva. Ha detto: cereali o farine. Finora nessuno mi ha chiesto farina ed io non ho preso l'iniziativa della farina, perchè senza essere, come suol dirsi, del mestiere, o forse meglio perchè non lo sono, ho *a priori* una grande diffidenza nella raccolta e nella conservazione delle farine. Qui davvero mi

manca la tecnica sufficiente per assumermi la responsabilità di un siffatto servizio.

È certo che anche l'industria molitoria meritava pure di non essere troppo trascurata perchè ha avuto il coraggio di intraprendere quelle trasformazioni, che tecnicamente sono tanto augurabili, ed anche perchè in parecchie provincie, meridionali in ispecie, il mugnaio è il distributore diretto consueto della farina al consumatore; così specialmente in Puglia e in Sicilia. Ed è per questo che in Sicilia, a richiesta dei Consorzi, abbiamo anche scaricato dei piroscafi e vagoni presso gli stabilimenti di mulini, invece che portare il cereale al magazzino dei Consorzi; ma a richiesta e con la garanzia dei Consorzi, i quali hanno in questo caso, dal nostro decreto, la facoltà di sostituirsi alla autorità municipale nel determinare il calmiere, nel fissare i prezzi di rivendita delle farine ottenute con la trasformazione del grano ricevuto, per escludere una speculazione che non dovevamo permettere, quando si dava il grano mercè una funzione pubblica.

Ecco dunque che per le farine tutto può andare a posto se il Consorzio se ne occupi; ma sono i Consorzi che debbono regolare questa parte.

E lo stesso si dica per la farina del granturco, circa la quale torno a ripetere ciò che ebbi l'onore di dichiarare l'altro giorno alla Camera. Oggi come oggi, ho poche partite acquistate; ho in corso trattative che spero arrivino a buon fine. Non sarà difficile che prestissimo sia in grado di somministrare o per dir meglio di far somministrare partite maggiori anche di granturco, ma non in quella quantità che taluni Consorzi chiedono.

Oggi, ad esempio, ho avuto la richiesta di 400 mila quintali di granturco per un solo Consorzio! Ho dovuto rispondere che mi compiacco moltissimo della robustezza di quella popolazione, ma non credo che sia proprio necessaria una così forte quantità in una sola provincia e per una sola somministrazione!

Non c'è dunque, ripeto, il pericolo della mancanza neppure del granturco dall'oggi al domani.

Ora comprendo benissimo il desiderio generale di ricorrere ai magazzini governativi per avere il cereale o la farina, ma non è questa neppure l'intenzione che si ebbe quando si fece il finanziamento dei

Consorzi per mezzo degli Istituti di emissione. Si sperò che anche i Consorzi fossero in grado di provvedere, in qualche parte almeno, a sè stessi e ci siamo messi a disposizione per aiutare, per suggerire, per accompagnare, in quanto fosse necessario, ogni cognizione di prossimi mercati. Pochissimi si sono decisi a far così, ma non dispero che, tra non molto, molti di essi si metteranno per questa via.

Credo di non dover insistere maggiormente su questi particolari di esecuzione.

Ci sono delle deficienze? L'esperienza ci indicherà come colmarle. Occorrono dei complementi? Cercheremo di darli. Occorrono assistenze dirette? Non faranno difetto neppure queste. Non è più di un mese che questi enti sono stati creati. Funzionano ormai in più di 50 provincie, inconvenienti veri non si sono manifestati. E non è vero, come taluno ha detto, che il difetto loro consista principalmente nella mancanza di persone tecniche che ne siano a capo, che non possano i capi degli Istituti e degli enti locali sostituirsi ai negozianti, ai tecnici, ai mugnai. Ma allora la prima cosa da farsi sarebbe quella di sopprimere il ministro di agricoltura, perchè anche per lui questa è una funzione nuova! Ma non è una funzione che richieda cognizioni e pratica tecnica maggiore di quella che si svolge e si esige, per esempio, dalle Deputazioni provinciali, dalle Congregazioni di carità e da tutti gli enti pubblici di amministrazione o di beneficenza. È questione soltanto di rendersi conto dell'importanza e della finalità che hanno le istituzioni e di giovare di tutti gli aiuti che possono ricevere dal disopra.

Non mi resta che concludere raccogliendo il voto espresso da più parti ed in forma singolarmente incoraggiante dall'onorevole Raineri; che cioè l'Italia, ammaestrata dall'esperienza e spinta dalle difficoltà e dalle strettezze attuali, possa provvedere a sè stessa, non per un sentimento di orgoglio fuor di luogo, ma perchè è fuor di dubbio che un paese, nelle condizioni del nostro, deve ancora cercare la base della sua fortuna economica nell'agricoltura.

Io non solo sono rispettoso, ma sono caldo fautore di ogni sviluppo industriale. Vorrei anche per questa parte che il nostro paese fosse ammaestrato dall'esperienza dolorosa fatta quest'anno; vorrei che al momento opportuno la nostra industria, facendo l'inventario delle proprie debolezze, si raccogliesse e con un nuovo spirito di unità

d'iniziativa, sostituito a quello molte volte rovinoso della pazza concorrenza, completasse sè stessa (*Benissimo!*) e si emancipasse dalla dolorosa servitù, in cui oggi si trova, per cui non poche industrie nostre non possono compiere intiero il loro lavoro se non ricorrono e non ricevono dall'estero un pezzo, una macchina, una materia prima o un complemento indispensabile.

Così dovremmo fare per tutti gli impianti. Ma la base principale della nostra fortuna economica è, e per molto tempo sarà ancora, l'agricoltura intesa nel suo alto senso, guidata dall'esperienza e dalla scienza, l'agricoltura che perfeziona sè stessa con la invenzione di metodi, con la selezione, con gli ibridismi ai quali la biologia vegetale moderna apre orizzonti straordinari.

Vorrei che tutto il paese godesse della eguale prosperità e per mezzi e per attività e per cognizioni; e che il primo alimento della popolazione fosse non solo copioso e sano, ma fosse esso stesso un elemento di introduzione di danaro e di riscatto dalla soggezione al mercato mondiale.

E se a me, giunto all'età in cui non si sente più alcuna ambizione per sè stessi, in cui più facilmente ci si volge indietro per cercare un conforto nei ricordi del passato che non nelle speranze dell'avvenire, se a me fosse dato di fare secondo il mio sentimento, secondo il fervido voto della mia vita, un augurio, questo sarebbe che il passaggio mio, per quanto fugace, su questo banco non fosse vano per l'agricoltura del mio paese. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'onorevole ministro.*)

PRESIDENTE. Sono così esaurite anche le interrogazioni sulla questione granaria.

Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. D'accordo coi ministri di grazia e giustizia, delle finanze, della guerra e della marina, mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per provvedimenti per la difesa economica e militare dello Stato.

Chiedo che sia dichiarato d'urgenza e trasmesso agli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di un disegno di legge per provvedimenti per la difesa economica e militare dello Stato.

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che sia dichiarato d'urgenza e deferito all'esame degli Uffici.

Non essendovi osservazioni in contrario, s'intendono consentiti la dichiarazione di urgenza e l'esame da parte degli Uffici.

Invito l'onorevole Storoni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

STORONI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Veroni per ingiurie e diffamazione (332).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

BIGNANI, segretario, legge :

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere con qual diritto il procuratore del Re di Reggio Calabria, rifiutandosi sistematicamente di accordare il colloquio ai difensori con gl'imputati nei processi di competenza della Corte d'Assise, venga ad abolire la difesa nel periodo istruttorio, sostituendosi al legislatore.

« Larizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per conoscere se intenda, in adempimento di ripetute promesse dei suoi predecessori, proporre la equiparazione delle condizioni di carriera degli assistenti di magazzino a quelle degli applicati d'ordine e ufficiali d'ordine dei magazzini militari dell'esercito.

« Rispoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui motivi che hanno indotto l'autorità di pubblica sicurezza a proibire una conferenza dell'interrogante sulle affittanze collettive e le cooperative di lavoro, che doveva aver luogo il 28 febbraio in Giugliano Campania, nella sede della lega dei contadini.

« Labriola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, intorno al divieto della commemorazione - cerimonia nobile e gentile - che Ada Negri doveva fare oggi a Milano, di Alessandrina Ravizza.

« Mazzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla insufficienza degli agenti della forza pubblica, da cui principalmente conseguono le peggiori condizioni della pubblica sicurezza un po' dappertutto ed anche nella capitale, e sulla necessità di provvedere urgentemente aumentando l'organico delle guardie di città e dei funzionari e migliorandone il reclutamento.

« Gesualdo Libertini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se intendano provvedere acchè i fondi, stanziati con decreto-legge, ed in gran parte esauriti, per mutui e sussidi a lavori comunali, vengano congruamente aumentati, evitando così i più gravi imbarazzi ai numerosissimi enti locali, che, corrispondendo ad un invito del Governo, hanno fatto studiare progetti per opere urgenti e ne hanno iniziato l'esecuzione.

« Ruini, Meda, La Pegna, Basaglia, Cavallera, Sandrini, Saudino, Soderini, Salterio, Merloni, Fumarola, Sichel, Cagnoni, Dugoni, Lucci, Longinotti, Falletti, Grabau ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, dato il notevole vantaggio concesso ad una categoria di colonnelli col decreto 7 febbraio, consigliato dalle attuali esigenze del nostro esercito, non creda opportuno far riprendere in esame la condizione di quei colonnelli, che con criteri alquanto rigorosi, nel dicembre e gennaio ultimo si ritennero non idonei alla promozione, pure avendo dato prova di non dubbia capacità nella loro lunga carriera, e che possono, anche temporaneamente, essere destinati al comando di una brigata.

« Salomone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul servizio dei trasporti delle merci a domicilio a Catania, cioè per sapere se sia consentito non

fare arrivare alcun preavviso ai destinatari e imporre due volte il pagamento delle spese di trasporto.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per sapere quali provvedimenti intenda di adottare per favorire l'esportazione dei prodotti dell'agricoltura e dell'industria nazionale sui mercati esteri.

« Vigna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda ripresentare provvedimenti legislativi sulla viabilità rurale.

« Vigna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali l'Autorità politica della provincia di Pavia ha proibito domenica 28 febbraio una riunione pubblica che doveva tenersi in Rovescala, avente lo scopo di trattare questioni riguardanti il contratto di lavoro.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere a quali considerazioni si sia ispirato l'ambasciatore d'Italia in Germania nel farsi rappresentare dal nostro addetto militare al banchetto offerto da industriali tedeschi, nelle singolari circostanze ormai accertate, a un gruppo di giornalisti italiani in Berlino.

« Cabrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio per sapere quali misure gli abbia consigliate la multiforme attività spiegata tra noi dalla Impresa tedesca Roekling e dai suoi rappresentanti e dipendenti in Italia; attività lumeggiata dalla discussione del processo contro il giornale *Il Secolo* e il *Popolo d'Italia* dinanzi il Tribunale di Milano.

« Cabrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere con quali provvedimenti intenda porre l'Amministrazione provinciale scolastica di Pavia in grado di rispondere alle esigenze

della nuova legislazione, risparmiando danni ai comuni e delusioni agli amici della scuola popolare.

« Cabrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul nuovo disastro ferroviario deplorato sulla linea Catania-Caltagirone.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere, dopo le assicurazioni date, se creda essere ormai giunto il tempo di rompere ogni indugio e provvedere alla doverosa tutela dei nostri connazionali in Toronto Ontario, reclamanti da tempo per gravi fatti a carico dell'agente consolare.

« Cannavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, allo scopo di dare un regolare ordinamento alle strade vicinali, e di assicurarne la conservazione e la manutenzione, intenda presentare apposito disegno di legge che modifichi e completi le ristrette disposizioni della legge 20 marzo 1865, n. 2248, tenendo conto delle proposte presentate dalla Commissione incaricata dello studio dei provvedimenti sulla viabilità rurale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno di adottare un provvedimento che valga ad assicurare ai segretari ed impiegati comunali che prestano servizio nelle località danneggiate dal terremoto, una speciale indennità di disagiata residenza, a carico dei rispettivi comuni o eventualmente dello Stato, in conformità a quanto il Governo ha stabilito a favore dei propri funzionari con Regio decreto 12 febbraio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Agnelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se e quando intendano provvedere alla costruzione della progettata linea ferroviaria Ostiglia-Campossampiero-Treviso, sia per alte ragioni di carattere nazionale, sia per venire in aiuto

degli enti locali interessati — seriamente preoccupati dalla disoccupazione, che si presenta grave e di non breve durata — coll'assicurare l'impiego di una considerevole quantità di mano d'opera nei molteplici lavori necessari; e se non credano dannoso alle patriottiche finalità della linea stessa il ritardarne l'inizio e l'esecuzione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Schiavon ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda di estendere ai maestri dei paesi colpiti dal terremoto il beneficio sancito dal Regio decreto 7 febbraio 1915. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul deviato di un treno merci verificatosi sulla linea ferroviaria Catania-Caltagirone, con conseguenze letali per il personale viaggiante e gravissimi danni materiali, deviato dovuto alle pessime condizioni dell'armamento e della piattaforma stradale, e sulla assoluta urgenza di imporre immediati provvedimenti all'Amministrazione delle ferrovie per rassicurare quelle popolazioni giustamente allarmate dal continuo succedersi di simili disastri su quella linea. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Gesualdo Libertini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere perchè, mentre i comuni s'adoperano, incoraggiati dallo Stato, ad edificare case popolari, costituendo un patrimonio pubblico sottratto, per fini sociali, alla proprietà privata, il commissario regio di Diano Marina continui invece ad alienare le case operaie di quella città; e perchè, ad ogni modo, non riservi ogni decisione al riguardo, che non presenta nessun carattere di urgenza, alla costituenda amministrazione elettiva. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Canepa, Cabrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda equo ed utile di emanare delle disposizioni eccezionali perchè anche ai soldati in congedo illimitato di 1ª e 2ª categoria, forniti di laurea, sia possibile, al

pari di quelli di 3ª categoria, conseguire la nomina ad ufficiale del Regio esercito. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Albanese ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se non rientra nei casi di urgente necessità di servizio (di cui nell'articolo 6 della legge n. 1404, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* nel n. 6 del 9 gennaio 1915) quello di funzionari che sono trasferiti per incompatibilità nelle sedi occupate prima del trasferimento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Albanese ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscerne il pensiero e i propositi in merito alle deliberazioni prese dal Consiglio Superiore della Cassa Nazionale infortuni, nelle sue sedute del 15 e 16 febbraio 1915, sulla assicurazione malattie; sulla estensione della assicurazione obbligatoria a tutte le industrie e ai lavori manuali in genere senza il limite dei cinque operai; sulla assicurazione del rischio di guerra da considerarsi tanto per la assicurazione degli equipaggi della marina mercantile quanto per quella dei lavoratori del Regno in caso di partecipazione dell'Italia al conflitto internazionale.

« Cabrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, sulla riforma della pubblica sicurezza.

« Micheli ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Turati insieme con altri deputati ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta è tolta alle 19,20

Risposte scritte ad interrogazioni.

Brandolini. — *Al ministro di agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere se non creda opportuno di rendere obbligatoria la diffusione della « Prospaltella Berlesi » che ha già dato risultati così inconfutabili e decisivi nelle regioni gelsifere che l'hanno sperimentata ».

RISPOSTA. — « Perchè possa essere resa obbligatoria l'adozione di un sistema di lotta contro i parassiti animali o vegetali delle piante coltivate, occorre anzitutto, per disposizione tassativa di legge, che l'efficacia di tale sistema dipenda dall'opera concorde di tutti gli interessati ed occorre anche che la Commissione tecnica centrale riconosca, in base a prove incontestabili, che il sistema è il migliore fra quanti se ne conoscono ed è realmente efficace nelle condizioni ordinarie della pratica agraria.

« Ora, è da notare, che, dalle prove finora eseguite per disposizione o col diretto sussidio del Ministero di agricoltura, è risultato bensì che la Prospaltella Berlesi è un'attiva distruttrice della cocciniglia del gelso, ma che essa ha anche il grave difetto di propagarsi lentamente e senza uniformità. Pertanto, nei casi in cui occorre una lotta rapida e sicura, è necessario ricorrere all'impiego dei polisolfuri, i quali anche recentemente hanno fatta ottima prova in Liguria, o degli insetticidi a base di olio di catrame.

« Ciò per quanto riguarda l'efficacia del metodo curativo.

« Ma, come ho detto, può essere reso obbligatorio un sistema di lotta contro i parassiti delle piante, soltanto quando la sua efficacia sia subordinata all'opera concomitante e concorde di tutti i proprietari dei fondi della zona infetta. Questo non è il caso della Prospaltella, la quale, in condizioni favorevoli di sviluppo, riesce a distruggere la *diaspis* non solo sull'albero su cui fu posta, ma si propaga anche ai gelsi circostanti, così che il singolo proprietario non ha bisogno dell'opera concomitante del vicino per liberare il suo gelseto dalla *diaspis*.

« Il compito del Ministero di agricoltura pertanto non può consistere che in una azione continua di propaganda per rendere rapida e larga la diffusione dell'uso della Prospaltella. Tale compito il Ministero ha assolto.

« Infatti l'Amministrazione dell'agricol-

tura ha speso nel corrente anno per la raccolta e distribuzione dei rametti di gelso prospaltellizzati lire 27,000, affidando l'incarico della distribuzione dei detti rametti tra gli agricoltori alla stazione Entomologica di Firenze, alle Associazioni agrarie di Lombardia e Piemonte ed a diverse Cattedre ambulanti di agricoltura.

« Tale lavoro sarà continuato con eguale e anche maggiore intensità nella prossima campagna.

« Con tali agevolazioni la Prospaltella viene già diffusa su scala così vasta, che sarà in breve propagata in tutte le regioni infestate dalla *diaspis*, e, se le condizioni di clima e di coltivazione le permetteranno di svilupparsi regolarmente, si spera di raggiungere presto il risultato di rendere innocua, o quasi, la cocciniglia che tanto ha danneggiato i nostri gelsi.

« Per il ministro

« COTTAFAVI ».

Casolini. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere: 1º se in conseguenza del decreto-legge n. 63 del 31 dicembre 1915, debbansi considerare quei militari, se impiegati dello Stato, come congedati il 21 febbraio, in cui compiono il massimo periodo di sei mesi e contemporaneamente richiamati; 2º se in conseguenza del medesimo decreto-legge, possano quei militari, che conseguirono il grado e l'idoneità a caporale e che posseggono i titoli di studio richiesti, presentare, nel termine stabilito, la domanda per ufficiale di complemento ».

RISPOSTA. — « Il Regio decreto n. 63, del 31 gennaio scorso, da convertirsi in legge, ha esteso fino al 31 maggio prossimo venturo il periodo di permanenza alle armi dei contingenti di 2ª categoria delle classi 1893 e 1894 che, secondo la disposizione stabilita dall'articolo 125, 3º comma, della legge sul reclutamento, non avrebbe potuto superare il limite massimo di mesi sei; quindi, nel caso speciale, non si tratta di militari da considerarsi congedati e richiamati alla data del 21 febbraio, ma di militari per i quali il prolungamento della permanenza alle armi è assunto senza interruzione, cioè, con carattere continuativo del servizio a suo tempo iniziato e ora protratto fino al limite determinato dal citato Regio decreto.

« Ciò premesso, è evidente che i militari anzidetti i quali hanno conseguito la promozione a caporale, non possono fruire

della disposizione del Regio decreto 20 settembre 1914, n. 1027, da convertirsi in legge, perchè questo consente, fino a tutto il 19 marzo prossimo venturo, di nominare sottotenenti di complemento i caporali idonei a sergente che posseggano i voluti requisiti e che abbiano già compiuto il servizio al quale erano tenuti, condizione che non si verifica per i militari di 2ª categoria di cui si parla, perchè, giusta quanto si è spiegato, si trovano tutt'ora a compiere tale servizio, sia pure nella misura maggiore stabilita dalle recenti disposizioni eccezionali.

« Nè, allo stato delle cose, sarebbe possibile adottare al riguardo uno speciale provvedimento dal quale, come è ovvio, non potrebbero poi essere esclusi i militari di 1ª categoria che stanno compiendo la ferma e si trovano, quindi, in una posizione conforme a quella dei militari di 2ª categoria di cui trattasi.

« Del resto, giova far presente come il Ministero allo scopo di dar modo anche ai militari di 2ª categoria di raggiungere il grado di sottotenente di complemento, senza aggravarne il servizio come militari di truppa, cui sono tenuti dalla normale disposizione della legge, consentì la loro ammissione nei corsi accelerati allievi ufficiali di complemento iniziati dal 1º ottobre 1914 ed il 1º gennaio 1915, che hanno la durata di sei mesi soltanto, e molti furono i volenterosi che si valsero di questa facilitazione.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Cassin. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere la ragione del ritardo a riparare la strada nazionale di Valle Roja a seguito della caduta di un ponte e della distruzione di un lungo tratto di strada avvenuta da circa due mesi, nonostante le vive sollecitazioni fatte per la pronta sistemazione della viabilità, che oggi si effettua in svolti pericolosi entro il greto del fiume Roja, fra inconvenienti gravissimi, i quali danneggiano il transito interno di quella zona di frontiera a forte traffico ».

RISPOSTA. — « Il Ministero, appena ebbe notizia dei danni prodotti dalle piene del fiume Roja del 30-31 ottobre scorso anno e della conseguente interruzione delle comunicazioni in due tratti della strada nazionale n. 24, invitò subito l'Ufficio del Genio civile di Porto Maurizio a provvedere

alla riattivazione del transito mediante passaggi provvisori, il che venne effettuato con lavori previsti in tre perizie del 7 e 26 novembre e 4 dicembre p. p.

« Frattanto furono intrapresi dall'Ufficio del Genio civile gli studi per il progetto relativo alla sistemazione definitiva di quella parte di strada danneggiata; studi però che non potettero essere condotti a compimento con la dovuta sollecitudine, giacchè per le condizioni del fiume Roja, le cui acque invadevano la strada, non fu possibile eseguire i necessari rilievi.

« Ora da informazioni di recente pervenute risulta che essendosi compiuti i rilievi, il detto progetto potrà essere presentato nel prossimo marzo.

« Per quanto riguarda il ponte, in parte crollato, l'Amministrazione ferroviaria ha già sino dal 10 gennaio u. s. provveduto sollecitamente a ripristinare il regolare esercizio mediante la costruzione di un ponte provvisorio in deviazione e sta ora compilando il progetto per la ricostruzione del ponte definitivo.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

Cavagnari. — *Ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — « Per sapere se trattandosi di un primo esperimento della nuova legge elettorale politica, non credano opportuno un qualche temperamento per venire in soccorso di coloro che eventualmente siano caduti in contravvenzione al disposto dell'articolo 118 citata legge ».

RISPOSTA. — « Il temperamento che l'onorevole interrogante mostra di desiderare a favore di coloro che siano incorsi nella infrazione di cui all'articolo 118 della legge elettorale politica (testo unico approvato con Regio decreto 26 giugno 1913, n. 821) — omissione della iscrizione o della cancellazione del nome di un elettore nelle liste e negli elenchi, da parte di chi ha, per legge, l'obbligo relativo — non può evidentemente consistere in un provvedimento legislativo, ma deve trattarsi di un temperamento d'indole transitoria.

« Di ciò è senza dubbio convinto lo stesso interrogante, il quale indicherebbe come circostanza giustificativa del desiderato temperamento, l'esser ora verificato « il primo esperimento della nuova legge elettorale politica ».

« E non essendo possibile alcun temperamento relativo all'azione della giustizia, perchè, avvenute le infrazioni di cui nel

predetto articolo 118, il magistrato ha il dovere di procedere e di applicare le sanzioni ivi stabilite, è evidente che il temperamento desiderato non potrebbe essere che in esplicazione delle Sovrane prerogative.

« Ora, a prescindere che debbano considerarsi ben diversamente le ipotesi di cui nella prima parte del citato articolo e le altre previste nel capoverso, il Ministero non può caso per caso che esaminare se coloro che abbiano riportato condanna per aver contravvenuto all'articolo 118 della legge citata e abbiano successivamente presentato istanza per grazia, siano meritevoli di benevola considerazione.

« Nell'affermativa, naturalmente, non si mancherebbe di proporre quegli atti di Sovrana clemenza, che fossero reputati opportuni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CHIMIENTI ».

Di Francia. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per quali ragioni si ritardano i lavori di consolidamento delle frane nell'abitato di Satriano, con grave danno del paese e con danno dell'Erario che dovrà sobbarcarsi a spese maggiori per quanto sarà più lungo il ritardo ».

RISPOSTA. — « Per assicurare la stabilità dell'abitato di Satriano (Catanzaro) quest'Amministrazione, dopo provveduto negli anni 1910 al 1914 al consolidamento delle frane Colaguercia, Patella e del Rione San Domenico, con una complessiva spesa di circa 160,000 lire, ha ora pronto il progetto per il consolidamento della frana Cretari per la quale è prevista la spesa di lire 108,000.

« Tale progetto, già ritenuto meritevole di approvazione in linea tecnica e nei riguardi legali amministrativi dal Consiglio di Stato, non ha ancora potuto aver corso per momentanea deficienza di stanziamento in bilancio.

« Appena, però, sarà approvato il disegno di legge che trovasi in esame presso l'onorevole Giunta del bilancio, per maggiori autorizzazioni di spese per opere pubbliche in Calabria, si avrà premura di vedere se possa disporsi l'attuazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Di Francia. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere perchè non è stata ancora fatta la consegna dal Genio civile

di Catanzaro del 6° tronco della Chiaravalle-Guardavalle, già appaltato fin dal 1° settembre, con scapito di quegli operai disoccupati ».

RISPOSTA. — « Il Ministero, senza attendere la formale approvazione del contratto 1° dicembre 1914 per l'appalto dei lavori del tronco dal burrone Mungioi al burrone Subbartolo della strada provinciale n. 23, ha già disposto, fin dal 15 gennaio ultimo scorso, la consegna dei lavori all'impresa appaltatrice.

« L'inizio dei lavori non può dunque tardare: assicuro ad ogni modo l'onorevole interrogante che sono state rivolte telegraficamente premure all'ufficio competente affinché ordini all'impresa di porvi mano al più presto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Di Francia. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere quando pensa di costruire la strada Dinami-Monsoreto, compresa nella tabella C della legge per le Calabrie ».

RISPOSTA. — « La necessità di provvedere in modo graduale all'attuazione della legge a favore della Calabria non permette di iniziare, se non fra qualche esercizio, lo studio della strada comunale da Dinami per la frazione di Monsoreto, alla quale si interessa l'onorevole interrogante.

« Nè riuscirebbe possibile anticipare la esecuzione di quest'opera, perchè, data la limitata misura dei fondi annualmente disponibili, ciò equivarrebbe a ritardare di altrettanto quella di altre opere che, in base a criteri rigorosamente oggettivi, sono state riconosciute di maggiore urgenza.

« Ad ogni modo si terranno presenti i voti espressi perchè si possa porre mano a quegli studi col minore indugio possibile.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Di Francia. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere quando sarà eseguito il progetto della strada Caulonia-Nardò di Pace, comune quest'ultimo affatto isolato, lontano da qualunque centro abitato almeno 15 chilometri, a cui nei mesi invernali manca pure l'unica via mulattiera ».

RISPOSTA. — « La strada Caulonia-Nardò di Pace di cui s'interessa l'onorevole interrogante serve a togliere dall'isolamento il

comune di Nardò di Pace, riunendolo alla stazione ferroviaria di Caulonia.

« Tenuto conto delle esigenze degli altri studi e lavori in corso, alla compilazione del progetto di tale opera, la quale importerà l'ingente spesa di circa un milione, si cercherà di provvedere all'inizio del prossimo esercizio finanziario.

« Intanto mi è grato informare l'onorevole interrogante che si è disposto, perchè più urgente, lo studio dell'altra strada interessante il comune di Nardò di Pace e diretta alla frazione Ragonà; e si confida che il relativo progetto potrà essere quanto prima allestito.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Di Francia. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere quando saranno intrapresi i lavori di bonifica del fiume Ancinale, per lo meno quelli imprescindibili, come la diga presso l'abitato di Brognaturo (che impedirebbe un immenso danno di allagamento annuale di quel povero comune) e l'altra a monte della linea ferrata del Jonio, che eviterebbe la devastazione annuale di ubertose proprietà ».

❏ **RISPOSTA.** — « Esigenze tecniche di coordinazione — sempre più confermate dall'esperienza — impongono di non imprendere saltuariamente ed empiricamente la sistemazione di corsi d'acqua, specie così importanti come il fiume Ancinale, se prima non sia stato organicamente diviso il piano generale delle opere, con progetto di massima che permetta anche di valutare il rispettivo grado di urgenza delle opere stesse nelle varie località del bacino e di regolarne i possibili effetti.

« Per il fiume Ancinale che ha esteso decorso e numerosi tributari, gli studi per il progetto di massima sono stati da tempo iniziati, e per quanto offrano non lievi difficoltà per la mole del lavoro, si avrà cura di sollecitarli, nella fiducia che, tra non molto, possano essere compiuti.

« Frattanto per tenere nel debito conto la necessità ora segnalata dall'onorevole interrogante, della costruzione d'una diga nel corso superiore dell'Ancinale a difesa dell'abitato Brognaturo si è incaricato l'ufficio del Genio civile, al quale è affidato lo studio della sistemazione del fiume, di accertare la urgenza e la possibilità della invocata difesa in relazione al piano organico dei lavori di sistemazione del bacino montano del fiume.

« Quanto all'altra difesa a monte della

linea ferrata del Jonio, essa sarà pure tenuta presente nello studio del progetto di massima per stabilirne egualmente il grado di necessità e di urgenza: ma è da tener conto che trattasi di opera nel tronco vallico inferiore del fiume, ove, per regola, ogni provvedimento di difesa e di correzione va messo in relazione alle opere nel corso montano.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Di Francia. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere quando creda di provvedere al completamento della importantissima strada Chiaravalle-Guardavalle, che sola unisce sul Jonio le provincie di Catanzaro e Reggio, appaltando l'altra parte del sesto tronco ed il terzo di cui son pronti i progetti, ed affrettando lo studio del quinto ».

RISPOSTA. — « Per provvedere al completamento dell'importante arteria da Chiaravalle a Guardavalle, destinata a congiungere nel versante Jonico le provincie di Catanzaro e di Reggio Calabria, il Ministero ha già appaltato i lavori di costruzione della traversa di San Sostene e del secondo tratto dal burrone Mungioi al burrone Subbartolo, del sesto tronco di quella strada.

« È stato anche redatto ed approvato il progetto relativo al tratto dal burrone Mungioi al convento di San Domenico in Madolato dell'importo di lire 758,100 e se ne potrà disporre l'appalto quando lo consentiranno le disponibilità di bilancio, tenuto conto degli impegni già assunti e della graduatoria di urgenza delle varie opere da eseguire.

« Sono, frattanto, in corso e potranno essere entro il corrente anno compiuti gli studi di progetto del terzo tronco da San Sostene a Sant'Andrea, la cui costruzione importerà una spesa di circa 900,000 lire.

« Secondo le previsioni di massima per la graduale attuazione della legge a favore della Calabria, si dovrà, invece, attendere ancora qualche esercizio per iniziare lo studio del quinto tronco della stessa provinciale n. 23 compreso fra la contrada Schiarito e San Domenico, i cui lavori ammonteranno ad un milione circa.

❏ « Ad ogni modo si terranno presenti le raccomandazioni dell'onorevole interrogante per affrettare, quanto più possibile, lo studio e l'appalto dei lavori.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

De Capitani. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere quali criteri saranno adottati per la valutazione della idoneità di cui all'articolo 8 del regolamento 20 dicembre 1914, n. 1449, per l'esecuzione della legge 22 giugno 1913, n. 680 ».

RISPOSTA. — « L'articolo 8 del regolamento 20 dicembre 1914, per l'esecuzione della legge 22 giugno 1913, n. 680, non è, in sostanza, che la riproduzione dell'articolo 3 della legge stessa, precisando le funzioni alle quali, secondo le personali attitudini dimostrate, debbono essere adibite le telefoniste riconosciute idonee ai servizi amministrativi contabili.

« Il criterio essenziale per la valutazione di questa idoneità è certamente il giudizio dei superiori diretti, i quali possiedono elementi maturatisi nel tempo, quasi sempre abbastanza lungo, in cui le telefoniste, applicate a servizi amministrativi contabili, sono rimaste alla loro dipendenza.

« L'Amministrazione si è pertanto rivolta ai funzionari direttivi per avere le proposte, ampiamente motivate, circa la idoneità delle telefoniste, e queste proposte saranno certamente fatte dai superiori diretti e vagliate al Ministero col massimo scrupolo, sia nei riguardi delle esaminande, sia nell'interesse del servizio, sia in quello delle colleghe.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MARCELLO ».

Di Saluzzo. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno di accogliere la domanda presentata dall'Ufficio della mutualità agraria di Torino di autorizzare, almeno una volta la settimana, la somministrazione di carne di montone ai soldati del 1º Corpo d'armata, per aiutare il consumo di detta carne ed ovviare al ribasso accentuatosi sui montoni a causa dei divieti di esportazione che hanno portato un grave perturbamento agli interessi dell'industria dell'allevamento degli ovini in alcune provincie dell'Alta Italia ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra ha esaminato, col concorso del competente ufficio sanitario militare, la questione relativa alla distribuzione alle truppe di carne di montone, invece di quella di bue.

« Si è reso conto infatti degli apprezzabili motivi che hanno determinato le sollecitazioni venute da molte parti, e specialmente dall'ufficio di mutualità agraria

di Torino, per l'adozione d'un provvedimento che riuscirebbe di vantaggio alla classe pastorizia nel presente critico momento.

« Ma a tale provvedimento ostano, innanzi tutto, i patti contrattuali vigenti con l'impresa fornitrice della carne, la quale ha il dovere e il diritto di provvedere carne di bue, e, solo in determinate particolari circostanze, carne di vacca.

« S'aggiunge a ciò, sotto l'aspetto della convenienza, che la carne di montone non riesce gradita alla maggior parte delle popolazioni d'Italia, che infatti ne usano limitatamente e soltanto in alcune regioni, onde è certo che la distribuzione che se ne facesse alle truppe, anche per un sol giorno alla settimana, non soddisferebbe il gusto del soldato, con dannosi effetti morali, e anche disciplinari. È noto ed evidente infatti quale importanza abbia l'alimentazione sullo stato d'animo e sul rendimento della truppa, ed è perciò primo dovere del Ministero di curare, fuori d'ogni altra considerazione, d'evitare ogni motivo di malcontento della truppa stessa.

« Del resto, la preparazione del rancio con carne di montone importerebbe, per diminuire nei limiti del possibile gli inconvenienti accennati, una complicazione non indifferente del servizio.

« Per queste ragioni, il Ministero non ha creduto di aderire alle accennate sollecitazioni, ritenendo che si dovrà far ricorso alla distribuzione di carne di montone soltanto in circostanze tali di forza maggiore da far apparire necessario di passar sopra ai patti vigenti con l'impresa e ad ogni inconveniente.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Di Saluzzo. — *Al ministro della guerra.* — Per sapere « se non creda opportuno di dispensare dalla chiamata alle armi per istruzione gli individui che già prestarono servizio militare come appartenenti alla prima e seconda categoria e furono posteriormente trasferiti alla terza per ragioni di famiglia, parificandoli agli iscritti di terza categoria che frequentarono le istruzioni del tiro a segno ».

RISPOSTA. — « La chiamata alle armi di militari di 3ª categoria stabilita dal Regio decreto n. 47, del 28 gennaio scorso, non è intesa al semplice scopo di impartire ai militari stessi la sola istruzione militare in ge-

nere, come presupporrebbe la domanda contenuta nell'interrogazione, ed il Ministero avrebbe ben volentieri evitato di concedere la dispensa pel titolo del tiro a segno, se ciò fosse stato possibile.

« Ma poichè tale dispensa è categoricamente stabilita dalla lettera a) dell'articolo 8 della legge 2 luglio 1882, n. 883 (serie 3ª), alla quale non si ha facoltà di derogare, così il Ministero ha dovuto, suo malgrado, ammettere tale titolo di esenzione che, per altro, non poteva essere esteso nel senso desiderato dall'onorevole interrogante, non consentendolo nè la legge nè l'interesse del servizio.

« Gli scopi speciali della chiamata dei militari di 3ª categoria di cui si tratta, sono di tale natura e importanza da consigliare di limitare allo stretto indispensabile i motivi di dispensa, ciò che fu appunto fatto con le disposizioni inserite nel relativo manifesto.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Giordano. — *Al ministro dei lavori pubblici.*

— « Per sapere se, essendo scaduto col 31 dicembre 1914 il termine di quattro anni stipulato mediante convenzione fra il comune di Torino e le Ferrovie di Stato per l'abbassamento del piano del ferro, per la costruzione di cavalcavia e per l'impianto della linea e dello scalo merci in regione Vanchiglia, senza che la maggior parte di tali opere sia ancora stata iniziata, intenda disporre che si addivenga alla immediata esecuzione delle opere stesse in base agli incontestabili diritti derivanti al comune di Torino dal contratto e vibratamente invocati da quel Consiglio comunale in adunanza 23 dicembre 1914 ».

RISPOSTA. — « Con la convenzione 9 giugno 1911 fra il Municipio di Torino e l'Amministrazione ferroviaria, questa si impegnava ad eseguire entro quattro anni a partire dal 1º gennaio 1911, senza concorso di spesa da parte del comune, tutti i lavori per l'abbassamento del piano dei binari e pel riordino dei servizi ferroviari di Torino concordati col Municipio medesimo, giusta il seguente programma:

« 1º abbassamento della linea di Genova fra i chilometri 2 e 3.616 e costruzione del cavalcavia in corrispondenza alla strada di circosollazione;

« 2º impianto della nuova linea merci, con binari abbassati di raccordo della sta-

zione di smistamento con le linee di Modane e Milano;

« 3º abbassamento della linea di Genova nel tratto fra il cavalcavia di San Salvario ed il chilometro 2 e costruzione del cavalcavia in corrispondenza al corso Dante;

« 4º impianto del nuovo scalo di Vanchiglia e relativa linea d'allacciamento con la stazione di Torino (Dora);

« 5º abbassamento della linea di Milano fra il cavalcavia di San Salvario e la stazione di Torino Porta Susa, con costruzione dei cavalcavia in corrispondenza alle strade esistenti, fra i quali quello sul prolungamento del corso Dante e l'altro in corrispondenza al corso Vittorio Emanuele II.

« Intanto, prima ancora che fosse stipulata la predetta convenzione, e precisamente al principio del 1911, avendo il comune fatto presente l'urgenza di sopprimere il passaggio a livello della strada di circosollazione sulla linea di Genova, era stato predisposto ed anche approvato dal Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato in data 3 maggio 1911, il progetto del cavalcavia di cui al punto 1º del programma con larghezza eguale a quella della strada interessata. Ma avendo il comune stabilito successivamente di assegnare una maggiore larghezza a quella strada e quindi anche al corrispondente cavalcavia, si resero necessari ulteriori studi e trattative per fissare le modalità di un nuovo progetto ed il concorso del comune nelle conseguenti maggiori spese. Questo secondo progetto non potè essere approvato che nell'ottobre 1913, e stipulata il 30 dicembre dello stesso anno la relativa convenzione, i lavori non poterono essere iniziati che nel marzo 1914.

« Ora la parte di questi riguardanti il cavalcavia in parola e di competenza delle ferrovie è già ultimata, ma non sono invece completate le rampe di accesso, la cui costruzione spetta al comune.

« In base al programma stabilito, la soppressione del passaggio a livello in corrispondenza al corso Vittorio Emanuele restava compresa nell'ultima fase di lavori per l'evidente opportunità, in rapporto all'esercizio ferroviario, di evitare ogni perturbazione nel servizio della stazione di Porta Susa fino a che con l'apertura del nuovo scalo di Vanchiglia non venisse ridotta l'affluenza del traffico allo scalo merci di quella stazione.

« Frattanto il comune, interessato a facilitare il transito cittadino sul passaggio

a livello, studiava per conto suo il progetto di un cavalcavia provvisorio da costruirsi in corrispondenza a detto passaggio. Tuttavia, raffrontata l'entità della spesa all'uopo necessaria al limitato vantaggio che se ne sarebbe ricavato, esso s'indusse sul principio dell'anno 1912 a chiedere all'Amministrazione ferroviaria che fosse data la precedenza all'abbassamento della linea di Milano nel tratto fra il bivio Crocetta e la stazione di Porta Susa affinché addivenendosi al più presto alla soppressione del passaggio a livello sul corso Vittorio Emanuele potesse farsi a meno di costruire il cavalcavia provvisorio. E l'Amministrazione ferroviaria consentì ad assecondare i nuovi desideri del comune, sebbene ne derivassero una rilevante falsa spesa nella sistemazione degli impianti di cui trattasi, una grave soggezione nell'esercizio ed un notevole prolungamento del periodo di tempo occorrente per l'esecuzione dei lavori.

« Da ciò la necessità di procedere ad altri accordi col comune per concretare un nuovo programma e di studiare una generale modifica del progetto di massima di tutti i lavori contemplati dalla convenzione del 9 giugno 1911, oltre che lo sviluppo nei suoi particolari del progetto esecutivo per lo abbassamento del binario sul tratto fra bivio Crocetta e la stazione di Porta Susa con la costruzione di un apposito manufatto per la soppressione dell'importante passaggio a livello del corso Vittorio Emanuele.

« Così, cinque mesi prima che fosse stipulata col comune l'altra convenzione, 7 aprile 1913, che sanzionò i nuovi accordi per le suaccennate variazioni di programma, fu possibile al Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato di approvare (29 novembre 1912) in linea tecnica il nuovo progetto generale di massima, che presumeva una spesa di 12 milioni di lire, ed in linea finanziaria la spesa di circa tre milioni di lire per le occorrenti espropriazioni di terreni; e di approvare altresì il progetto esecutivo del tronco bivio Crocetta-Porta Susa.

« Quest'ultimo lavoro è pressochè ultimato ad eccezione di alcuni lavori di completamento, che il gelo non ha permesso finora di eseguire, cosicchè quasi nel termine fissato dalla prima convenzione 9 giugno 1911 potranno essere soppressi il passaggio a livello importantissimo del corso Vittorio Emanuele e quello della strada di

circonvallazione sulla linea di Genova, in modo da soddisfare alle più immediate necessità della circolazione cittadina.

« Riguardo poi alle espropriazioni, dopo aver ottenuta la dichiarazione della loro pubblica utilità si iniziarono subito le pratiche per le espropriazioni, ma sia per la natura e qualità dei terreni, sia per la loro ubicazione entro il perimetro di una grande città, le trattative con i singoli proprietari riuscirono oltremodo laboriose e da poco tempo sono definite.

« Vennero intanto approvati i progetti dei lavori di cui ai numeri 1º, 2º e 3º e sarà quanto prima promossa l'approvazione dei rimanenti; di guisa che si renderebbe possibile dare compiute tutte le opere entro il 1916; ma la Direzione generale, nel comunicare ciò al sindaco di Torino, subordinava tale risultato alla condizione che il Tesoro fornisse all'Amministrazione ferroviaria i fondi occorrenti per i pagamenti.

« In conclusione può affermarsi che l'Amministrazione ferroviaria ha provveduto con la massima possibile sollecitudine allo studio dei vari progetti e già ha eseguito i lavori che più direttamente interessavano la viabilità pubblica. Il ritardo di circa un biennio nell'ultimazione dei restanti lavori non è ad essa imputabile, bensì al mutamento del programma chiesto dal comune, alle difficoltà incontrate nelle espropriazioni, alle lunghe pratiche occorse con l'ufficio tecnico municipale per stabilire le modalità di esecuzione dei nuovi cavalcavia attraverso alle linee ferroviarie, in rapporto alla maggiore larghezza che il comune ha deciso di dare alla strada da collegare e per fissare il concorso del comune stesso nella maggiore spesa.

« Ciò fu, del resto, riconosciuto dallo stesso signor sindaco di Torino, il quale, con lettera 30 novembre 1914, scriveva al direttore generale delle ferrovie:

« Le sono vivamente grato delle informazioni fornitemi relative all'andamento dei lavori per l'abbassamento del piano di ferro e per il riordinamento dei servizi ferroviari.

« Entro il 1916 tutti i lavori dovrebbero essere compiuti. Questa grandiosa opera di sistemazione costituisce un vantaggio così notevole che anche il ritardo di un biennio - anche se da attribuirsi al cambiamento del programma - non sarà imputato nè al Municipio, nè all'Amministrazione ferroviaria ».

« Convieni pure rilevare che oltre ai lavori suddetti del presunto importo complessivo di 12 milioni di lire, vennero approvati ed in gran parte eseguiti dal 1905 in poi altri lavori importantissimi per ampliamenti e sistemazioni delle stazioni di Torino Porta Nuova, Torino Smistamento, Torino Porta Susa, Torino Dora e Valdocco per circa 14 milioni di lire.

« Risulta da tutto ciò ingiustificata l'accusa fatta all'Amministrazione ferroviaria di sistematica trascuratezza nell'eseguire le opere di sistemazione dei servizi ferroviari di Torino, mentre essa si propone di fare tutto il possibile, in relazione ai fondi di cui potrà disporre per comprendere nel programma dei lavori da eseguire nel corrente anno e in quello prossimo anche i rimanenti lavori relativi all'abbassamento del piano dei binari di cui al n. 5, differendo, al caso, soltanto quelli del nuovo scalo di Vanchiglia e relativa linea di accesso.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Giordano. — *Al ministro di agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere circa l'uso di francobolli-premio, che applicato alla vendita di derrate alimentari ne altera il prezzo, in questi gravi momenti, a carico del consumatore o dell'esercente, come ha constatato in adunanza 16 gennaio 1915 la Camera di commercio di Torino ».

RISPOSTA. — « Non consta al Ministero di agricoltura, almeno fino ad ora, che l'uso in commercio dei francobolli-premio abbia dato luogo a gravi inconvenienti. Esso infatti può assimilarsi al rimborso di una percentuale fissa sulla spesa in uso presso istituti cooperativi: tali rimborsi, sotto forma di quota di restituzione o sotto forma di francobolli-premio, o concorrono, come sembra che l'onorevole interrogante tema, a determinare un artificiale aumento dei prezzi di vendita, e in allora nelle leggi della libera concorrenza esercitata da coloro che non concedono tali abbuoni o premi troverebbero la immediata loro correzione, o invece costituiscono una effettiva riduzione di prezzo concessa ai clienti in ragione della loro spesa, e in allora sarebbe infondato l'asserto dell'onorevole interrogante che l'uso dei francobolli-premio determini aumento nei prezzi.

« Ad ogni modo la libertà che al commercio deve essere garantita quando non vi siano frodi, non consiglia, allo stato at-

tuale delle cose, repressioni contro l'uso dei francobolli-premio.

« Il Ministero tuttavia non mancherà di esaminare le osservazioni e le lagnanze delle quali la autorevole Camera di commercio di Torino vorrà rendersi interprete.

« *Il sottosegretario di Stato*
« COTTAFAVI ».

Micheli. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non ritenga opportuno provvedere a regolare l'orario del corso popolare, emanando norme che tranquillizzino gli insegnanti obbligati dall'ultima circolare ministeriale ad un orario maggiore di quello praticato in precedenza, e che assicurino le Amministrazioni comunali da eventuali cause giudiziarie, come si è verificato per il passato ».

RISPOSTA. — « Non sembra che sia il caso di emanare nuove norme, circa l'orario del corso popolare, poichè non è esatto che il Ministero abbia di recente emesso alcuna circolare coll'intento di obbligare i maestri di quel corso ad un orario maggiore di quello sin qui praticato. Esso, nel rispondere a quesiti mossi da qualche Ufficio scolastico, si è limitato a chiarire lo spirito e la portata delle disposizioni dell'articolo 10 della legge 8 luglio 1904, in relazione all'attuale stato di cose transitorio, in cui presso non pochi Comuni esistono delle V e delle VI classi elementari; ma non si può dire che esista il vero e proprio corso popolare, voluto dalla legge del 1904, che presuppone essenzialmente l'istituzione degli insegnamenti speciali o facoltativi.

« E invero la legge, col limitare a sole tre ore l'insegnamento delle materie comuni o obbligatorie, non ha certamente inteso a creare una condizione privilegiata ai maestri di V e VI; bensì soltanto di far posto all'insegnamento di quelle materie speciali, che costituiscono la caratteristica essenziale del corso popolare.

« E tanto ciò è vero, che, nel dettare le poche norme organiche dell'articolo 10 pel funzionamento del corso, il legislatore, coll'evidente intendimento di renderlo il meno possibile costoso, dispose che le due classi venissero affidate a un solo maestro, ad orario alternato, di tre ore ciascuna, col solo aumento dei due quinti dello stipendio normale; adottando così, come regola, per queste due nuove classi, quell'espedito che l'articolo 6 della stessa legge consente, come eccezione, per tutte

le altre classi, quando intervengono determinate condizioni.

« Il legislatore, dunque, nel 1904, neppure contemplava il caso di Comuni, che andando con lodevole larghezza al di là degli obblighi loro imposti, nominassero due distinti maestri di V e di VI. Questo caso viene contemplato solo dal regolamento del 1908, che però all'articolo 67 dichiara che « i due corsi possono essere affidati a due insegnanti con orario o con stipendio normale » cioè con l'orario portato dalla tabella annessa allo stesso regolamento (ore 4.20).

« Quando si considera nel suo insieme la legge del 1904, deve dunque riconoscersi che là dove non sono stati istituiti gli insegnamenti speciali, non può dirsi che esista ancora il corso popolare vero e proprio in cui sole tre ore sono date agli insegnamenti comuni; ma esiste solo un prolungamento del corso elementare, che attende di diventare corso popolare.

« Or bene, quando per giunta in codeste classi V e VI, prive di insegnamenti speciali, si trovino preposti due distinti insegnanti, è logico, ed è nell'interesse della scuola, che almeno sia consacrato l'intero orario normale alle materie obbligatorie; che potranno avere così un maggiore sviluppo. Nè possono i maestri rifiutarsi, invocando le disposizioni di una legge, che non contempla i loro diritti; ma che prevede un tutt'altro stato di cose.

« Non sembra, finalmente, che la considerazione dell'evenienza che questa interpretazione logica e coerente della legge possa dar luogo a contese giudiziarie, debba indurre il Ministero a mutare un indirizzo che è così conforme all'interesse del pubblico servizio; tanto più che ciò non toglie che debbano essere rispettati i diritti quesiti (da riconoscersi caso per caso), che derivassero dalle condizioni già fatte ai maestri dai comuni, al momento della nomina o con atti successivi.

« Il sottosegretario di Stato

« ROSADI ».

Pietriboni. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere quando potranno essere eseguite le opere di sistemazione idraulico-forestale del bacino montano del torrente Tesa in provincia di Belluno, proposte dall'ufficio del Genio civile di Belluno, essendo stato dato sin dal 29 gennaio 1914 parere dalla Commissione speciale per le sistemazioni idraulico-forestali e per le bo-

nifiche presso il Regio Magistrato alle acque che le dette opere cadono sotto i riflessi della prima parte dell'articolo 1 della legge testo unico 21 marzo 1912, n. 442 ».

RISPOSTA. — « Le opere di sistemazione del bacino montano del Tesa rivestono effettivamente i caratteri dell'articolo 1 della legge 21 marzo 1912, n. 442. sui bacini montani, essendo ciò stato riconosciuto dalla Commissione speciale per le sistemazioni idraulico-forestali presso il Magistrato alle acque e sancito dal Regio decreto 31 maggio 1914 che determinò anche il perimetro del bacino estendentesi nel territorio dei comuni di Pieve d'Alpago, Puos, Chies, Farra e Tambre.

« Tali opere, del previsto complessivo importo di lire 400,000, sono pure state ritenute come le più urgenti fra quelle che si debbono eseguire in provincia di Belluno e figurano infatti nel prospetto dei lavori urgentissimi pel Compartimento del Magistrato alle acque di Venezia. Si è perciò disposto a cura del Magistrato medesimo la compilazione del relativo progetto, ma conviene avvertire che la maggiore speditezza nel corso della istruttoria di esso non basta ad assicurare il pronto inizio dei lavori poichè l'esecuzione di essi è subordinata alla disponibilità dei mezzi finanziari che si presenta limitatissima.

« Ad ogni modo, con riserva di esaminare a suo tempo se e come possano essere superate le accennate difficoltà di bilancio, si sono intanto rivolte premure al Magistrato alle acque invitandolo a far conoscere al più presto quando il progetto potrà essere compiuto.

« Il sottosegretario di Stato

« VISOCCHI ».

Saudino. — *Ai ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — « Per conoscere quale sia il motivo per cui non sono ancora effettuati i pagamenti delle indennità di cui all'articolo 130 della legge sull'ordinamento del notariato, 16 febbraio 1913, n. 89, ai funzionari che fino dall'anno 1913 fecero le ispezioni; e, nel caso in cui a motivo del ritardo sia addotto il fatto che qualcuno degli aventi diritto non abbia voluto assoggettarsi alla detrazione dello importo della imposta di ricchezza mobile, se ritenga giusto di fare subire il ritardo del pagamento anche a quelli che accettano tale detrazione; e se in ogni caso non si ritenga doveroso pagare intanto la somma

che è indubbiamente dovuta, lasciando in sospenso solamente quella che sia in contestazione ».

RISPOSTA. — « È bene premettere che, essendo andata in vigore la legge sul notariato soltanto al 1º luglio 1913, quando tutte le ispezioni pel biennio 1911-12 dovevano essere espletate, non spettano per quell'anno indennità di sorta. Esse, invece, sono dovute a cominciare dalle ispezioni eseguite sugli atti del biennio 1912-13: ispezioni che ebbero principio al 1º gennaio 1914 e questo Ministero non avrebbe potuto provvedere alla liquidazione di esse con maggior sollecitudine di quella usata, attesa anche la mancanza di un apposito ufficio di ragioneria che non ancora ha potuto essere costituito.

« Ad ogni modo qualche ritardo è dovuto specialmente al fatto che molti presidenti di Consigli notarili o consiglieri da essi delegati hanno trascurato di far pervenire in tempo debito al Ministero le tabelle relative alle loro indennità, o le hanno trasmesse incomplete o irregolari, obbligando il Ministero stesso a restituirle, e in qualche caso anche parecchie volte, perchè fossero completate o regolarizzate; altri hanno denunziato il loro credito così tardi che non si era più in tempo di comprenderlo fra i residui di bilancio.

« Conseguentemente il Ministero non ha potuto provvedere che in diverse volte, e, coi decreti 26 agosto, 23 ottobre, 22 e 23 dicembre 1914 e 10 febbraio 1915.

« Gli ordini di pagamento spediti per effetto di tali decreti però subirono altro ritardo presso la Corte dei conti: i primi appunto per la questione accennata dall'onorevole interrogante, sulla applicazione cioè, o meno, alle indennità suddette dell'imposta di ricchezza mobile, questione che venne poi risolta in senso affermativo e gli ordini di pagamento ebbero il loro corso; gli altri (quelli a favore dei più ritardatari), perchè essendo occorsi per essi provvedimenti speciali, su questi provvedimenti la Corte dei conti dovette necessariamente indugiarsi.

« Il Ministero, in linea generale, non potrebbe dare altri chiarimenti, potrebbe, se mai, darne maggiori se l'onorevole interrogante specificasse i fatti sui quali ha fondata la sua interrogazione.

« Il sottosegretario di Stato

« CHIMIENTI ».

510

Toscano — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere quando si avrà la riattivazione del filo telegrafico 48 Messina-Malta e delle linee dirette Messina-Bari, Messina-Genova, che si appartenevano alla città disastata avanti il terremoto del 1908 ».

RISPOSTA. — « Avvenuto il terremoto del 1908, l'Amministrazione fu obbligata a trasportare altrove le linee telegrafiche, che prima facevano capo a Messina.

« Migliorate le condizioni della città, l'Amministrazione ha ripristinato a Messina la maggior parte delle comunicazioni, ma non tutte fra le quali la Messina-Malta, la Messina-Bari, la Messina-Genova, e ciò per ragioni di opportunità di servizio e per la mancanza di locali per gli uffici, per gli apparecchi e per l'alloggio di impiegati, non essendo possibile, nè sarebbe conveniente, reclutare tutto il personale necessario per numero e per attitudini speciali fra gli impiegati che hanno le loro famiglie a Messina.

« Col progredire delle condizioni locali, col crescere degli affari e le conseguenti esigenze del servizio, nuove linee andranno man mano aggiungendosi a quelle ora esistenti.

« Il sottosegretario di Stato

« MARCELLO ».

Venino. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere: a) quale fu l'onere incontrato in ciascuno degli ultimi cinque esercizi finanziari per le spese di viaggio corrisposte alle famiglie povere che si recarono a visitare militari di truppa, loro congiunti, gravemente infermi; b) quanti — per ciascun esercizio — furono i casi in cui dette spese di viaggio vennero concesse; c) quali sono i criteri seguiti per siffatta concessione ».

RISPOSTA. — « Le notizie desiderate dall'onorevole interrogante sotto le lettere a) e b) non potrebbero essere fornite, se non in seguito a lunghe ricerche e calcoli speciali, che sarebbe necessario eseguire nelle contabilità di tutti i corpi dell'esercito, in quanto che le concessioni cui egli accenna non sono effettuate unicamente dal Ministero, ma sono disposte anche dai singoli corpi in base ad istruzioni di carattere generale. Si tratta, in altri termini, di dati statistici disseminati in documenti innumerevoli, il cui spoglio, assai laborioso, avrebbe d'uopo di un lungo tempo, perchè potesse dare dei risultati attendibili.

Quanto ai criteri che si seguono per le concessioni stesse, è regola di limitarle a favore di famiglie bisognose di militari alle armi i quali cadano infermi per malattie di qualche gravità; consistono nel rimborso delle spese di viaggio di andata e ritorno e per il mantenimento durante la permanenza presso i militari malati, e, per massima, salvo circostanze eccezionali, hanno luogo a favore di una sola persona di famiglia.

« Il ministro
« Z U P E L L I ».

Vinaj. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se non creda equo ed opportuno concedere al cioccolato fecolato con farina di castagne il rimborso dei diritti sul cacao e sullo zucchero addizionato, escludendosi, naturalmente, dal rimborso lo zucchero contenuto nella farina di castagne aggiunta, e questo nell'interesse della migliore utilizzazione del prodotto dei nostri boschi di castagno e della importante industria del cioccolato che trovasi presentemente a disagio per la cessata importazione della fecola di patate ».

RISPOSTA. — « Col Regio decreto 3 settembre 1905, n. 500, il rimborso dei diritti sul cacao e sullo zucchero impiegati nella fabbricazione della cioccolata destinata all'esportazione è stato esteso anche alla cioccolata fecolata, intendendosi con tale denominazione quella commista con vera e propria fecola e non con altre sostanze amidacee.

« Il Ministero già da tempo, in seguito alle vive insistenze dei principali fabbricanti ed esportatori di cioccolata e di produttori di farina di castagna, ha avuto occasione di esaminare se il beneficio contemplato nel suindicato decreto possa estendersi anche alla cioccolata preparata con farina di castagne, ma, data la diversità di composizione e di caratteri delle due specie di cioccolata, l'Amministrazione, confortata anche dall'autorevole parere del Collegio dei periti doganali — del quale fa parte una larga rappresentanza del commercio e della industria, — ha dovuto escludere dalla restituzione dei diritti la cioccolata preparata con detta farina.

« Non sembra poi che l'industria possa attualmente essere pregiudicata da difetto di fecole, inquantochè questo è uno dei generi di recente colpiti da divieto di espor-

tazione e quindi tutta la produzione nazionale di esso viene ad essere unicamente destinata al consumo interno.

« Il sottosegretario di Stato
« B A S L I N I ».

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Richiamo in servizio di autorità degli ufficiali di complemento. (383)

3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916. (288)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1914 al 30 giugno 1915. (26)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916. (287)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1914 al 30 giugno 1915. (30)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1914 al 30 giugno 1915. (22)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1914 al 30 giugno 1915. (24)

9. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1914 al 30 giugno 1915. (23 e 35-bis)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia